LUGLIO
AGOSTO
2002

numero uno

Progetto Babele

LETTERATURA PER DIVERTIMENTO

SPECIALE
Se non ci fossi tu di Gordiano Lupi

RACCONTI
Saveme di DarkFlame
Il servo della casa di Paolo Durando
Noise di Roberta Mochi
I cedri di Gaza di Francesca Lagomarsini
Una vita in cinque minuti di Fiamma Pucci
Uno strano caso si suicidio di M.R. Capelli
Visioni di un Angelo di Fabio Magi

IL LIBRO IN PRIMO PIANO
Se in quel Paradiso non ci fosse che Adamo di LiberaEva

RUBRICHE
Alchimie
L'isola della poesia
Esercizi di stile
Haiku
Frasi (s)fatte

Cinema
Musica
...e parecchio altro!

257'467 caratteri
42'027 parole
75 illustrazioni
59 pagine

PROGETTO BABELE

P.B. numero uno - INDICE

GIALLO
L'Ogiva di Danny Cavalera pg. 15

GHOST STORY
Il servo della casa di Paolo Durando pg. 6

HORROR
Save Me di DarkFlame pg. 39

FANTASY
Destini di Endymion, "Simone", Pellegrino Dormiente pg. 50

CYBER PUNK
Noise di Roberta Mochi pg. 4

ITALIANI IN GIRO
Waterloo Station di Alessandra Libutti pg. 11

UN RACCONTO DI…
Il dono di Umberto Maggesi pg. 3
Il solito posto di Renata Maccheroni pg. 19
Viceversa di F.Tosatti pg. 21
Essere Philip Marlowe di Claudio Palmieri pg. 22
Una vita in cinque minuti (una sigaretta) di Fiamma Pucci pg. 23
I cedri di Gaza di Francesca Lagomarsini pg. 27
L'ascensore di LiberaEva pg. 31
Visioni di un Angelo di Fabio Magi pg. 38
Uno strano caso di suicidio di Marco Roberto Capelli pg. 47

IN BREVE
Just another crash di Cyberghandi pg. 20
L'ultimo contadino di Taggia pg. 20
Pace notturna di DarkFlame pg. 23
So perche' lo fai, ma ti prego amamami di Taggia pg. 37

TRADUCENDO TRADUCENDO
La fine di J.L.Borges trad. di Giuseppe Butera pg. 24
Chi e' Giuseppe Butera? pg. 24

L'AUTORE DEL MESE - Gordiano Lupi
Se non ci fossi tu di Gordiano Lupi pg. 13
Chi e' Gordiano Lupi? pg. 14

IL ROMANZO (A PUNTATE)
Take Five di Gery Palazzotto PARTE SECONDA pg. 35

POESIA
Prime Luci di Marco Attina' pg. 3
Luca Corte Rappis pg. 16
Ultime Illusioni di Baldo Bruno pg. 20
Tavole di Carla Paolini pg. 28
L'angolo di Pasquino di Oscar Dabbagno pg. 36
Oppio di Emanuele Palmas pg. 38
Il vero Amore e **Commiato** di Rossella Maria Luisa Bartolucci pg. 38
Ricordo Lontano di Enrico Arlandini pg. 39

RUBRICHE
Consigli di Lettura : Pedro J. Gutierrez di Thomas Pololi pg. 5
Consigli di Lettura : J.L.Borges di C.Ventura pg. 25
Consigli di Lettura : Raymond Chandler di C.Ventura pg. 26
Consigli di Lettura : Alejandro Torreguitart Ruiz pg. 45
Consigli di Lettura : Joseph Sheridan LeFanu di C.Ventura pg. 34
I GRANDI AUTORI – Gabriele D'Annunzio di R.M.L.Bartolucci pg. 9
CINECITTA' di Wolf pg. 12
Book Reviews : Il Giustiziere del Malecon a cura di A.ternera pg. 17
Book Reviews : La Creata Antonia a cura di R.M.L.Bartolucci pg. 26
Book Reviews : Futuro Zero a cura di Stefano Lorefice pg. 26
Book Reviews : Una per una a cura di C.Ventura pg. 28
Book Reviews : Riflessioni e Sentimenti pg. 41
Book Reviews : Le ultime lettere di Plivio Tarasconi a cura di C.Ventura pg. 48
Book Reviews : La vita che corre pg. 49
IL LIBRO IN PRIMO PIANO: Se in quel paradiso non ci fosse che Adamo pg. 20
Esercizi di stile a cura di Marco Pezzati pg. 30
Inquadrature a cura di Laura Tomasi pg. 29
HAIKU:Sette sillabe di forma e cinque di sostanza a cura di Aldo Oliva pg. 34
LA TRACCIA di C.Ventura : Il DONO sviluppato da Dario Cossi pg. 42
SCHEGGE – Vivere e' come morire? a cura di F.Lagomarsini pg. 40
IL NIDO DEGLI E-WRITERS a cura di Claudio Palmieri pg. 44
Site Reviews : www.scritturafresca.org pg. 44
Site Reviews : The Pilgrim's Lair pg. 51
L'ISOLA DELLA POESIA: 'A livella a cura di Antonio Cangiano pg. 46
Al Cinema con Poesia: ALMODOVAR a cura di F. Lagomarsini pg. 52
Movie Reviews : Parla con lei (Abla con ella) pg. 52
PB MUSICA – RECENSIONI & NEWS pg. 53
PB MUSICA - PAROLE pg. 55
Frasi (s)fatte di LVR.Luca pg. 56
Concorsi e Segnalazioni pg. 57
La Posta pg. 57

EDITORIALE

Vale, ok, bien, well… siamo di nuovo qui, *babelici*, emozionati e ben felici di esserlo. E, di nuovo, il problema e' cosa scrivere senza risultare banali, ovvi, oppure noiosi (che e' anche peggio).

Possiamo dire che, se il Numero Zero e' stato un esperimento, in un campo per tutti noi totalmente nuovo, un esperimento che ha 'funzionato' perfino meglio di quanto avessimo sperato, mettere assieme questo *Numero Uno*, rappresentava una sfida non indifferente: bisognava fare di piu' e farlo meglio.
E' stata una lotta impari, contro il tempo (anche quello atmosferico), le scadenze, il lavoro, talvolta la famiglia e la grammatica, ma ce l'abbiamo fatta: abbiamo dato il meglio di noi stessi.

E' stato sufficiente?
Noi crediamo di si', con una certa dose della nostra usuale immodestia, ma riconosciamo che non spetta a noi giudicare.

Questo Numero UNO che avete tra le mani (o sul video del vostro computer), gia' dall'indice si presenta come un prodotto piu' "maturo" rispetto al precedente tentativo. Trovate piu' rubriche, piu' recensioni, interventi critici e tentativi di spaziare anche al di fuori del solo ambito 'letterario'. Tante voci che parlano tutte assieme, vero, ma e' una "Babele" solo apparente, perche' il filo conduttore c'e', e' forte e lega tra di loro tutte le parti della rivista. In piu', questa volta Progetto Babele non e' solo, ha un compagno 'vacanziero', uno *Speciale Estate* (un 'tutto-racconti' di trenta pagine in uscita il 15 di Luglio) che vi accompagnera' sotto l'ombrellone o tra le montagne.
Se volete un consiglio, stampate PBUNO, leggetelo tutto, dall'inizio alla fine, e fateci sapere cosa ne pensate. Critiche o lodi, ci servono entrambe: le prime per migliorare, le seconde sono la nostra ricompensa.

Infine, colgo nuovamente l'occasione per ringraziare quanti hanno collaborato e collaborano al 'Progetto'. In particolare Francesca B. e Marco P., che hanno interamente ricostruito il sito web, Claudio, Ivan , Francesca L., Luca, Paolo, Rossella, DMK, Enrico, Antonio e tutti gli amici della Mailing List di PB, per i loro consigli, le correzioni ed il continuo apporto di nuove idee, i "pazienti lettori" del Gruppo di Lettura – cui, a volte, tocca il compito ingrato di leggersi qualche 'ciofeca' -, i ragazzi della redazione musicale (Fabio, Stefano e 'Delirio') ed ovviamente, e tutti coloro che hanno inviato materiale e contribuito in vario modo . Troppi per ringraziarli tutti uno per uno.

Grazie soprattutto per l'amicizia dimostrata, anche solo per aver conosciuto tutti voi, valeva la pena di inventare progetto Babele.

Marco R. Capelli
Cork 25/06/02

Nota sui diritti d'autore :

Tutti i testi pubblicati sono proprieta' intellettuale degli autori.
Come tali, non possono essere riprodotti, in tutto o in parte, senza preventivo consenso degli autori stessi.

Invitiamo chiunque fosse interessato a ristampare o comunque ad utilizzare gli articoli ed i racconti qui presentati, a contattare gli autori, direttamente o tramite la redazione, scrivendo a:
progetto_babele@yahoo.it

In copertina : Fastnet Rock (Co.Cork Ireland)
Elaborazione grafica LVR.Luca, Francesca Baldassarri e Marco R. Capelli

UN RACCONTO DI UMBERTO MAGGESI

Il dono

La pelle è la cosa migliore, tutto si ferma lì. Non ti osserva la pelle.

L'ho portata vicino a me, alla mia sinistra. Sono i momenti più belli, vicini sul divano, la calma della sera intorno, le sfioro la mano, il contatto è morbido.

La pelle è la cosa migliore, tutto si ferma lì. Non ti osserva la pelle.

Le carezze mi ricordano mia madre, mani lunghe, sottili e delicate. Gli occhi di mia madre non ferivano, si sa, lo sguardo della mamma è sempre benevolo. Su quel fronte vai sicuro.

Stanno dietro agli occhi i pensieri più spietati. Lo specchio dell'anima, li chiamano.

E' niente bella l'anima, io ci vedo tutto negli occhi della gente. E' un lago pieno di cadaveri l'anima, un posto dove nuotano tutti i demoni che non vogliamo far vedere.

Io li vedo. Tutti ce li hanno, ogni essere vivente. Anche i ciechi. Ho provato a guardare nei loro occhi, erano tutti lì; ancora più cattivi per la mancanza di luce.

Li vedo da sempre, ho imparato a tenere lo sguardo inchiodato in basso, fissare il pavimento. Per me il mondo è un insieme di scarpe e gonne e pantaloni. Dicevano che ero strano, mia madre ripeteva che sarei finito da solo. E' niente bella la solitudine.

"Tieni su la testa." Mi sgridavano i professori. "Guarda che diventerai gobbo." Facile per loro. Facile per chi non vede, sanno niente dei demoni. Non li vedono.

Non li sognano.

A dodici anni l'ho visto. Ero già abituato a piegare lo sguardo a terra. Era un fagottino di pelo grigio a strisce nere, le zampe bianche. Un gattino di poche settimane, col naso rosa rivolto all'insù. Probabilmente travolto da una macchina, ucciso dallo schianto contro il marciapiede. Gli occhi aperti.

Ci vedevo il cielo in quegli occhi, solo il cielo e nient'altro. Allora ho capito cosa succede quando muori. E' per questo che si chiama pace eterna.

Non andai a scuola quel giorno, la mattina passò su quegli occhi e il loro miracolo.

Così cominciai a vagabondare in cerca di altri animali. Stavo in loro compagnia a volte parlavo, altre restavo solo a guardarli. Se avevano gli occhi chiusi, li aprivo delicatamente, senza disturbarli troppo, si sa mai.

E' così che ho incontrato il mio lavoro. Dicono che i miei animali sono i più belli, che hanno occhi così vivi ed espressivi.

Imbecilli!! Gli occhi dei vivi sono terribili, i miei animali hanno lo sguardo della pace eterna.

La sera chiudo il negozio, tagliando fuori i terribili sguardi. Chiudo tutto fuori bevendo pace e silenzio.

Le prendo la mano, l'ho portata vicino a me, alla mia sinistra. Carezze che mi ricordano mia madre. Ha occhi azzurri il mio amore, acqua che ho purificato, pelle morbida e bianca. La bacio sulle labbra a lungo. Il contatto è la cosa più bella.

Non ti osserva la pelle.

© Umberto Maggesi
umbertomaggesi@tiscali.it

CITAZIONI CITABILI:

Mondo Piccolo

Il Po comincia a Piacenza, e a Piacenza comincia anche il Mondo Piccolo delle mie storie, il quale Mondo Piccolo è situato in quella fetta di pianura che sta fra il Po e l'Appennino.
Il piccolo mondo del Mondo Piccolo non è qui però: non è in nessun posto fisso: il paese di Mondo Piccolo è un puntino nero che si muove, assieme ai suoi Pepponi e ai suoi Smilzi, in su e giù lungo il fiume per quella fettaccia di terra che sta tra il Po e l'Appennino: ma il clima è questo.
Il paesaggio è questo: e, in un paese, come questo, basta fermarsi sulla strada a guardare una casa colonica affogata in mezzo al granoturco e alla canapa, e subito nasce una storia.

Tratto da : "Don Camillo"
di Giovanni Guareschi

…la strabocchevole quantità di libri che vengono pubblicati e l'eccessiva importanza che la maggior parte degli scrittori attribuisce ai frutti della propria immaginazione o acribia, hanno finito per rendere la lettura e la scrittura attività, invece che complementari, concorrenziali: se io voglio scrivere i miei libri, non ho tempo per leggere quelli degli altri.

Gian Carlo Roscioni

Prime luci

di Marco Attinà

Ho aperto gli occhi alle prime luci del mattino,
le imperfezioni degli scuri lasciavano sgocciolare fili di luce che si appoggiavano tenui sulle lenzuola,
sul tuo viso,
sul tuo sonno leggero e sulle pareti che racchiudevano il nostro vivere…

Ho accarezzato la tua pelle calda,
ho respirato l'odore dei nostri corpi che emanavano I residui sensoriali di una notte passata ad amarci;
Al mio tocco hai inarcato la schiena,
si sono mosse le tue labbra,
I tuoi piccoli seni,
senza aprire gli occhi mi hai donato al tuo risveglio la certezza di un desiderio…

Ho trovato racchiuse tra le tue mani delle parole,
parole sincere:
voglio…essere qui…adesso.

E così il giorno é cominciato col profumo di una sicurezza…
Con la vista dei colori di un desiderio comune…magicamente appagato.

A Laura
Marco

secchiamanuela@libero.it

CYBER PUNK

Noise di Roberta Mochi

Voglio stordirmi scrostando il cervello con i suoni grigi, stridenti e ghiacciati che mi porta il vento corticale.

Il rumore è una condizione inalienabile… piuttosto strano, detto da una muta.
… quello che mi stupisce maggiormente è come possano gli altri non accorgersi di quanto perdono nel parlare sempre.
Stando in silenzio si possono ascoltare molte voci… qualcuno le chiama…
Io preferisco ascoltarle e basta. Senza schemi, senza etichette. Solo noise. Puro.
Quella reminescenza di un linguaggio che non mi appartiene, che gravita ancora nella mia testa, serve a poco. Spezza la lucidità.
Tutti si arrabattano per sfuggire alla vecchiaia, io credo che la vecchiaia non esista. Così come non esiste gran parte delle cose che vedo. Delle cose che si ritiene io debba vedere. Delle cose che sfioro con lo sguardo nel sonno e mi ricoprono in sequenza quando mi sveglio.
Non ho certezze assolute e soprattutto non le cerco, perché non credo nella possibilità di trovarle…
Paranormale, metafisico… tutte cazzate, il rumore è ciò che riconosco.
Tutto qui.
Andare avanti nelle giornate è un'attività stentata… a volte cammino nella speranza di invischiarmi in qualche situazione tesa, la trovo, la inglobo e la mia inquietudine la schiaccia prima ancora che possa dare il meglio di sé.
Come quella volta a Bologna dagli PsYconauti…*Vuoi una pasta. Vuoi una pasta. VUOI UNA PASTA.*
Nessuna pastiglia, voglio solo rumore. Voglio stordirmi scrostando il cervello con i suoni grigi, stridenti e ghiacciati che mi porta il vento corticale. Intanto ruotare uno strano oggetto, piccolo e seghettato… l'uomo sotto il portico, che me lo ha venduto, diceva che serve per tagliare i peli del naso… raccapricciante, lui ne aveva moltissimi.
Passeggiare da sola, non mi fa bene… nulla mi fa bene.
… e poi questo dannato mal di testa…
che non passa.
Mai.
Petrolio lucido e agglutinato si concreta in una grafite che si spezza senza fine su una superficie levigata. Un rampino gracchiante mi scassa le pareti della scatola cranica. Le scioglie per renderle poltiglia collosa e riassemblarle.
E non riesco a farlo smettere!
Prima della 180 mi avrebbero fatto una lobotomia.
Manifestazioni sintomatiche attuali fisiche e psichiche:
Il paziente del 47 è oltremodo trascurato, si ostina ripetutamente a non parlare.
Diagnosi:
Demenza precoce. Schizofrenia?
Cura pratica:
Dagli esami clinici si è potuto stabilire che la patologia non ha origini organiche; visti gli scarsi risultati ottenuti con l'elettroshock, consigliamo un intervento immediato e parziale sul lobo prefrontale a scopo di isolare l e fibre associative della sostanza bianca, spezzando le connessioni fronto-talamo-ipotalamiche, riducendo gli effetti morbosi di cui sopra.

No, No NOOOOOOOO……
Dio per favore, no! Dott. Moniz, la pregoooooooooooo.
"Avete assicurato il paziente alle cinghie? L'operazione è estremamente delicata…non possiamo permetterci di commettere errori, i risultati della nostra terapia dipendono anche da questo."
"Bene... gli attrezzi chirurgici sono pronti… osservate come inserendo il rampino sotto la palpebra sinistra…"
Il suono che emette un rompighiaccio sterile, entrando sottile fra il globo oculare e la palpebra non è nulla, paragonato al tonfo del mazzuolo chirurgico che lo accompagna. La pressione spinge attraverso il tetto dell'orbita, fino a raggiungere il lobo frontale. Muovendo lateralmente la punta del rampino puoi sentire scricchiolare il taglio laterale, lo strumento gratta e gratta, portando via le tue emozioni.
Nessuno può udire le mie conversazioni e le mie voci, neppure dalle mie espressioni ormai. Piuttosto tutti notano un miglioramento nelle mie condizioni.
Eppure dopo l'operazione non hanno smesso di urlare… solo, a tratti, bisbigliano. Ed è incredibile come non abbia mai avuto manie suicide ma, al mattino adesso, all'ora della visita, sentir parlare lo psichiatra mi fa venir voglia d'impiccarmi, sapendo che non avrò mai la possibilità di sgozzarlo.
Il rumore, il rumore a volte continua a farmi impazzire… però resistere al mondo di fuori è talmente semplice, resistere al martellamento dentro la mia testa, invece…a questo continuo sgocciolio sembra impossibile, vince sempre lui.
Strappo una bustina di nimesulide granulato, 100 gr che si impastano in un bicchiere d'acqua, sfrigolando come a contatto con un ferro rovente.
Va meglio. Quel tanto che basta per illuminare alcuni pensieri.
Prima della lobotomia mi avrebbero bruciata come strega.

Agli atti:
L'accusata è stata condotta davanti a questa Altissima Corte che giudica per mano di Urbano VIII, dopo essere stata sorpresa a proferire le immonde invocazioni che seguono: *Palas aron ozinomas/baske bano tudan donas/Geheamel cla orlay/Berechè patntaras tay*. Portata qui è stata calma per un tempo assai lungo e, benché la si chiamasse, essa non ha risposto nulla, il suo viso non si è mai colorito, non ha versato mai una lagrima. A tutte le domande, essa non risponde, rifiutando quindi di abiurare il demonio. L'ostinata volontà di non proferir verbo, seppure dopo i numerosi tentativi di questa Santissima Corte e l'ausilio del ferro per mortificarne la carne corrotta, ci induce a rimetterla ad un Giudizio più Alto. La si condanna quindi alla prova dell'acqua.
L'Inquisitore eccitato mi fa pungere con aghi in tutto il corpo per trovare il *Signum Diabolicum* cioè il marchio di Satana, in sostanza, una parte del corpo insensibile al dolore.
Non riceve neppure un sibilo, in cambio. Allora personalmente mi taglia i capelli con un coltellaccio intorpidito e ossidato, stappandoli quasi, lasciandoli cortissimi e neri; mi stringe i polsi con una corda rozza e sporca… poi fa lo stesso con le caviglie; i nodi duri mi sfrigolano sulla pelle, bruciano ma non come i ceppi di ieri, no, non come il ferro delle pinze che ha usato ieri.
Mi spinge gettandomi in acqua. Sono sotto ed è torbido e ovattato, tutto rimbomba e le sagome si confondono ma i bisbigli urlano senza fiato e non si arrestano, si attenuano, a tratti, per poi replicare più forte…
C'è un solo momento nella giornata in cui finalmente mi sento fuori dalla trappola.

In cui non importa se fare sesso è una realtà troppo remota. Importano solo le mie mosse, che si snodano, torpide e sintetiche. Solo per me. Senza che nessuno si permetta di appropriarsene.
Salgo piano le scale che scricchiolando portano al soppalco, dove tengo gli oggetti che non servono più. Dove nessuno sale, tanto non c'è nulla da vedere, e l'odore è ambiguo al punto che non si sfiorano le sfumature. Neppure io riesco più a distinguere gli oggetti, la polvere copre quasi tutto, tranne le impronte lasciate dai miei piedi scalzi.
Mi chino e infilo una mano sotto a un letto sfatto. Con le dita aggancio la scatola di alluminio conservata sotto la rete, scivola verso di me, seguendo i solchi che la pratica ha lasciato sul legno del pavimento. La cullo un po', questa dolcissima scatola scordata da tutti.
"Cosa devi farne?"
… ne ho bisogno, mi serve…
"Vuoi usarla per custodire le tue cose?"
… le cose più care…
"Quella mossa col visetto è un sì?"
… non ne posso più, finiscila e dammi la scatola…
" Va bene, prendila pure, la mamma ha capito"
… non ho ancora i tuoi amati tre anni, mammina. Vabbe', fa lo stesso. Ma smettila di parlare.
Adesso che è qui, sulle mie ginocchia, la apro piano, con dolcezza, annusandone lentamente e in profondità il sapore violento e inebriante.
Un aroma diverso, corposo e decadente, marcio, pulsante, tetro.
Estraggo dalla tasca il lungo tubicino di plastica, ho dovuto cambiare gli aghi, si erano incrostati un po'… ogni tanto bisogna farlo altrimenti si ostruiscono e addio…
Infilo uno di quegli aculei nell'arteria femorale ma non è più così facile… la pelle si è fatta dura, coriacea, si è ispessita, ed è quasi nera, bordata di ocra e viola. Devo premere con forza prima di vedere l'asticciola di acciaio insistere e scivolare, dalla pressione all'invasione. Fa un po' male, prude… ma non è necessario stare a sentire.
Adesso bisogna escludere tutto. Anche il dolore, che non è molto, poi.
La trasparenza della plastica si inonda di rosso cupo; metto l'altro ago al suo posto e il mio piccino inizia a succhiare.
Avevi fame?
Dio, io ne avevo tantissima… avevo così bisogno di te. Affondo nel nulla tutto il giorno, ed è sempre più difficile risollevarsi per tornare a casa. Ho bisogno di te, non lasciarmi, non lasciarmi mai. Saremo insieme per sempre, non importa come… sarà ovunque e per sempre.
Se avessi dato retta a loro, i vermi lo avrebbero già consumato. Ho dovuto chiuderlo nella scatola, ho dovuto sigillarlo perché avevo bisogno di giorni per studiare la situazione, per assorbire il problema e poterlo risolvere.
Poi finalmente ho capito: bisognava ossigenare i tessuti.
Purtroppo il tempo non ha voluto assecondarmi e così, quello che subito sarebbe stato facile, una volta iniziata la saponificazione, si è rivelato più lungo ed elaborato.
Ma non era importante, non era importante, non era a s s o l u t a m e n t e importante.
Procurasi il materiale è stato talmente semplice, qui nessuno si domanda il perché delle cose… e a me basta indicare… figuriamoci se la gente si prende la briga di dover tradurre le mie risposte mute!
Questo è un enorme vantaggio…
Il filtro per un acquario non è quanto di più elegante si potesse trovare ma è efficiente… fa tutto quello che ci si aspetta debba fare un polmone d'acciaio, ricicla.
Il riciclo
Riciclare la vita senza produrne di nuova, usare il mio sangue sterile come veicolo di nutrimento ed ossigeno…Certo, non posso dire che questo ammasso melmoso adesso sia proprio quello che amavo, è troppo molle al tatto… gli splendidi occhi gialli si sono liquefatti, come la bava dei tentacoli di un mollusco lasciato a marcire in una vaschetta con poco ghiaccio.
Ma che importa la forma e la carne…
… però si nota ancora qualcosa nel suo corpicino… non è fatto di cartone come quello dei gatti lasciati a seccare ai lati della strada; sotto al sole feroce e in balia dei morsi degli insetti.
Nessuno può toccarlo. Nessuno può portarmelo via. Riposa nella sua scatola di alluminio, aspettando che arrivi la sua mamma a rendere ancora il suo pelo lucente e nero come la notte, come il silenzio.
Aprirlo, svuotare ogni singolo capillare che mi guizzava nelle mani non abituate a tanta vischiosità e poi ricucire tutto, con amore… insomma… ecco cosa. Ci voleva solo un po' di coraggio… per restituirlo a me, di nuovo, ancora, ancora, ancora, ancora, ancora…
Che strana schizofrenia, eppure etimologicamente perfetta, se schiz è spezzato e phrenos è anima o cuore, schizofrenico è solo chi ha il cuore spezzato.
Alcuni frammenti guariscono, se si ha la pazienza di lasciarli rimarginare.

… e poi silenzio.

© Roberta Mochi
tyrell@katamail.com

La bellezza è soltanto epidermica, la bruttezza,invece, arriva fino all'osso.
Legge di Parker

CONSIGLI DI LETTURA
di Thomas Pololi

PEDRO JUAN GUTIERREZ

Foto Marianne Greber ©

Considerato da molti «il Bukowski cubano», Pedro Juan Gutiérrez non è solo la versione abbronzata dello scrittore più ubriaco d'america. Nella raccolta "*Malinconia dei leoni*" si fa kafkiano e confessa d'avere molti "pedriti" dentro di sè, tutti diversi.
Quello che beve rum tutto il giorno e finisce sempre nei guai, quello che s'incanta quando guarda le navi che prendono il largo sfidando la tempesta, quello che se ne va in norvegia a scaldare la vita d'una impiegata che s'innamora di lui. Tutto questo ed altro è Pedro Juan Gutiérrez, classe 1950, nell'ordine strillone, venditore di gelati, soldato zappatore, istruttore di nuoto e kayak, raccoglitore di canna da zucchero e bracciante, tecnico delle costruzioni, professore di disegno, assistente alla regia e documentarista, giornalista e speaker radiotelevisivo, negoziante in libri e riviste usate, giornalista in agenzie stampa e riviste, professore universitario, scultore e poeta visual-sperimentale, attore e animatore in radio e televisioni, viaggiatore instancabile, poeta e narratore. Ecco tutto.
Ha pubblicato in Italia "*Trilogia sporca dell'Avana*", "*Il Re dell'Avana*", "*Animal tropical*" e "*Malinconia dei leoni*". Edizioni e/o.

Thomas Pololi
scimmialuminosissima@hotmail.com

GHOST STORY

Il servo della casa di Paolo Durando

Rapiti dalla scrittura elegante di Durando vi perderete magicamente in atmosfere di altri tempi, muti coinfidenti del protagonista. Una storia colma di malinconica devozione, una ghost story da non perdere!

Mi chiamo Betzabèl e sono il servo della casa.
Sto gridando aiuto.
Diffuso tra i mattoni scoperti della cantina, in un'umida penombra, o acquattato in certi angoli polverosi delle stanze, tra gli spigoli dei mobili, io tendo verso di loro, con tutte le mie forze, ogni qual volta mi si avvicinano. Non mi sentono e le parole si perdono all'altezza del loro bendidio di occhi e labbra.
Allora mi stringo le braccia sul ventre, piegandomi su me stesso, il berretto di lana saldamente calato sulla fronte e a coprirmi le orecchie, la giacca lisa, mentre il mio pensiero afferra per un attimo una inquietante e remota verità. Continuo a parlare, lo faccio per ore, ma non mi ascoltano, le tocco e non se ne avvedono. Fino a poco tempo fa non potevo capire. Nell'offuscato susseguirsi di stati d'animo e gesti, non potevo credere a quel sentore di anni trascorsi, di passato bruciato. Come avrei saputo prolungarmi nel territorio del vero, allargando la bocca, deformando le labbra alla ricerca di un [illegible] Me ne stavo perlopiù inerte, cullato da una vicenda frastagliata ed oleosa. Adesso sono di nuovo consapevole, ma loro non riescono quasi mai a notare la vita che in me si addensa, si raggruma. Ed io soffro terribilmente. Nella mia mente balenano continui tributi di ricordi, lame taglienti di sangue coagulato.
Dopo il fatto estremo mi ero lasciato andare senza comprendere. A nessuno era importato della mia umiltà, della dolcezza della mia voce, del sorriso discreto sulle mie labbra. Mi guardavano con raccapriccio. Mi coprivo sempre meglio per non costringerli al ribrezzo per la mia pelle. Mi accarezzavo talvolta il viso per natura imberbe. Facevo tutto quello che c'era da fare, efficiente e devoto. Mi prendevo cura del signorino, organizzavo ogni cosa nel migliore dei modi, nei pressi delle sue fragranze. E per tutta risposta mi allontanava appena poteva, livido. Così facevano anche la mia signora suprema, confezionata nei suoi velluti, perennemente alla ricerca del passo giusto, della parola giusta, ed il marchese, che nascondeva il suo silenzioso sdegno dietro la vaghezza mondana. Mi usavano senza ritegno, senza risparmiare né loro né me, e quando erano esasperati solevano rinchiudermi in un bugigattolo, insultandomi, come se un conto fosse sempre aperto, e dalla notte dei tempi.
Ma ciò che più e meglio dichiarava l'inestinguibilità del mio debito era l'odio del signorino. Appena gli avevo reso i miei servigi si incattiviva in modo straordinario, il suo disprezzo traboccava in un tripudio di parole velenose. Infine malediva il suo servo. Lo faceva a fior di labbra, sbiancando. Perché io costituivo, per il suo demone, la più irresistibile fonte di vita. Sì, lo so, doveva liberarsi di me, della mia prontezza gentile, di questi occhi miti che lo imploravano. Come quando gli portavo le scarpe, o disponevo negli armadi, puliti e piegati, i suoi abiti. Non avevo tregua. Ora portavo la pipa al marchese, ora intessevo l'elogio delle eleganze della consorte. Così mi volevano e così mi disprezzavano, deridendomi per scaramanzia.
E perché mai - urlavo, dentro di me - signori, mi odiate. Eppure vi crogiolate in me, le vostra membra chiedono la costanza della mia cura. Di me hanno bisogno le chiome incipriate, le suppellettili di queste stanze. Di me hanno bisogno le vostre mani morbide. Mi cercate quando siete deboli, quando siete malati. Mi fate alzare di notte ad ogni pretesto. Vi soccorro senza abbandonare la convinzione del mio mesto sorriso. Se davanti a voi non mi tolgo il berretto è solo perché i miei capelli, unti e radi, di un nero sbiadito, non eccitino la vostra ripugnanza. Mi odiate e mi desiderate. Mi disprezzate eppure vi sono indispensabile. La vostra natura privilegiata reclama i miei servigi, le mollezze in cui sente nati e vissuti aspirano a chi è esperto di privazioni. Sono la vostra conferma e la vostra misura. Avete bisogno di questo mio amore indistruttibile, sfinito. Del mio capo piegato, dei miei gemiti raccolti. Senza di me sareste in balia del puzzle della vita. Non sapete di quante minuti incombenze siano intrise, felicemente, le mie ore. Non lo sapete, ma lo intuite, con la cinica fierezza del vostro scontato egoismo. Vi amo per questo, miei signori, vi amo e vi adoro nel vostro esaurirvi in voi, nella passione sconvolta che avete per voi stessi. Io sono qui per condividere la vostra passione. Voi ed io, insieme, costituiamo un assoluto. Sono servo, nato per servire. Sono il vostro complemento irrinunciabile, il vostro arto mancante.
E le giornate si susseguivano sullo sfondo di una campagna odorosa e selvaggia. Ma spesso d'estate i temporali furoreggiavano fuori dalle imposte, la valle si colmava di suoni grevi, nel vorticare del fogliame trascinato dal vento. Si imponeva quindi il sentimento della nostra solitudine. La metropoli, lontana, era il continuo stordente riferimento dei miei padroni. Laggiù esistevano teatri, dame, luci, ricchezze inesauribili. Talvolta, lustrati a puntino, vi si recavano, lasciandomi l'onore e l'onere di raccogliere i loro cascami, di nutrirmi dei loro avanzi. Il signorino si compiaceva persino di salutarmi, prima di salire sulla carrozza, un saluto ironico, che ogni volta pareva definitivo.
Io mi aggiravo per la grande casa, inseguito dalla loro voce nascosta, dal ricordo tenace dei loro desideri. Sono servo, nato per servire. Religioso detentore delle svolte e dei moti del loro animo. Sorridendo, mi inchinavo umilmente davanti agli specchi e al contempo pregavo. Grazie Onnipotente

La ballata delle fate
(Notte di Mezz'Estate)

E danzo su ali di cigno
Invisibile, eterea, io volo
Mi aggrappo a gocce
Di pioggia e saltello
In cima ad arcobaleni

Tra i fili verdi dell'erba
Io danzo, io danzo leggera
Tra i fiori, le foglie e le bacche
Io volo, io volo leggera

Amore, aspettami, taci
Guardami, vedimi, eccomi
Mi vedi, son qui, son qui

I tuoi occhi, pozzi d'inverno
La neve vi giace coprente
Le corde pizzico e canto
Le note magiche e senti:

Il calore di raggi d'estate
Si posano lievi e tu taci
I colori brillanti lucenti
Ti invadono occhi e cervello

Amore, aspettami, taci
Guardami, vedimi, eccomi
Mi vedi, son qui, son qui

Invisibile a te più non sono
L'amore apre gli occhi ed il cuore
Il gelo finalmente si è sciolto
L'inverno è passato, è passato.

Francesca Baldassarri
b_francesca@hotmail.com

per avermi creato servo, capace di farmi carico della dolce vittoria di una superiorità innata, posto in questo mondo perché nessuno possa rinnegarla, mai.
Non credevo, invero, che esistesse un limite, quello che accadde fu molto lontano dalle mie previsioni. Una sera come tutte le altre ero accorso al richiamo del signorino, con i miei abituali passi brevi, il berretto di lana che mi copriva la fronte e le orecchie, nel grigio incerto della mai dismessa divisa. C'era una grande pace, fuori della casa. Il vento era calato e si potevano ascoltare i gorgoglii dei torrenti nascosti tra le fronde, oltre le prime colline. Il signorino era sfigurato dal disprezzo. Stava seduto sul bordo del letto, in attesa davanti ai miei occhi acquosi. Voleva che io gli togliessi le scarpe. Lo feci, accentuando sulle labbra il mio sorriso, ciò che voleva essere un segno di abnegazione. Ma quando ebbi sfilato le calzature lui rivelò il pugnale, il volto contratto dalla lussuria.
Sono servo, nato per servire. Di fronte a quel pugnale mi piegai, avvicinai il viso alla nuda verità del pavimento.
"Alza la testa e guarda" Disse lui, gelido.
Io sollevai lo sguardo incontrando il suo. Mi protendevo fino a tremare, supplicante, cercando di comunicargli la sconfinata sottomissione del mio essere. Eravamo entrambi sotto un peso insostenibile, io dell' amata schiavitù lui del disgusto estremo. Ma io rappresentavo per lui una tentazione. Tutto quell'odio nasceva dalla scoperta della sua dipendenza, della sua vulnerabilità. Questo sentivo. Che anche lui mi amava e non poteva farlo. Gli faceva orrore quell'amore, non poteva accettarlo né dentro di lui né in me. Era l'unica soluzione, il pugnale. Sentii i singulti, insolitamente vicini, di misteriosi uccelli notturni. La mia bocca si aprì in un conato di implorazione. Ed ecco che il ferro vi si infilò, conficcandosi in gola. Fui accecato da un dolore infinito e precipitai in avanti. Mi arrivò un'altra pugnalata, alla schiena. Provai nuovamente, in un attimo, la gioia di me stesso nell'atto di servire, nella dolce magnanimità del mio destino di servo.
Il signorino lasciò andare l'arma, irridente, soddisfatto, quasi guarito dalla disperazione. Io mi vidi accasciato per terra, in un mare di sangue.
Non sapevo ancora quello che era accaduto, mi guardavo attonito, senza capire e subito fuggii. Corsi per i campi intorno alla casa, rientrai fremente, cercavo di gridare ma non potevo. Feci più volte le scale, salivo e scendevo. Nei miei padroni c'era assoluta indifferenza, come se io non ci fossi. Dunque questo, solo questo era ciò che restava del loro odio? E da quel momento fu così, nonostante mi dibattessi in una sofferenza senza nome, e facessi di tutto, strenuamente, per riconquistarli.
Non molti giorni dopo, infine, se ne andarono, la metropoli li attrasse definitivamente con la frenesia della sua folla, dei suoi teatri. Andarono verso altre abitudini, altri servitori. Non saranno mancati, mi auguro, anche se nessuno, da solo, avrà mai potuto sostituire la mia efficienza.
E per molti anni ho taciuto, innervandomi, nelle ore notturne, di una imprecisata, sconfortante vitalità. Sono stato quasi inerte nell'avamposto della mia coscienza, nel corso delle arsure, delle rapidi voragini del mio dolore. Poi, inaspettatamente, qualcosa è ritornato, grande e familiare, invitandomi di nuovo alla festa. La festa temuta e struggente della vita.
Sono arrivate loro. E quando sono arrivate in questa casa, la signora Graar e la figlia, tutto ha ricominciato a ruotare intorno a me e tutto quanto, in un modo che ancora, a distanza di mesi, mi sorprende, ha ritrovato il suo posto, tassello dopo tassello. Non è stato facile, sull'onda delle antiche repressioni della stessa mia ombra, riprendere possesso del passato. Muovendomi lungo crepe gelide, avevo trovato la calma immobilità del mio esserci, la definitiva essenza della mia luce. Sono state loro a svelarmi nuovamente a me stesso e, soprattutto, è stata la bambina, Luzie, ad accogliermi, con la sicura fiducia dello sguardo.
Camminavano, lei e la madre, per queste stanze di nuovo riscaldate dalla vita quotidiana. Erano stati fatti tutti i lavori necessari. Il rumore degli attrezzi e le azioni degli operai erano state le prime scosse, stimoli sempre più avvertiti, che pian piano mi avevano sottratto alla strada indecorosa del mio letargo.
La prima sera in cui si erano stabilite qui la signora Graar sembrava rattrappita dalla solitudine.
"E papà?" Aveva chiesto la bambina avvicinandosi al lavandino dove lei lavava delle verdure.
"Arriverà. Ora stai zitta che stiamo tanto bene, noi due sole"

La donna aveva la spenta confidenza con i suoi gesti, il corpo, la debole vitalità sensitiva delle persone sole, che avevano dovuto accettare una dura realtà. Alcune rughe incavate accompagnavano la stanchezza del viso e delle spalle. Luzie invece poteva ancora aggrapparsi alla verità di una bugia. Sotto sotto sapeva che forse non avrebbe più rivisto il padre, ma aveva la capacità, tanto simile alla mia di un tempo, di totalizzarsi in un'illusione, di isolarsi nel presente.
Quella prima sera madre e figlia cenarono silenziose, piccole nella vastità della casa, vagamente atterrite, e questo lo sentivo, da dietro gli stipiti delle porte. Le osservavo, non volevo rivelarmi, non ancora, dopo avrei anche potuto divertirmi un poco, bonariamente s' intende.
La signora Graar cominciò poi a sparecchiare, a rassettare, la bambina prese un album di illustrazioni in bianco e nero che dovevano essere colorate con i pastelli.
Tutto era ovattato. Il mondo era lontano, mentre l'una lavava i piatti e l'altra restava diligentemente seduta al tavolo, a maneggiare i colori con saputa concentrazione.
Fuori la notte era già fonda. La tarda estate aveva abbreviato le giornate e le nubi erano spesso dense e temporalesche, ma quel giorno non era riuscito a piovere nonostante la luce plumbea.
Io mi contrassi presso il caminetto spento del soggiorno, aleggiavo a mezz'aria, nel piacere della ritrovata lucidità di pensiero.
Loro non mi vedevano ed io non mi meravigliavo di quell'impotenza. Ma quella notte, invece, la bambina mi vide. Improvvisamente si era alzata dal letto e mi era venuta incontro. La mezzanotte

era passata da un pezzo. Sì, vieni verso di me, pensavo, vieni senza paura e pensando agivo, apparivo. Da dentro, rilucevo quel tanto che bastava a darmi una fioca consistenza. Lei si avvicinava tranquilla, come solo i bambini possono fare. E poi si è fermata. Io stavo ritrovando tutto il repertorio perduto delle mie emozioni: stupore, desiderio ed anche timore. Mi ero raffigurato un mantello, per potermi stringere in un groviglio di timidezza.

Da quella volta ho ricordato, ho ottenuto di nuovo la mia storia, il mio remoto passato di servo della casa. E tutto era di nuovo chiaro, lucente davanti ai miei occhi vuoti. La notte cercavo di richiamare la loro attenzione. Provocavo scricchiolii nei mobili, cercavo di non terrorizzarle, ma dovevano accorgersi di me, ora che avevo capito quanto tempo era passato. Dovevano aiutarmi.

Ogni giorno che passava mi rendevo conto di più. Prigioniero del tempo. Mi accorgevo che ne era passato davvero tanto. Secoli. C'era molto di diverso nei dintorni della casa, nella signora e in sua figlia, di diverso nella casa stessa. Non avevo mai visto la scatola davanti alla quale a volte si siedono, su cui appaiono immagini e suoni. Mi confondo un poco, devo ammettere. Abbiate clemenza, pietà. Spiegatemi. Io vi voglio così bene. Sono servo, nato per servire. Non chiedo di meglio che di essere il conforto dei vostri corpi stanchi. Desideratemi, accogliete il mio sacrificio. Non capite?

Ho il mio berretto di lana calato sulla fronte, mi stringo le braccia al ventre e cammino a passi brevi, vengo verso di voi, solerte, amico. Mi vedete dunque? Vengo verso di voi e voi non fate nulla per ammettermi. Perché non mi raggiungete? Perché non cogliete l'opportunità sempre offerta di servirvi di me che sono servo forse da sempre, nato dall'eternità per servire, o amatrici della vita breve. Guardate la mia bocca, le mie labbra colme di pacata, congenita benevolenza, quella di chi deve in ogni caso, senza riserve, servire.

E stanotte, per la prima volta, la signora si sveglia subito ad uno dei miei rumori. Appare angosciata. Scende dal letto, facendo attenzione a non svegliare la figlia. Prende una torcia e si avvia verso le scale. Io la accompagno trepido, vorrei onorarla, rendere soffice la terra sotto i

suoi piedi. Il mio sorriso preme smodato e confidente. Piego la testa da un lato, in una supplica rivolta più a me stesso che a lei, coltivando con clemenza la comprensione, la tenerezza per me. Non si avvede di nulla e raggiunge il soggiorno. E' molto tesa. Mi accanisco sullo zoccolo della parete, provocando un fruscio. Ha uno scatto, il viso diviene per un attimo una maschera di terrore. Decido di tacere. Non voglio spaventarla, sono colmo di devozione. Comandi signora, qualunque suo desiderio…io sono qui per soddisfare ogni suo desiderio… lo dico strascicato, quanto mai clemente con lei e con me stesso. Sono servo, nato per servire. La tensione mi ha seccato le labbra, me le lecco. Decido di rinunciare per non vederla soffrire. Lei se ne torna a letto cercando di convincersi che non è stato nulla, che non c'è nessuno.

E passano i giorni, riesco a creare una minima confidenza con Luzie, che mi cerca nelle ore più nascoste della notte, mi porta dei fiori. Li raccoglie nella valle, sfidando il vento delle zone più impervie. La signora parla con i suoi amici, tenendo vicino ad un orecchio una specie di conchiglia rossa, ed ogni tanto si raccomanda con lei, che non corra troppo, che non sudi, che non si ammali. La piccola corre a farle vedere i fiori e lei annuisce distratta.

La sera li mette in un vasetto e la notte giunge da me, solidale, e me li mostra uno per uno, pacatamente. Vuole che io li apprezzi. Ed io ho ancora il sorriso di una volta, il dono di una sottomissione cieca, assoluta, ma arricchito da un presentimento sconosciuto. Una sensazione nuova, qualcosa di fresco e stillante, una rugiada dell'animo.

Quando giunge la fine del loro soggiorno è un trionfo di frescure dischiuse, nel digradare maestoso dei prati. Seguo la signora Graar e la figlia fuori della casa, in un'ultima passeggiata, tra l'agitarsi stordito di farfalle e altri animali che parlano nell'ombra o inebriati di luce. La donna appare un po' meno piegata, un po' meno spenta. La vacanza le ha fatto bene. Parla ormai di rado del marito, con gli amici lontani, e sempre più di abiti, case, libri. La bambina corre alla ricerca di tesori della natura di cui, astutamente, mira a conoscere la qualità intima.

E verso sera giungiamo ad un capolinea. Pare che l'onda del destino si infranga all'improvviso, e, irreversibilmente, tutto venga smosso un'altra volta, riemergendo saporoso e rilucente. Il sole è un po' meno caldo, ogni languore si tinge di arancione. Luzie viene verso di me correndo ancora. La signora Graar si volta un attimo, con una soave agilità, che riduce tutto il tempo ad un inizio festante. Mi viene consegnato l'esito dell'ultima ricerca, qualche sassolino colorato. Una nube copre il sole e l'aria diviene, per un tempo brevissimo, scintillante e gelida. Forse anche la signora mi scorge, per un attimo. La vedo confusa, vagamente ma allegramente impressionata. Qualcosa ha attraversato la sua mente e subito è stata inghiottita tra le fugaci impressioni di una vita. Si passa il dorso della mano sulla fronte, togliendo alcune gocce di sudore.

E ad un tratto capisco l'amore. Come una valanga riesce ad ingrandirsi, ingolfandosi, a divenire una meteora fragile ma dalla forza devastante, così quell'emozione squarcia dentro di me l'abituale velo. La gratitudine che ho sempre provato per il mio destino diviene stupore, uno stupore acceso e indomabile e poi tristezza, rassegnazione. Perché qualcosa sta per cambiare e certamente cambierà, lo sento. Il mio secolare sorriso viene ricacciato dentro e sto in accorata attesa, mentre comprendo ciò che non avevo mai compreso. Questo sorriso non sarà più lo stesso. Sto vibrando ora libero, aperto, leggero, dimenticando tutto e nulla, restando vicino a Luzie che mi ha insegnato la potenza lieve dell'amore, a me inviso, anelante, a me che ero l'indomito fedele servo della casa.

Betzabèl.

© *Paolo Durando*
dado.d@libero.it

I GRANDI AUTORI a cura di Rossella Maria Luisa Bartolucci

Gabriele D'Annunzio (1863-1938)

Alzando gli occhi verso l'architrave, vi avreste potuto notare questa scritta: "Io ho quel che ho donato". Parole d'atmosfera francescana, un'atmosfera confermata dall'apparizione di un giovane frate, che, facendo un leggero inchino, vi avrebbe accolto all'interno. Avreste allora attraversato il parco e sareste stati introdotti in un edificio su cui si poteva scorgere la scritta: "priorìa" . Una volta varcatane la soglia, però, vi sareste trovati davanti a uno spettacolo che di francescano non aveva proprio niente: arazzi, tappeti, statue, incensieri, ninnoli di giada, cuoi intarsiati, naiadi d'oro dall'abbigliamento discinto, e via di seguito, come se ci si trovasse in una lussuosa, fantasmagorica fiera del paganesimo. Avreste ben presto scoperto che il proprietario di quella strana dimora era nientemeno che il grande Gabriele D'Annunzio, il quale, poiché stava vivendo una crisi mistica, aveva fatto travestire da frate il suo cameriere e faceva chiamare con epiteto francescano "sirocchie" le sue domestiche. In realtà questo grande scrittore, famoso per la straordinaria musicalità dei suoi versi e per la sua incredibile abilità nell'uso della parola, era fatto così: aveva bisogno di circondarsi sempre di una "scenografia" corrispondente allo stato d'animo che viveva in ogni particolare momento della sua esistenza, non importa se con manifestazioni esteriori esagerate o di cattivo gusto. Chi avesse voluto giudicarlo, si sarebbe trovato in una terribile difficoltà, e lui stesso sembrava ostinarsi a non far capire fin dove arrivava la sua voglia di recitare e dove invece cominciava a manifestarsi il suo senso artistico. Per i suoi detrattori era solo un esibizionista, un ciarlatano privo di qualsiasi moralità; tutti gli altri invece, subivano il suo irresistibile fascino e ne rimanevano soggiogati, lo vedevano come un uomo eccezionale ed "inimitabile" che avrebbe potuto permettersi qualsiasi cosa. Del resto, anche lui stesso pensava così di sé, altrimenti non avrebbe potuto sentirsi tanto vicino al genio del grande Michelangelo da parlare di lui chiamandolo semplicemente "il Parente". Questi suoi atteggiamenti, che rivelavano il suo profondo sentirsi pieno di sé, probabilmente erano stati causati da una troppo rapida conquista del successo, senza tutti quegli sforzi e quei sacrifici che hanno caratterizzato la vita di molti altri grandi artisti. La sua famiglia di origine era agiata e apparteneva all'alta borghesia di Pescara. Suo padre, orgoglioso della sua spiccata intelligenza e della sua precocità, gli fece frequentare il più prestigioso collegio di quei tempi, il "Cicognini" di Prato, dove studiavano i figli dei52 nobili. Fu proprio lì che il grande poeta scrisse la sua prima raccolta di versi, intitolata "Primo vere", che lesse alla famiglia durante le vacanze estive del 1878. Il padre ne fu così entusiasta da pagargli le spese di pubblicazione, e in realtà anche il consenso della critica letteraria, all'apparire del volume, fu unanime. Concluso il liceo, due anni dopo, ormai divenuto famoso, volle andare a Roma per iniziare la carriera letteraria. Era sempre elegantissimo, spigliato e pieno di fantasia, e non gli fu difficile fare colpo nei salotti dell'epoca, riuscendo ad introdursi negli ambienti più raffinati, dove fece anche una vera e propria strage di cuori femminili, nonostante non fosse esattamente un Apollo. A vent'anni, innamoratosi della giovanissima Maria Hardouin, duchessa di Gallese, fuggì con lei e la sposò. Ma il matrimonio, evidentemente, non gli si addiceva, e ben presto le sue avventure galanti ricominciarono a pieno ritmo. Addirittura la vita di D'Annunzio potrebbe essere raccontata suddividendola in periodi diversi secondo le donne che ebbe al suo fianco. Ma la sua preferita, quella che esercitò un'influenza determinante sulla sua opera di scrittore e di poeta, fu senz'altro la "divina" Eleonora Duse, la più grande attrice dell'epoca. Egli le rimase accanto dal 1896 al 1904 (un vero record per lui!) e durante tutto questo tempo abitò a Firenze nella lussuosa villa "La Capponcina", per descrivere la quale l'aggettivo "principesca" sarebbe solo un eufemismo. La sua situazione irregolare e i suoi sperperi enormi gli procurarono critiche spietate. Ciò però non gli impedì di scrivere proprio in questo periodo parecchie delle sue opere più belle, e in particolare molte di quelle "Laudi" che rappresentano l'espressione più alta della sua poesia. Le enormi ricchezze accumulate, comunque, non gli bastavano a coprire le ingenti spese per mantenere tutto lo sfarzo di una tale abitazione. A un certo punto dovette fuggire per scampare alla furia dei creditori e andò ad abitare in Francia, ad Arcachon, dove per quasi cinque anni visse modestamente. Fu qui che scrisse alcune opere direttamente in francese, dimostrando grande versatilità. Il suo francese mescolava con disinvoltura parole moderne con vocaboli arcaici, ma egli riusciva a fondere le parole così sapientemente e armonicamente, con squisita raffinatezza, che la sua affermazione anche in Francia fu clamorosa. La prima opera che scrisse in francese, il testo teatrale "Le martyre de Saint Sebastien", fu addirittura musicata dal più illustre compositore "d'avanguardia" dell'epoca, il grandissimo Claude Debussy. Intanto D'Annunzio continuava a scrivere anche in italiano e pubblicò proprio in quel periodo in Italia "Le faville del maglio", una raccolta di scritti vari in prosa che riconfermavano la sua abilità e gli spianarono la via del ritorno in patria. L'occasione per la rimpatriata si ebbe con l'invito a pronunciare l'orazione di commemorazione dell'impresa dei Mille il 5

Gabriele D'Annunzio e Tazio Nuvolari (1892-1953)
Lo scrittore ed il pilota mantovano si conobbero e divennero amici grazie alla comune passione per le automobili.

Bibliografia essenziale:

I Romanzi
Il Piacere (1889), Giovanni Episcopo (1891) L'innocente (1892), Trionfo della Morte (1894), Le Vergini delle Rocce (1896) Il Fuoco (1900), Forse che si', forse che no (1910)
Le raccolte poetiche
Primo Vere (1879), Canto Novo (1882), Intermezzo di Rime (1884), L'Armata d'Italia (1888), Isotteo (1890), Chimera (1890), Elegie Romane (1892), Odi Navali (1893), Poema Paradisiaco (1893) Laudi del cielo, del mare, della terra e degli eroi (1903-1911)
I Racconti
Terra Vergine (1882), Il Libro delle Vergini (1884), Novelle della Pescara (1902)
Opere in prosa
Contemplazione della morte (1912), Faville del maglio"(1911 – 1914), Notturno(1916) Leda senza cigno (1916), Cento e cento e cento pagine del libro segreto (1935)
Opere teatrali
Sogno d'un mattino di primavera (1897), Sogno d'un tramonto d'autunno (1897), La città morta (1898), La Giara (1899), La Gioconda (1899), La gloria (1899), Francesca da Rimini (1902), Figlia di Iorio (1904), La fiaccola sotto il moggio (1905), Più che l'amore (1906), La nave (1908), Fedra (1909), Le martyre de Saint Sébastien (1911), La Pianelle ou la mort parfumée (1912-13), Parisina (1913), Le Chèvrefeuille o Il ferro (1913).

maggio 1915. La Prima Guerra Mondiale divampava e in Italia la maggior parte dell'opinione pubblica era favorevole all'intervento in guerra per strappare agli austriaci i territori ancora irredenti. D'Annunzio pronunziò dallo scoglio di Quarto un appassionato discorso interventista, e ottenne il "perdono" ufficiale per i suoi trascorsi. Subito dopo il poeta entrò direttamente in azione, partendo per il fronte e compiendo imprese leggendarie. Ma fece anche ciò nel completo disprezzo delle regole: infatti, pur essendosi arruolato come ufficiale di cavalleria, non tenendo in alcun conto gli ordini degli Alti Comandi, rivestì a suo piacere il ruolo di marinaio, fante e aviatore. Le sue imprese, tuttavia, furono tali che gli si perdonò tutto, tanto più se si considera che il Comando austriaco aveva messo una fortissima taglia sulla sua testa. Nel frattempo continuava a dedicarsi instancabilmente alla sua opera di scrittore con un successo travolgente, riuscendo sempre a rimanere sulla cresta dell'onda. Alla fine della guerra, però, era ormai stanco e provato: lo invase l'assurdo terrore di essere dimenticato, e cercò di costruirsi un'immortalità al di là della sua opera di poeta e scrittore. Per i suoi meriti lo Stato gli aveva concesso una lauta pensione e regalato una vecchia villa sul lago di Garda. Egli la ampliò e l'arredò lussuosamente con uno sfarzo malinconico, trasformandola in un mausoleo in onore di se stesso, a cui diede il

nome di "Il Vittoriale degli Italiani". Lì condusse tristemente gli ultimi anni della sua esistenza, che ebbe termine l' 1 marzo 1938. Con lui morì un grande, inimitabile artista, insieme all'ultima delle sue ingannevoli illusioni: quella di sopravvivere alla sua stessa poesia grazie alla sua tanto spettacolosa quanto assurda dimora.

© Rossella Maria Luisa Bartolucci

IL PIACERE, genesi di un romanzo – A.Ternera

D'Annunzio voleva scrivere un romanzo. Questo lo sappiamo. Del resto aveva lo stile, la tecnica e l'esperienza (maturate con la stesura delle novelle raccolte in *Terra Vergine* (1882) e *Il Libro delle Vergini* (1884)). Quello che gli mancava era pero' un soggetto che lo interessasse e che lo appassionasse. Lo trovo' quasi subito : se' stesso. Andrea Sperelli, raffinato e decadente protagonista del romanzo, e' infatti l'alter ego letterario dello scrittore: un Gabriele D'Annunzio rivisto, corretto ed adattato ai canoni estetici del decadentismo.
Molti i paralleli: l'ambiente in cui Sperelli si muove e' quella stessa societa' elegante di inizio secolo di cui anche D'Annunzio faceva parte e gli avvenimenti, le passioni e gli interessi di quel mondo sono trasferiti nelle pagine del libro. Non e' un caso che la storia d'amore tra Andrea Sperelli ed Elena Muti si svolga tra Novembre e Marzo 1885, proprio quanto era durata l'intensa passione di Gabriele per Olga Ossani (l'episodio d'addio tra i due è riproposto, in forma romanzata, nel primo capitolo de Il Piacere).
Ancora, parzialmente autobiografica e' pure la condizione dell'uomo diviso tra due donne: D'Annunzio, infatti, dopo essersi dimesso dal compito di cronista della "Tribuna" per potersi dedicare interamente alla scrittura, incontro' Barbara Leoni (Aprile 1887) e se ne innamoro' profondamente. Parte delle esperienze vissute con l'amante vengono riproposte nel romanzo, cosi' come interi passi delle lettere a lei scritte.

Quando, nel 1888, D'Annunzio si recò presso l'amico ***Francesco Paolo Michetti***, per dedicarsi alla stesura finale del romanzo, la trama era ormai completamente definita. Nel gennaio dell'89 avviò le trattative con l'editore *Treves* per raggiungere accordi finanziari; il 1° febbraio gli inviò il manoscritto e sollecitò gli amici a tener desta l'attenzione del pubblico scrivendo di lui sui giornali. D'Annunzio fu sempre un buon venditore di se' stesso ed il lancio de Il piacere venne preparato con scrupolosa attenzione. Il ritardo della casa editrice indispettì l'autore, ma il 13 maggio 1889 il romanzo era finalmente in libreria e, come programato, riscosse subito un grande successo tanto da dover essere ristampato quattro volte in quello stesso anno.
Uscì soltanto qualche mese dopo "Mastro Don Gesualdo" di Verga ma, mentre quest'ultimo stava concludendo una stagione, "Il Piacere" ne stava aprendo una nuova.

Il Piacere, in formato E-book puo' essere scaricato (gratuitamente) dal sito :
http://www.romanzieri.com/

A FRANCESCO PAOLO MICHETTI
Gabriele D'Annunzio

Questo libro, composto nella tua casa dall'ospite bene accetto, viene a te come un rendimento di grazie, come un *ex-voto*.

Nella stanchezza della lunga e grave fatica, la tua presenza m'era fortificante e consolante come il mare. Nei disgusti che seguivano il doloroso e capzioso artifizio dello stile, la limpida semplicità del tuo ragionamento m'era esempio ed emendazione. Ne' dubbii che seguivano lo sforzo dell'analisi, non di rado una tua sentenza profonda m'era di lume.

A te che studii tutte le forme e tutte le mutazioni dello spirito come studii tutte le forme e tutte le mutazioni delle cose, a te che intendi le leggi per cui si svolge l'interior vita dell'uomo come intendi le leggi del disegno e del colore, a te che sei tanto acuto conoscitor di anime quanto grande artefice di pittura io debbo l'esercizio e lo sviluppo della più nobile tra le facoltà dell'intelletto: debbo l'abitudine dell'osservazione e debbo, in ispecie, il metodo. Io sono ora, come te, convinto che c'è per noi un solo oggetto di studii: la Vita. Siamo, in verità, assai lontani dal tempo in cui, mentre tu nella Galleria Sciarra eri intento a penetrare i segreti del Vinci e del Tiziano, io ti rivolgeva

un saluto di rime sospiranti
all'Ideale che non ha tramonti,
alla Bellezza che non sa dolori!

Ben, però, un vóto di quel tempo s'è compiuto. Siam tornati insieme alla dolce patria, alla tua « vasta casa ». Non gli arazzi medìcei pendono alle pareti, né convengono dame ai nostri decameroni, né i coppieri e i levrieri di Paolo Veronese girano intorno alle mense, né i frutti soprannaturali empiono i vasellami che Galeazzo Maria Sforza ordinò a Maffeo di Clivate. Il nostro desiderio è men superbo: e il nostro vivere è più primitivo, forse anche più omerico e più eroico se valgono i pasti lungo il risonante mare, degni d'Ajace, che interrompono i digiuni laboriosi.

Sorrido quando penso che questo libro, nel quale io studio, non senza tristezza, tanta corruzione e tanta depravazione e tanta sottilità e falsità e crudeltà vane, è stato scritto in mezzo alla semplice e serena pace della tua casa, fra gli ultimi stornelli della messe e le prime pastorali della neve, mentre insieme con le mie pagine cresceva la cara vita del tuo figliuolo.

Certo, se nel mio libro è qualche pietà umana e qualche bontà, rendo mercede al tuo figliuolo. Nessuna cosa intenerisce e solleva quanto lo spettacolo d'una vita che si schiude. Perfino lo spettacolo dell'aurora cede a quella meraviglia.

Ecco, dunque, il volume. Se, leggendolo, l'occhio ti corra più oltre e veda tu Giorgio porgerti le mani e dal tondo viso riderti, come nella divina strofe di Catullo, *semihiante labello*, interrompi la lettura. E le piccole calcagna rosee, dinanzi a te, premano le pagine dov'è prappresentata tutta la miseria del Piacere; e quel premere inconsapevole sia simbolo e augurio.

Ave, Giorgio. Amico e maestro, gran mercé.
Dal convento: secondo Carmine, 1889.
G. d'A.
Tratto dall'introduzione de "Il Piacere"

ITALIANI IN GIRO

Waterloo Station di Alessandra Libutti

Italiani in giro ce ne sono tanti, ed hanno sempre una cosa in comune: almeno un paio di buone storie da raccontare.

Waterloo Station alle otto del mattino è come il pozzo di tutti i desideri irrealizzati: quelli delle 240 bombe inesplose che l'IRA ci ha piazzato nei trascorsi vent'anni. I binari sfornano fiumane impalpabili che strabordano, emergono, fuoriescono, si arrampicano, ondeggiano. Dall'alto s'intravedono strani dialoghi/duelli di cartelli: "Io sto qua", sulla sponda sinistra. "Tu chi?" sulla destra. "'ndo cazzo te trovo?" "Ci becchiamo all'uscita" "Sì ma quale?". In pieno stile uscita areoportuale di voli intercontinentali-gruppi-vacanze-organizzatemanontroppo. Pendolari della city, studenti in procinto di fare sega, studenti che già l'hanno fatta, ma soprattutto tutti i minorati mentali non ancora certificati e a piede libero. Alle otto spaccate, alzata la serracinesca e spalancate le porte dell'Our Price, 4 metri quadri o poco più, me li ritrovavo tutti dentro, ammassati come sardine, spiaccicati contro la cassa, pila di 35 CD estratti a casaccio dalle charts. Tuttiesubitocheiltrenoparte...

Io e Pabs abitavamo porta a porta a LH45 e, a parte il fatto di essere entrambi italiani, avevamo un'altra cosa in comune: manco una lira. Un anno prima, previo application form inventato di sana pianta (ne risultava che nella vita non avevo fatto altro che lavorare in negozi di dischi, dall'età di tre anni in poi), ero riuscita a farmi assumere e, tramite raccomandazioni di bassissima lega, avevo piazzato mezzo LH45 negli Our Price di tutta Londra. Lavorare in un negozio di dischi era meglio che ramazzare pavimenti e per di più ci si riusciva almeno a mangiare.

Il team del negozio era composto da: Ciuccione, il manager inglese, ventitre anni, sposato, due figli. Famoso per le buste paga ritoccate (con sur-plus le sue e sur-menos le nostre), le battute a cui rideva da solo, l'assenteismo dirompente tanto che a fatica ci ricordavamo che faccia avesse (tre anni dopo sarebbe stato licenziato per: aver caricato sul computer 14 videogames arcade mandando in tilt l'intero network della compagnia, 300 negozi; richiesta di rimborso spese per viaggi mai effettuati - per un totale di 6 sterline e 50 pence); Rucola, l'assistente manager, inglese pure lui, vent'anni, assiduo frequentatore di tutti i raves del Regno Unito, impasticcato 12 ore al giorno, fumato le altre. Io, team leader di una squadra che consisteva in Pabs in qualità di tuttofare, intrattenitore, ritardatario. Eravamo una miscela esplosiva.

Alle otto in punto io alzavo la serracinesca e 2-300 persone si catapultavano dentro. In piedi sulle casse, smadonnando contro Pabs che non si faceva mai vivo prima delle nove meno un quarto, smistavo la folla: charts da una parte, singoli dall'altra, rompicoglioni fuori; megafonando informazioni nella cacofonia da stadio. No, non vendiamo biglietti per i treni. Sì, il treno per Clapham è al terzo binario. Carte telefoniche? No, è un negozio di dischi. Il giornale? Dal giornalaio. Biglietti per la lotteria? Provi con una chiromante. Cosa? Vinili? C'abbiamo la faccia di quelli che vendono vinili? L'ultimo di Ramazzotti? Ma cazzo che fa ci viene a Londra per comprarselo?

Andatealavorareporcaputtana!

Pabs arrivava spintonando tra la folla.

– Scusa, la sveglia non ha suonato.

Saltava lo sportellino che in realtà era aperto.

– A' Pabs ma quando mai c'hai avuto la sveglia?

Mollavo Pabs puntando all'ufficio per il conto cassa, mentre alle 9, come d'incanto la ressa si dissolveva, svaniva dileguava, lasciando Pabs da solo, canticchiando e sparando a palla

"Music For The Jilted Generation" a fare su e giù sulle scalette fino all'ufficio ogni 5 minuti per dirmi "ciao" e saltellare con una penna dietro alle orecchie, una in bocca e una in una mano che scribacchiava su una masterbag.

– Di questi quanti ne ordino?
– 'Cazzo ne so, fai tu.
– Faccio 50?
– Ma pure 100, 'cazzo me frega.

In quei frangenti, Pabs si dedicava anche alle arti creative, dando sfogo al suo inesauribile talento. Avevamo una cassa che faceva le boccacce ai clienti, un monitor colle orecchie d'asino e una penna legata ad un elastico, PERCHECAZZOSEBECCOCHISIFREGATUTTELEPENNELOSDERENO, diceva, notoriamente con 12 penne appollaiate tra orecchie, capelli, in bocca, taschini, tasconi, cinture, in mano e sul lato delle scarpe.

– PPPPPAAAAAAAABBBBBBBSSSSSS !!!!!!!!!
– Eh? Checcé?
– Hai fatto un casino ieri. 14 errori sul pediccù.
– Soli? L'altro ieri erano 18.
– Ma porc... che c'hai 'na sigaretta Pabs?

A mezzogiorno attaccavano Ciucciotto e Rucola ma il primo telefonava regolarmente dandosi malato, il secondo invece strisciava, verso le 2 (quando era in forma) dritto fino alle casse sterzando e puntando di filato il pavimento dell'ufficio dove collassava dormendo fino a verso le sette. C'ho un mal di testa rega'. BUM!!! Non lo svegliavano neanche i Beastie Boys, suonati a volume disumano con me e Pabs che gli facevamo il verso martellando sul bancone.

SABOTAGE!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

Colta l'occasione della defaiance di Ciucciotto e l'incapacità d'intendere e di volere di Rucola, ne approfittavamo per infilarci lo straordinario e fare tutta una tirata fino alle nove di sera, ora di chiusura. Le consegne arrivavano a mezzogiorno e consistevano in circa 50 casse di CD che in qualche modo riuscivamo a piazzare nell'ufficio (2 metriquadriscarsi) a mo' di piramide egizia. Per raggiungere il computer ci voleva il brevetto da scalatori. Le consegnava Terry, energumeno che sfiorava i due metri per due (insomma grande quanto l'ufficio). Afferrava gli scatoloni della Polygram (notoriamente i più massicci) con una mano passandoceli con nonchalance attraverso il bancone, mentre a turno io e Pabs ci schiantavamo al suolo in preda a sospiri e milze accartocciate.

– Pesanti ragazzi?
– ...eh eh pochino...

Verso la cinquantesima si passava al controllo delle targhette numeriche (a 15 cifre) e alla firma di ciascun contrassegno, operazione che richiedeva un venti minuti buoni che Terry sfruttava per ascoltarsi in cuffia lo scibile.

– Ragazzi ma questo è grandioso! Già che ci siete, mettetemi su pure quest'altro...

Diceva urlando e rappando a tutto spiano, senza rendersi conto che noi sentivamo benissimo anche al di sotto dei 25.000 decibel.

Poi, congedato Terry, davanti a quella montagna inumana di scatoloni che una squadra di dieci persone avrebbe trovato arduo smistare in tre giorni, ci guardavamo con un segno di assenso:

– Non c'è problema, no?
– No. Che problema c'è?
– Cinque minuti e risolviamo tutto.

A quel punto era la rivolta dei manichini della standa. Io volavo alle casse, Pabs disimballava, registrava, smistava e scaricava su di me pile su pile di CD a velocità supersonica. Ed io, tra un barbone, un ubriaco, una gang che demoliva il negozio, un'evacuazione della stazione per una bomba, e infine una sigarettina perchequandocivuolecivuole, catalogavo e riponevo sugli scaffali.

I clienti ce li filavamo poco, tanto non li capivamo. Per non dare troppo nell'occhio e manifestare la nostra incapacità di capire (col fatto che l'inglese per parlare lo parlavamo godevamo d'una certa immunità) avevamo escogitato tutta una serie di trucchi. Alla terza volta che chiedevamo al cliente che voleva e ancora non capivamo che diceva (praticamente due volte su tre), ci rifugiavamo nell'ufficio, fumavamo una sigaretta e poi riferivamo che purtroppo il titolo in questione era esaurito. Funzionava sempre. O quasi... Infatti talvolta avvenivano strane conversazioni, tipo:

– Can you tell me where's the nearest Barclays branch? (Mi sa dire dov'è la filiale più vicina della Barclays?)

- No, sorry. It's out of stock. (Spiacente, è esaurita.)
- Oppure:
- Have you got a toilet? (C'è un bagno, per favore)
- No, sorry. ... but we should get one tomorrow. (No, mi dispiace... ma ne dovrebbe arrivare uno domani.)
- Oppure ancora:
- Do you sell groucheries? (Vendete da mangiare?)
- Of course. (Certamente)
- Can I have some crisps, please? (Posso avere delle patatine?)
- No. We don't sell crisps. (No, non vendiamo patatine.)
- Can I have a sandwich, then? (Posso avere un sandwich, allora?)
- No. Sorry, we don't sell sandwiches either. (No. Mi dispiace, non vendiamo neanche sandwich.)
- So? Do you sell groucheries or not? (Insomma, vendete da mangiare o no?)
- Yes. We sell records. (Sicuro. Vendiamo dischi.)

C'erano anche situazioni in cui sembrava di afferrare le prime lettere del gruppo, allora si tentava con la ricerca nei files, finché non ci ritrovavamo in mano il gruppo che suonava un po' come quella pronuncia sbilenca. Ma, ovviamente anche questo sistema comportava qualche inconveniente. Un giorno mi ritrovai a cercare per venti minuti l'ultimo album degli "Awful Ones", mentre il cliente aveva chiesto l'ultimo degli "All for One". Un'altra volta invece un cliente mi chiese:

- Have you got any "Snow".

Ed io gli risposi che in agosto era un po' improbabile e lo consigliai di ripassare a dicembre.
Cose che capitano.
Un giorno Rucola mi chiese:

- Ma senti un po'… ma te e Pabs l'inglese lo capite o no?
- Eh?

Alle sette spaccate, Rucola riemergeva dal coma e cominciava a rollare. Pabs, ancora alle prese con le ultime pile di CD da prezzare gli dava giù, finché non salivo su anch'io per il cambio e cominciavo a fumare e catalogare. Ogni dieci minuti ci davamo il cambio, finché verso le otto tra Pabs che arrivava rantolando sulle scale ridendo:

- Rega' io non ce la faccio a servire. Sto fumato che non mi reggo in piedi.

E giù che rideva con il cliente fiduciosamente in attesa d'attenzioni. Io intanto avevo cominciato a catalogare i Beatles sotto Frank Zappa.

- A Pabs. Se mi alzo dalla sedia non arrivo alla porta. Fai 'n po' tu.
- Quello era il momento in cui si dichiarava STOPPPP!!!!!!! si pulivano i portaceneri e spruzzava l'ufficio di airfresh al profumo di pino. Quando alle nove si chiudeva, trascinavamo Rucola fuori di peso e lo caricavamo sulla metro.
- Allora a domani.
- Ciao. A domani.
- Pabs. Puntuale mi raccomando...
- Sì. Ti giuro che domani arrivo alle otto spaccate.

Un giorno si presentò alle undici.

Londra 27/07/00
© Alessandra Libutti
alex@mask23.freeserve.co.uk

CINECITTA' di Wolf

Giovedi' 11 aprile 2002 alle ore 20.24

Meglio che lavorare

Un film americano a Roma.
Ma Alberto Sordi non ne sa nulla.
Il titolo, "When in Rome".

Lunedì batteremo il primo ciak.
Martedì scioperiamo.
Mercoledì comincerà una settimana corta di lavorazione.
Cortissima.
E ben pagata.
Sono contento e preoccupato allo stesso tempo.

Gli americani non badano a spese.
E quando nel cinema non si bada a spese gli straordinari diventano inevitabilmente un'abitudine.

E' un film destinato al mercato home video.
Ma non si tratta di un porno per quel che ne so.

La storia.
Sono due ragazzotte, credo due gemelle, che girano l'Europa cercando di divertirci.
Non credo che ci riusciranno. Ma non è certo questo a preoccuparmi.
Eventualmente la presenza del figlio di Skunk sul set.
Quello, è noto, rompe costole dove riesce ad individuarne.
Ed io sono piuttosto snello e recidivo.

Non so se Steve Purcell, il regista, sarà contento di sapere della sua presenza.
Così ho pensato di travestirlo da valigia dei filtri.
E di usarlo come filtro flou.

Il film deve ancora cominciare, ma mi sento già stanco.

Ieri sera però, Marco Ponti, il regista di "Santa Maradona" (Il mio primo film da operatore, ndr.) ha vinto come miglior esordiente il David di Donatello, dedicandolo alla Fata Turchina.
E questo mi allevia il dolore generale delle cose.

Libero De Rienzo, come miglior attore non protagonista, ha parlato della Croce Rossa e non ha voluto dedicare il premio a Regina Orioli, sua compagna di vita. Ma a loro.

Mi sono complimentato telefonicamente con entrambi a tarda notte.
Ed ora sono qui che scrivo un post che non ricordo come è iniziato e non so come finirà. Forse è già finito, penso.

Vi bacio tutti ricordando la vecchia frase del grande Marcello Mastroianni. Quando gli chiesero cosa pensasse del proprio mestiere rispose: "Meglio che lavorare".

Giovedi' 11 aprile 2002 alle ore 22.44

Il grande Marcello...

...faceva l'attore però.

Personalmente, al termine di una giornata lavorativa, passo sotto la doccia al trotto e svengo sul cuscino che trovo.

Sono tuttavia certo che il mio sia il miglior mestiere che ho conosciuto nei miei (prossimi) quarant'anni di vita.

"Pensa gli altri, che schifo" Mi ha detto una sera una dee jay di Radio Rock.

Non aveva tutti i torti.

Davide Mattone
davidematto@hotmail.com
http://www.braintohand.com/wolfshots

L'AUTORE DEL MESE – GORDIANO LUPI

L'autore del mese scelto per il numero UNO di P.B. e' Gordiano Lupi. E questo facilita il mio compito, dato che la sua notorieta' nel campo della letteratura di intrattenimento (inteso nel senso piu' nobile del termine) e' tale da non richiedere che questa noiosa introduzione superi le quattro righe… Potete quindi passare direttamente alla lettura dell'inedito "Se non ci fossi tu' che Gordiano ha cortesemente prestato a Progetto Babele. Buona lettura.

SE NON CI FOSSI TU
un inedito di Gordiano Lupi

Un raggio di sole risveglia il mattino.
Una luce che entra improvvisa su questi giorni sempre uguali. Mi è rimasto poco della vita e guardare indietro e pensare al passato mi f solo male. Anche oggi sono stato dal medico. Domande su domande. Soprattutto domande che non comprendo. Fa parte dei doveri di questa nuova esistenza. Il medico è un brav'uomo, si comporta come fosse mio amico.
Ma io non ho amici. Non ne ho mai avuti.
Passa un'ora intera a dire di rilassarmi e di ricordare. Poi tira fuori da un cassetto degli strani disegni. Macchie di colore dalle forme orribili. Io dico che mi ricordano dei mostri senza testa. Lui non pare contento. Poi mi fa tante domande e io non so rispondere. Riesco solo a dire che amavo mia madre come l'unica certezza della mia vita, come è vero che odiavo mio padre, con tutto il cuore. Mi fa ripensare a tutte le volte che l'ho vista soffrire, perché lui la picchiava, segnandole il corpo con lividi scuri. Era terribile dopo che aveva bevuto.
Adesso so che non accadrà più.
"Dottore, – dico ad un tratto – rammenti le carezze di tuo padre?" Il dottore non risponde. Dice che le domande le fa lui.
E continua. A quel punto non rispondo più neppure io. Perché quando si parla lo si fa in due e io non accetto nessun fottutissimo interrogatorio. Mi irrigidisco in un mutismo totale, fino a che non mi riportano nella mia stanza.
Quando rientro e il maledetto secondino chiude la porta con il catenaccio, mi rendo conto di nuovo che la mia stanza è solo una prigione. Non uscirò mai di qui, sinchè vivo.
E non sono pentito di niente. Come non sono pazzo, anche se mi trattano come se lo fossi. Sono stato solamente giusto. E nessuno comprende. Nessuno può comprendere.
Distendo il mio corpo stanco sulla brandina, che da tempo è il mio letto. In una stanzetta di pochi metri quadri hanno racchiuso la mia vita e tutto quello che serve per consumarla.
Un tavolaccio di legno, due sedie e un bagno molto essenziale. Uno spaccato di finestra fa intuire i raggi del sole.
Ogni tanto mi portano in cortile, a prendere un po' d'aria. Lo faccio di mala voglia, perché vedo sguardi di odio negli occhi degli altri. Tutti mi evitano. Una volta hanno persino tentato di uccidermi. Per fortuna sono intervenuti i secondini e mi hanno liberato dalla stretta di uno che mi stava soffocando. E' accaduto nel bagno del cortile. Mi ha preso alla sprovvista mentre mi stavo tirando su i pantaloni. Mi ha bloccato alle spalle e ha stretto forte la gola. Sono arrivati in tempo.
Lo hanno portato via che gridava: "Lasciatemi. Lo voglio ammazzare quel frocio assassino".
Chi mi ha salvato non ha detto una parola.
Lo ha solo portato via.
Un altro secondino mi ha detto: "Tanto prima o poi ti fanno la pelle, stronzo. Quelli come te non piacciono a nessuno".
Per questo esco poco e sono sempre più solo.
E quando sono solo penso.
Penso che in fondo sono sempre stato solo.
A parte mia madre. Lei mi ha voluto bene, come io gliene ho voluto, fino al giorno in cui siamo stati insieme.
Ricordo quando mi leggeva storie nelle lunghe sere d'inverno, o quando mi aggiustava il vestito prima di uscire,

Chi e' Gordiano Lupi?

Gordiano Lupi è nato a Piombino, dove attualmente risiede, il 28 Novembre del 1960.
Tra i (molti) premi letterari vinti ricordiamo: «Manara Valgimigli» di Coreglia (1998 e 2001), «Janus Pannonius» di Ferrara (1998), «Polistil» di Savona (1999), Città di Pescara (2001) e la segnalazione ottenuta al Premio Lovecraft 2001 con il racconto "Il sapore della carne". Una sua raccolta di racconti, dal titolo Lettere da Lontano, ha vinto il Premio «Agostini» di Sassetta nel 1998 e «Le retour» di Siena.
Responsabile della Collana "I Libri del Foglio" della PROSPETTIVA EDITRICE di Civitavecchia, collabora, tra le altre, con le riviste: *Mystero*, *Prospektiva*, ed *Inchiostro* e scrive racconti di genere 'fantastico' per *Future Shock* (Bari) e *Produzioni GHOST* (Collegno).
E' capo redattore della rivista *Il Foglio Letterario* da lui fondata, insieme ad Andrea Panerini e Maurizio Maggioni nell'estate del 1999.
Il suo romanzo breve "Sangue Tropicale", un horror-noir di ambientazione cubana, ha gia' avuto tre edizioni: la prima a Gennaio 2000 con le produzioni del Club Ghost di Torino, la seconda a Luglio 2000 con le Edizioni Il Foglio e la terza a Gennaio 2001 (sempre per le Edizioni Il Foglio), con l'aggiunta del racconto inedito La vecchia ceiba. Sangue Tropicale ha ricevuto recensioni dalle riviste Delos, Il Corriere della Fantascienza, Inside Horror e Horror.It e dai critici Marco Vallarino, Giuliano Fiocco e Alba Petrella.
Ancora, nel mese di Gennaio 2001 ha pubblicato il romanzo horror *Il mistero di Incrujada* (Edizioni Prospettiva – Civitavecchia) ed il racconto lungo *Ultima notte di sangue* (Effedue Edizioni Piacenza - Febbraio 2002).
Al momento si sta occupando di un'antologia noir per *Terzo Millennio Editore* (CT). Si intitolerà BRIVI NERI e sarà una raccolta di racconti di nuovi autori di noir italiano (c'è un cubano dentro che è Torreguitart). Sempre per *Terzo Millennio* sta curando la pubblicazione delle opere inedite di Aldo Zelli. La prima sarà *Il Popolo delle colline*, un'avventura ambientata nella preistoria che è l'ideale seguito di *Diecimila anni fa* che Zelli pubblicò con Salani-Le Monnier negli anni ottanta.

Progetti per il futuro :
Una sua traduzione dallo spagnolo del romanzo **Le confessioni di un omosessuale** del giovane scrittore cubano **Alejandro Torreguitart Ruiz** uscira', nei primi mesi del 2003 per un noto editore nazionale.
Di prossima uscita sono anche: il saggio sulla vita quotidiana a Cuba nel "periodo speciale" **Vedere Cuba dalla parte dei cubani** scritto in collaborazione con **Maurizio Maggioni** e con **Alejandro Torreguitart Ruiz** e **Cattive storie di provincia** (in preparazione per le Edizioni Il Foglio), una raccolta di racconti noir che dipingono un'immagine degradata e atipica del vivere in provincia.
Terminati, ma in attesa di un editore, sono, invece : **Nella coda del caimano** e **Scambio di teste**, due romanzi fantastici di ambientazione cubana e **La via di fuga**.

E, se volete saperne di piu', potete visitare il sito: **www.infol.it/lupi/**

C. Ventura

pettinandomi i capelli con la brillantina e mi raccomandava di non fare tardi. Io tornavo presto e lei lo sapeva che non disubbidivo mai. E poi non avevo amici e preferivo stare in casa a guardare la tivù o a farmi raccontare storie.
Avevo quindici anni quando mi accorsi di tutto e lo confessai. Solo a lei, però. Perché sapevo che soltanto lei avrebbe capito. Forse già lo sospettava, perché da buona mamma sapeva in anticipo ciò che mi passava per la testa.
Non dico che ne fu contenta, questo no. Però comprese.
"Non lo dire a tuo padre" mi disse.
Io non lo avrei mai fatto, anche perché con mio padre non ho mai parlato. Lui sapeva ragionare solo con le mani e i discorsi più importanti li affrontava con una cinghia di cuoio nero, che ha lasciato a lungo ricordi bluastri sulla mia carne. Però lo venne a sapere ugualmente e non la prese bene. Quel giorno mi massacrò di botte e andai a scuola segnato da lividi e sangue. Maledetto. Maledetto bastardo. Mi disse che ero la sua disgrazia peggiore dal giorno in cui ero nato. Mi disse che lui un figlio non lo avrebbe mai voluto e che ero stato solo un maledetto errore. Mi gridò in faccia che avrebbe preferito che morissi, piuttosto di sopportare la vergogna di avere un figlio frocio. Adesso che le ha pagate tutte dovrei essere pentito. O almeno l'avvocato dice che mi converrebbe. Non sono pentito, anche se non uscirò mai più da questa cella bianca che ha catturato i miei diciassette anni in un giorno di ottobre. Mi dispiace solo per mia madre, perché ho dovuto colpire anche lei. Gridava come una forsennata, quando l'ho fatto a pezzi. Diceva che ero un assassino e che avrebbe chiamato la polizia.
"Ma io l'ho fatto anche per te, mamma – le dicevo – adesso siamo liberi".
Lei non capiva e ho dovuto usare di nuovo il coltello. Non c'era altra scelta. Povera mamma. Lei mi aveva sempre capito e protetto. Adesso sono solo davvero. Però ho messo le cose a posto. E lo rifarei, dottore. Sì che lo rifarei. Non sono pentito.
Mia madre viene a trovarmi ogni notte in questa cella. Ed è più bella che mai. E mi vuol più bene che mai. Adesso mi ha detto che ha compreso ed è contenta che l'abbia liberata. Finalmente può abbracciarmi forte e tenermi stretto al suo cuore, senza temere le botte di mio padre. Come sempre è la mia unica amica.
La sola a capirmi. Domani glielo dirò a quel maledetto dottore. Domani glielo dirò che sono contento di averlo ammazzato, trafiggendolo al cuore e poi sezionandolo con cura con il coltello grande da cucina. Sono dispiaciuto soltanto di non aver nascosto per tempo i pezzi. Sono pentito solo di aver dovuto

colpire mia madre.
Lei mi ha perdonato però.
Questa è l'unica cosa che conta.
La vedo ogni notte e conservo la sua foto sul comodino in una cornice dorata. Mi parla e lo fa con dolcezza. Lei sola sa essere carina con me. Ha sempre saputo farlo.
"Piccolo mio, no che non sei un assassino. – Mi dice – Sei solo un bambino che ha bisogno d'affetto".
"Se non ci fossi tu, mamma, preferirei morire" rispondo.
Poi mi addormento e la sogno.
L'unica donna della mia vita.
La sogno come la ricordo.
In cucina tra i piatti da lavare, o seduta alla macchina per cucire, mentre mi taglia i pantaloni per i giorni di festa. Le chiedo se mi vuole sempre bene, nonostante tutto.
Non sono pazzo, caro dottore. E cosa importa se vedo i mostri nelle macchie di colore. Non sono pazzo, lo ha detto anche mia madre. Sono solo un bambino che ha bisogno di affetto. Adesso più che mai. La sua mano mi carezza la fronte. Dita scarne e affusolate pettinano i miei capelli con amore.
"Se non ci fossi tu, mamma…" mormoro nel sonno.
E mi pare di sentirla la sua voce, nel silenzio innaturale della mia cella. E' un soffio leggero di vento che viene dal passato.
"Io ci sarò sempre" mi dice.
Solo che il dottore non lo vuol capire. Non crede alle mie parole. E continua a tormentarmi con assurde domande. Dice che ho fatto una cosa terribile e non mi comprende. Io ne ho abbastanza di non essere capito. Voglio restare solo tra le braccia di mia madre. Come una volta. Come quando ero bambino. E lei di nascosto a raccontarmi una storia, facendo piano, per non svegliare mio padre. Adesso può farlo tranquilla. Lui non c'è più a dare ordini e ad alzare le mani.
Nessuno deve più dirmi cosa devo fare.
Neppure quel maledetto dottore.
Perché se solo ci prova gliela farò vedere.
Non ho dimenticato come si usa un coltello.

© Gordiano Lupi
lupi@infol.it

BIBLIOGRAFIA :

Opere edite:

Lettere da lontano
Tracce Edizioni, Piombino 1998
Il gabbiano solitario Olfa Ferrara, 2000
Sangue tropicale
Ghost Edizioni, Collegno 2000 - 1a ed.
Ed. Il Foglio, Piombino 2000 - 2a ed.
Ed Il Foglio, Piombino 2001 - 3a ed
(inc.il racc.inedito **La vecchia ceiba**)
Poesie per un amore
Ed.Il Foglio, Piombino 2000
Il mistero di Incrucijada
Prospettiva Editrice, Civitavecchia, 2000
Sangue tropicale - Ultima notte di sangue Effedue Edizioni, Piacenza 2001
L'età d'oro *racconti per ragazzi*
Ed. Il Foglio, Piombino 2001
Fame (la trilogia cannibale)
con Luigi Boccia e Nicola Lombardi
Ed Il Foglio, Piombino 2001
Il giustiziere del Malecón
Prospettiva Editrice, Civitavecchia 2002

Partecipazione ad antologie:

Paura Ghost edizioni, Collegno 2000
racconto **La bambola di pezza**
Altrove - Ghost edizioni, Collegno 2000
racconto **La visione**
Le nozze alchemiche
Ghost edizioni, Collegno 2000
racconto **Gli scacchi della vita**
Tredici frammenti di mistero
Ghost edizioni, Collegno 2001
racconto **La vecchia ceiba**
Bizzarro Show
Ghost edizioni, Collegno 2001
racconto **L'ultima messa**
35 Trasgressori
Malatempora, Roma 2001
racconto **Divertimenti notturni**
Guru Meditation
Ghost edizioni, Collegno 2001
racconto **Fratelli del cielo**
Mondi possibili e impossibili
Edizioni Il Foglio, Piombino 2002
racconto **Destino terminale**

Come curatore :

Maribruna Toni "Un sogno smarrito",
Ed.Il Foglio, 2001
Emiliano Maramonte "I volti dell'ignoto"
Ed.Il Foglio, 2001
Aldo Zelli "Le voci lontane"
Ed.Il Foglio, 2001

Le opere di Gordiano Lupi si possono richiedere a:
Il Foglio Letterario
Via Boccioni, 28 57025 Piombino (Li)
lupi@infol.it

GIALLO

L'OGIVA di Danny Cavalera

Gianfranco Falchi si sistemò la sciarpa rossa intorno alla gola irritata e si tirò su il bavero nero del cappotto. Come per erigere una barriera tra se e la realtà. Ma forse voleva soltanto proteggere la sua laringe dal freddo cianotico e polveroso di Milano…

Sangue dappertutto…
C'è una vasta chiazza sul letto privato di coltri. E un corpo ceruleo è disteso sul materasso, con un accappatoio bianco. Il capo è imbrattato di rosso ed è parzialmente coperto dal cuscino. E le sue mani sono appoggiate sul petto, e c'è una pistola. Si vede la canna nera coperta dal palmo della mano destra… ed è sangue rappreso quello sul cappuccio in corrispondenza dei due fori… uno d'entrata, distruttivo… mortale. L'altro d'uscita. L'ogiva della pallottola e' conficcata nella spalliera di legno massiccio del letto.
L'illuminazione artificiale è accesa nonostante siano le dieci e trenta del mattino ed entri abbastanza luce dalle persiane affacciate sul cielo plumbeo della città. C'è un vecchio CD che spande musica. I *Man at Work* si ripetono e si ripetono, come in una nenia esoterica, qualcuno ha lasciato il *repeat* inserito. Note che si coagulano come il sangue della vittima. Note che si addensano nell'aria in sinergia con il fumo stagnante di sigaro cubano.

Questo il quadro che si presentò ai cinque sensi del Pubblico Ministero, il dottor Erminio Taddei, in Via del Risorgimento, 52… nell'abitazione della vittima. Quel corpo abbandonato sul letto era stato Remolo Gambin. Un uomo d'alta Finanza, un uomo della Milano *bene*…
"Ferita d'arma da fuoco parieto occipitale sinistra…", gli confermò una voce consumata da dietro al comò. Ottanta chili abbondanti sotto un parrucchino ridicolo, era il medico legale.
"...a sinistra il foro d'uscita. Suicidio.", aggiunse continuando a sgranocchiare pistacchi.
"Sequestrate tutto. Procedura di sicurezza. La pistola, gli indumenti, le cartucce, la fondina… quel biglietto laggiù sul comò e quant'altro riteniate necessario".
"Va bene dottò…"
"Taddei, maresciallo… mi chiami Taddei. Ah, maresciallo, divieto assoluto di effettuare alcuna operazione di pulizia sulla salma… passate quest'ordine al personale del Policlinico… mi raccomando Tosi".
"Prima la scientifica, dottò?"
"Già, prima o poi alla scientifica, marescià…" e il PM sorrise con un senso di divertimento caduto a vuoto ed uno strano sguardo passo' dietro ai suoi occhi. Poi uscì dalla camera e fu avvicinato da una donna. Da Esperia Gambin.
"Dottor Taddei, la morte di mio padre non deve restare impunita…", sibilo', e lei sa a cosa mi riferisco… lo scandalo non si può evitare. Ma lei colerà a picco assieme alla baracca se non si trova un

'responsabile' ".
"Mmm… incaricherò il migliore investigatore. Sarà Gianfranco Falchi a condurre le indagini.". Indicò un uomo alto ed atletico, ad una decina di metri da loro. Falchi doveva avere al massimo trentasei anni e si muoveva con noncuranza in mezzo ai militi dell'arma dei carabinieri. Il dottor Taddei aggiunse: "La polizia è più indicata in questo genere d'indagini… meno fronzoli e più risultati."
Ma c'era un rito di perplessità e falso dolore negli occhi di Esperia Gambin, che il PM male interpretava. Doveva dire qualcos'altro prima di congedarsi dalla donna.
"Vada Tranquilla Esperia, sarà fatto il possibile per salvaguardare la reputazione di suo padre… l'ispettore Falchi è dei nostri."

Sangue dappertutto, nell'animo di Gianfranco Falchi… sangue morale, che imbratta più di quello vero…

L'ispettore Falchi è stato appena informato. Se n'esce nauseato da quella casa… scende le scale di pregiato granito e profumate dai soldi e intossicate dal fumo sigaro che dall'appartamento si sparge ovunque. L'ispettore passa davanti alla portineria vuota e si fa strada tra i curiosi riunitisi nell'androne. Poi si rivolge ad una divisa blu nel frastuono… la saluta. Si lascia circondare dalla folla.
Click e flash ovunque.
"…Fate largo… fate passare ... non abbiamo dichiarazioni da rilasciare… fate passare…" Tenta di parlare ad un suo collega, ma deve alzare la voce, gli brucia la gola. " Totò disperdi i curiosi e la stampa, ma prima fotografate tutti i presenti e identificate i sospetti… fammi avere le deposizioni che il Tommasi sta raccogliendo… le voglio sul mio tavolo per questo pomeriggio…"
"Ispettore cosa ci può dire?", insiste un giornalista con in mano un *aiwa voice sensor recording*. E aggiunge "…è confermata la tesi del suicidio?"
"Al momento gli elementi a nostra disposizione non ci consentono di imboccare una sola strada. Al contrario, gli indizi sono molteplici e al vaglio degli inquirenti. Attendiamo gli esami di laboratorio sui reperti rinvenuti e solo dopo i risultati della necroscopia il PM in persona rilascerà una conferenza per la stampa nella sala riunioni della Regione. Sarete tutti invitati, naturalmente…"
"S'è parlato di tangenti miliardarie e di un amante omosessuale implicato nella prematura scomparsa del Gambin… ce lo conferma?"
"Non so dove attingiate le vostre informazioni signori. A me non risulta."
"Ma non lo esclude?"
"Le indagini ruoteranno a trecentosessanta gradi… escludendo o confermando qualcosa ora, potrei solo generare confusione, allarmare l'opinione pubblica, o compromettere gli esiti dell'inchiesta. Spiacente, ma non non ho altro da dirvi!"
E l'ispettore si voltò verso Totò con uno sguardo smarrito e con uno strano luccichio negli occhi. Quasi una richiesta d'aiuto.
"Fate largo, fate passare l'ispettore Falchi…"
"E che ci dice sugli illeciti che ruotano intorno alla sanità lombarda? Il Gambin era coinvolto? …Ispettore… ispettore?!

Ma l'ispettore è finalmente fuori. Per lavarsi da dosso la puzza di puritanesimo e il soave odore di morte che impregna la casa del Gambin. Davanti a lui c'è un parchetto grigio. Quei quattro alberi secchi, e il frastornare del traffico e i gas di scarico sono meglio di casa Gambin. "Già!", esclama Gianfranco, I suoi gesti sono lenti, ora. Sta pensando.

Cazzo cazzo cazzo…
Sangue dappertutto… anche nell'animo.

Gianfranco Falchi si sistemò la sciarpa rossa intorno alla gola irritata e si tirò su il bavero nero del cappotto. Come per erigere una barriera tra se e la realtà. Ma forse voleva soltanto proteggere la sua laringe dal freddo cianotico e polveroso di Milano…

Lo sguardo triste e assente che i passanti potevano leggere nei occhi dell'ispettore non era depressione. Forse era qualcosa che si avvicinava alla disperazione, ma non era angoscia… Era lo stato normale di un poliziotto … La quieta disillusione di chi ne ha viste tante e con queste "tante" deve conviverci e deve pure far finta di combatterle combatterle. E talvolta si vede costretto a sporcarsi le mani per risolverle… in un modo o nell'altro.

Quel freddo non era percepito dai milanesi come l'"Inverno", piuttosto come una sorta d'anestetico… un modo per rallentare la freneticità di una vita fatta d'appuntamenti, incontri di lavoro, affari e occasioni, bidoni e solitudine. Tra una corsa di tassì e una fermata dell'autobus, poche parole e nessuna voglia di parlare…

Il freddo rallentava i bruciori dello stress. Ma non placava Gianfranco Falchi…

Rallentò il passo e si fiondò nella sua Hyundai. Era un coupè 1600 antracite. Partì.

A quell'ora Milano era un muro infinito d'auto e di benzene, d'ossido di piombo e rumore…. Semafori. Ora semafori verdi… poi rossi e gialli… Semafori orinati da cani. E cani bastonati da uomini…. questa era Milano. Milano era anche in periferia… ed era senza verde e senza speranza. Grigia e puzzolente. Rumorosa, ma stranamente gentile. E fredda. Anche d'estate. Ma Gianfranco Falchi preferiva questa Milano. E la puzza dello smog era più sopportabile quando gli affibbiavano casi meschini come quello di Gambin.

L'ispettore Falchi girovagò per un tempo indefinito e volutamente non calcolato, senza interessarsi ad una meta e senza badare al traffico o alle strade che doppiava. Parcheggiò la macchina in Via Ferrari e si fermò per una colazione al suo solito ritrovo. Puntò verso il bancone in fondo a destra, nella luce calda e diffusa del locale.

"Salve ingegnere, il solito?…"

"Magari lo fossi, ingegnere dico… non mi troverei così incasinato, Giorgio. Sono invece un semplice ispettore che ucciderebbe la suocera per non farsi scoprire a letto con l'amante e ucciderebbe l'amico della moglie per non farsi beccare con la suocera…"

Il barman fece un largo sorriso, come per dare ad intendere d'aver colto il senso dell'humour macabro di Falchi.

"Dammi anche una ricarica per il cellulare… devo rimpiazzare il medico legale…?

"Intende farlo fuori?"

"Che hai capito… solo chi so io può darmi una mano per un nuovo caso…"

"Ispettore, perché mi racconta tutte queste cose? "

"Perché sei un tipo riservato, e perché non fai domande… E poi io ti dico solo quello che voglio." Gianfranco si rese conto che quella frase "solenne" non era sufficiente, allora aggiunse " …Sono cose che non ti spiego completamente…non ti sarebbero di alcun'utilità. In ogni caso…"

Prese da bere e se lo portò nell'angolo estremo del bancone, isolandosi da tutti, facendo scomparire volti e voci. Gli giungevano lontane e ovattate le grida di una puttana ubriaca, forse pazza. Cavalcò la coda del tempo e si lasciò assorbire totalmente dai suoi pensieri.

A Gianfranco Falchi non avevano dato scadenze e urgenze… ma sapeva che da quest'indagine dipendeva tutta la sua carriera.

Il cadavere c'era… ora bisognava trovare un coglione al quale appioppare un'accusa di omicidio…

© Danny Cavalera
dannycavalera@tin.it

Così lucido nel mio delirio
Ero fermo in mezzo alla strada
Aspettando che un lampo cadesse
E in silenzio mi portasse via.
Rincorrevo i tuoni nel cielo,
raccoglievo ogni singola goccia
che cadendo lungo le guance diventava un caldo abbraccio;
così perso dentro me stesso,
e vicino alla felicità
che avevo cercato lontano
al di fuori della mia mente.
Ora il tempo si era fermato
E le stelle fuggite nel buio
Nessun'ombra, nessun rumore,
e dall'alto lo vidi arrivare:
forse un attimo, un solo secondo,
e dal buio intravidi una luce,
poi un brivido mi portò via,
ed il resto è solo ricordo.
Ero steso, in mezzo al nulla,
nell'abisso di un sogno perduto,
precipitando verso un inizio
o rincorrendo soltanto una fine;
ero fermo, e precipitavo,
un delirio troppo reale,
ora non sentivo più nulla,
ora forse ero davvero felice.

LUCA CORTE RAPPIS

Ora soltanto, che anch'io tiro qualche somma, so quanto si può condensare di vita in un gesto o in una parola.
Le tranquille e pensose fumate di mio padre alla finestra, avvitavano, nel cielo grigio di quel tempo, il suo passato al mio avvenire.
Ma quel vento freddo del lago sulla mia e sulla sua faccia, dov'è andato a finire la sua corsa?
E quel senso di sicurezza e di tranquillità, quelle cose certe e innocenti che accadevano sempre alla stessa ora, il cocchiere, la guardia, il messaggero, in quale piega del tempo si sono nascosti?

Piero Chiara
da "Con la faccia per terra e altre storie"

BOOK REVIEWS: Il gustiziere del Malecon

E' l'ultimo romanzo di ispirazione cubana scritto da Gordiano Lupi e pubblicato daProspettiva Editore, ne trovate qui uno stralcio tratto dal primo capitolo, giusto quanto basta per farvi venire voglia di leggere anche il resto…

Sangue sul Malecón

Tratto da : IL GIUSTIZIERE DEL MALECONDi Gordiano Lupi

"Il giustiziere del Malecon"
Prospettiva Editrice - Euro 7,75
ISBN 88 - 7418 - 042 - X
Prefazione di Fabio Giovannini
www.prospektiva.it

Un lungomare illuminato dalla luce della luna più che da fiochi lampioni corrosi dal salmastro si affaccia prepotente alla memoria. Ricordo i passi delle nostre notti.
C'era anche Janet con me, da tempo aveva fatto la mia scelta.
La mia mente viaggia indietro nel tempo e accarezza ancora i sogni dell'infanzia. Però si ferma sempre su quella notte, quando tutto è cominciato. E soffre. Non può fare altro.

Perché non è possibile modificare ciò che è accaduto.
Vivian, la mia compagna di sempre, restò ad attenderci nei pressi del *1830*, il cabaret proprio in fondo al Malecón, dove la lunga direttrice del lungomare forma una piccola baia. Io e Janet eravamo entrate nel locale in compagnia di due francesi, giovani e abbastanza carini. Non sarebbe stato un grosso sacrificio andarci a letto una volta tanto. Vivian rimase in attesa di altre occasioni. C'era il solito gruppo di ragazze insieme a lei. Non potevamo dirci amiche, però ci conoscevamo bene tra noi, anche se i rapporti non erano buoni con tutte. C'era sempre quella che faceva la sostenuta o che si sentiva più bella delle altre. Invidie e gelosie non mancavano, specialmente verso chi lavorava di più e aveva maggiori richieste. Bastava poco per metterci una contro l'altra. Un paio di scarpe più belle, un vestito firmato, un anello vistoso al dito. Però quando c'era bisogno sapevamo essere unite e ci davamo una mano. Tutte. Partendo dal *Nacional* ci spingevamo sino al *1830*, in un chiacchiericcio intenso fatto di pettegolezzi. Sembravamo una squadra, amiche in cerca d'avventure per passare una serata diversa. Invece le nostre serate erano tutte uguali. Cominciavano sul Malecón o alla Cattedrale e terminavano in un'*habitacion particular* o in un grande albergo, tra falsi sorrisi e promesse d'amore che svanivano al risveglio.

Ricordo adesso un altro straniero che si era fermato a parlare con Vivian. Credo fosse un tedesco e scandiva le parole aspre di quella lingua che non riuscirò mai ad apprendere. La nostra amica sarebbe finita di sicuro a letto con lui. Era un individuo grande e grosso, con i capelli d'un biondo intenso tagliati molto corti. La cosa che mi colpì maggiormente furono le braccia, muscolose e forti. Pensai che avrebbe potuto spezzare il collo a un vitello se soltanto lo avesse voluto. Non era bello ma non si poteva pretendere troppo. Dollari sicuramente ne possedeva ed era questo l'essenziale. Ricordo che la salutai e le detti appuntamento sulla scogliera dopo lo spettacolo. Avremmo deciso insieme che fare con i rispettivi compagni. Poi fuggimmo via nella notte con le nostre conquiste, dirette verso la *salsa* del *1830* e il sapore del mare misto al sudore d'una notte di luglio. Non fu male la serata in compagnia dei due francesi, alti, biondi, dalla pelle bianchissima e dai modi carini. Sapevano anche ballare e da buoni europei preferivano il *merengue*.

Il *merengue* si apprende facilmente e il passo è sempre lo stesso, con qualche *vueltas* magari, ma è sempre quello.

Il difficile è muovere i fianchi, la *cintura*, il sedere, la vita.

E per un europeo è dura.

Uno dei ragazzi mi disse che ero brava e rimase incantato a lungo mentre mi muovevo a passo di *salsa*. Non c'era parte del mio corpo che restasse ferma e le gocce di sudore vibravano e cadevano dalla fronte sulla pelle abbronzata. Uscimmo dal *1830* stringendoci forte alle nostre conquiste. Dovevamo avvisare Vivian che non saremmo rientrate. Di sicuro lo aveva intuito ma l'accordo era

Ridevamo, provando a pronunciare qualche parola di francese. Quello di fingere di voler apprendere la lingua dello straniero è un rituale che fa parte del copione di un incontro. Ogni buona *jinetera* lo sa, persino le ragazzine dilettanti che cercano solo un regalo o qualche dollaro e s'illudono per una promessa d'amore. Per noi professioniste è un dovere e sappiamo recitare bene la parte. Come se realmente ci importasse qualcosa. Come se fossimo veramente innamorate. Al turista piace, lo fa sentire importante e cade meglio nella rete. In realtà a noi basta conoscere l'essenziale, il vocabolario di base per fare il primo approccio, poi le parole non servono. Di solito non è fare conversazione quello che ci chiedono.

I ragazzi provavano a sillabare qualche frase in spagnolo con quella erre tipica dei francesi che li rendeva davvero buffi.

La nostra lingua è così ricca di suoni con la erre e loro strascicavano in modo divertente. Ridevamo di gusto e questa volta sincere. Non capitava spesso.

Fu davanti alla scogliera che smisi improvvisamente di ridere.
La luna era alta nel cielo e le stelle aiutavano le luci diffuse del Malecón a illuminare la zona. Non c'era più nessuno. Le ragazze erano tutte rientrate o avevano trovato compagnia. Le discoteche cominciavano a

La prefazione di Fabio Giovannini

Non è la prima volta che Gordiano Lupi indaga il lato oscuro di Cuba, il lato non visibile. Con *Il giustiziere del Malecón* scopriamo una dimensione spesso sconosciuta di Cuba, una dimensione che non si limita a quella visione ormai banalizzata e stereotipata di Cuba cui siamo abituati, isola dei sogni per turisti ma anche per militanti politici. La Cuba della rivoluzione castrista appare solo di sfuggita nei testi di Lupi, come sfondo reale a vicende che non hanno nulla a che fare con le consuete storie di rivoluzione e di impegno. Nei suoi racconti e nei suoi romanzi di ambientazione cubana emerge invece l'altra faccia dell'isola, dove le difficoltà della vita quotidiana si sposano con le tradizioni popolari e le superstizioni.

In *Il giustiziere del Malecón* incontriamo ragazze cubane che si vestono in modo succinto per attrarre uomini, preferibilmente stranieri, ragazze che hanno "altro da fare" quando parla Fidel, ragazze disincantate e spesso infelici.

Situando la narrazione nel cosiddetto "periodo speciale" di Cuba, le pagine di Lupi ci portano in un intreccio inquietante di amori, di pazzie, di paure, di stupri. E il luogo principale diventa il lungomare dell'Avana, quel Malecón che ospita gli adescamenti delle ragazze, ma anche la visita del Papa. E che diventa scenario per l'incubo provocato da un "mostro", un assassino seriale che lascia scritte minacciose.

Lupi nel suo romanzo non ci presenta una Cuba di fantasia, ma dimostra viceversa di conoscere bene l'isola, la sua popolazione, la sua cultura. Il realismo, però, viene sovvertito dall'ingresso dell'inconoscibile, anche se non del soprannaturale: un serial killer capace degli atti più atroci. Fino al drammatico, e destabilizzante, colpo di scena conclusivo.

Fabio Giovannini

chiudere e gli stranieri tornavano a casa.

Vivian non lo avrebbe fatto.

Fui la prima a vederla.

Poi la vide anche Janet.

Uno dei ragazzi vomitò sul parapetto del lungomare.

L'altro cominciò a gridare.

Era Vivian, mio Dio. Era proprio Vivian.

La luna rifletteva nel mare antichi ricordi e la pelle nera della nostra amica brillava con il colore del suo sangue.

Vivian era sulla scogliera immobile, con le mani aperte a forma di croce e le gambe rigide, fronte alle stelle, a quelle stelle che tante volte le avevano insegnato il cammino. Dal collo partiva uno squarcio profondo. Un coltello, forse. Un *machete*. Adesso ricordo con precisione che la vidi così e che non trovai neppure la forza di piangere tanto ero terrorizzata.

Era divisa in due parti uguali, dalla gola alla vulva.

Cani randagi affamati si cibavano delle interiora.

Il sangue era una pozza che accoglieva un corpo privo di vita. L'avevano uccisa, scannata con odio e violenza.

Non ce la feci neppure ad avvicinarmi. Strinsi le mani di Janet e l'abbracciai forte. Lei piangeva, singhiozzava parole che non comprendevo. Arrivarono altre ragazze, non so da dove né come avessero saputo. Forse le nostre grida di terrore ne avevano attirato l'attenzione oppure qualche passante aveva fatto correre la voce. Intorno a me gente che gridava e piangeva. Io non sapevo che fare, che dire. Vivian era la mia compagna, l'amica di queste notti d'avventura. Rammento la polizia di Fidel, con quelle uniformi logore e stinte, che cercava di riportare la calma. Una sirena nella notte spazzò via parole che correvano incontro alla luna. Non andammo con i francesi. Non era proprio il caso.

Loro almeno potevano scappare e non pensarci più.

La storia non li riguardava. Si erano trovati sulla scena d'un delitto ma le loro vite correvano altrove. C'erano sempre un aereo e un ritorno.

Per noi no. Per noi era diverso.

Dovevamo continuare a farci i conti con questa vita.

Perché era l'unica vita possibile. E Vivian non c'era più.

Qualcuno aveva portato via il suo sorriso sugli scogli del Malecón, proprio dove da bambina aveva giocato a tuffarsi mentre il padre pescava.

Era solo una negretta dell'Avana Vecchia che sfidava la vita per sopravvivere. Non aveva fatto del male a nessuno.

E non l'avremmo più vista.

Di lei restava solo il ricordo d'un corpo straziato, crocefisso a una vecchia scogliera.

© Gordiano Lupi

Il libro in rete:

Nell'ambito di una interessantissima iniziativa della Prospettiva Editrice, il primo capitolo del libro puo' essere **ascoltato tramite internet** (voce narrante di L. Cristiano) visitando il sito:
http://www.voices.it/novels/giustiziere/giustiziere.htm

Il Giustiziere del Malecon, inoltre, e' disponibile in formato **e-book** su questo sito :
www.ebookclub.it

NON SOLO THRILLER

Infatti, non tutti lo sanno, Gordiano Lupi e' anche autore di **L'età d'oro**, una raccolta di racconti per ragazzi che contiene le storie: **Il gabbiano solitario**, **Storia di Marco e di un gabbiano** e l'inedito **Il ragazzo del Cobre** (scritto nel 1999).
Il titolo della raccolta e' un omaggio al poeta latino-americano *Josè Martì*, che nel 1889 all'Avana fondò la rivista *La Edad de Oro*, dedicata a tutti i ragazzi d'America.

"Per conoscere Aldo Zelli: Vita e opere di un grande scrittore per ragazzi"
e' il titolo di un'altro interessante progetto che vede impegnato Gordiano Lupi. Commissionata dall' *Assessorato alla Cultura del Comune di Piombino*, si tratta di un'opera monumentale ed enciclopedica dedicata alla vita avventurosa ed alle opere del grande autore per ragazzi.
Un'analisi accurata e brillantemente documentata dell'edito e dell'inedito. Pagine critiche a cura di Maurizio Maggioni e Andrea Panerini.

Il libro uscira' nel corso del 2002 e sara' edito dal Comune di Piombino.

IL FOGLIO LETTERARIO

Organo ufficiale della Associazione Culturale Aldo Zelli

Periodicita' : Bimestrale
Fondazione: 1999
Direttore: Andrea Panerini
Per informazioni: Via Boccioni 28, 57025 Piombino (LI) Tel. 0565 45098
E-mail: **ilfoglio@infol.it**
Sito: www.ilfoglioletterario.it

Il Foglio Letterario è una rivista di narrativa, poesia, critica letterarie e fumetti a periodicità bimestrale prodotta dal Circolo Culturale Giovanile "Alessandro Appiani" di Piombino (Li). Nello spazio della rivista convivono autori classici, spesso rivisitati, accanto ad autori nuovi del panorama letterario contemporaneo.
Puo' essere ricevuta in abbonamento (per informazioni : **ilfoglio@infol.it**) o acquistata nelle librerie ed edicole del comprensorio di Piombino, oltre che presso le redazioni locali dislocate a: Parma, Napoli, Venezia, Empoli, Firenze Reggio Emilia e Bologna.
La tiratura supera le mille copie ed accanto alla rivista convivono iniziative editoriali più selettive, come antologie di autori e premi letterari.
Al momento attorno al Foglio Letterario ruotano tre collane editoriali: *Autori Contemporanei, I Quaderni del Foglio, Esperimenti Letterari*. Si tratta di supplementi al giornale di buona qualita' grafica, non superiori alle 50 pagine, che raccolgono racconti, poesie o romanzi brevi.

UN RACCONTO DI Renata Maccheroni

Il solito posto

Perry Mason: La mia cliente patisce un processo ingiusto. Secca com'è, tutt'al più avrebbe dovuto assalire un fornaio. Chiamo a testificare John Grisham. Chi lo desidera può ronfare per le prossime settemilacinquecento pagine.

Lawrence Littlemall osserva il monitor, facente parte di una più complessa struttura denominata compiutèr. Lawrence Littlemall, conosciuto come Firm, non sa cosa sia, come si adopera, ne se tale groviglio di cavi e impegno tecnologico abbia un impiego sensato.
Rispettoso delle tradizioni culturali assimilate dagli amici, tutti membri effettivi dell'Elvis Presley fan club", è convinto che l'attrezzo rivesta un ruolo determinante circa la sopravvivenza dei cristiani. "I possessori di compiutèr sono i nuovi benestanti" aveva dichiarato un illustre, ed egli s'era messo a staccare assegni a vuoto con ingenua indifferenza.
Annoiato, guarda lo schermo: non sono trasmessi spot pubblicitari. Vagheggia, allora, riguardo la peluria superflua che infittisce il labbro superiore della sua compagna. Tale caratteristica è arma di seduzione? In caso contrario è d'obbligo armarsi e rivolgere le attenzioni, non alla ganza, ma alla propria tempia. O ancor meglio addivenire a più miti propositi e regalare un vasetto di crema schiarente o depilatoria.
Durante la delicata inferenza, perviene l'avviso di ricezione messaggio. Ciò costituisce il suo primo contatto via internet (angolo corso Roma) e, prima di prenderne visione, festeggia scolandosi una bottiglia di spumante prodotto ad Honk Kong, bottiglia vera plastica finto vetro. Dopodichè legge. "Incontriamoci ore ventitre al solito posto", recita la chiara missiva. Non esita e telefona al maitre del locale al fine di assicurarsi un tavolo accanto all'orchestra. Il maggiordomo risponde compunto e punto com che non v'è traccia di suonatori, ma che farà il possibile per assicurargli un posto accanto alla cricca di musici. Quindi la prenotazione viene accettata a tutti gli effetti, anche tossici.
Firm s'accomoda nel taxi appena giunto in loco e urla al tassistomane di portarlo al solito posto.
Uomotassì: So dove si trova, lo frequentano i branchès.
Firm, non sentendosi ancora pronto per una relazione omosex, protesta, ma il tizio non si lascia convincere e inizia la corsa arrestandosi (pratica molto diffusa a Los Angeles, specie fra i poliziotti) in zona.
Tassìmano: Spesa totale trecentocinquantamila dollari. Si accettano carte di credito clonate, dato che quelle vere non le possiede più nessuno.
Firm: Hai percorso sì e no dieci metri!
Tassìmano: Se la destinazione dista la distanza distanziata di metri dieci dal punto di partenza, il cocchiere non ha colpa.
Firm ne conviene, sborsa il richiesto e decide che farà il viaggio di ritorno a bordo del Concorde. Arrivato al centocinquantaquattresimo piano del grattacielo che alloggia il solito posto, Firm aggiunge, agli abituali debiti, quello d'ossigeno. Causa ascensore guasto. A custodia dell'ingresso è posto un giovine d all'aria gioviale.
Firm: E' posto in questo spazio il solito posto?
Difensore: Riconoscimento vocale, prego.
Firm: Pardon, amico. Io vorrei sapere se....
Protettore: Riconoscimento vocale, prego.
Firm (un poco spazientito): Ripardon, riamico. Riio rivorrei risapere rise.....
Portiere: Riconoscimento vocale, prego.
Firm decide di irritarsi una volta per tutte e sferra un pungo nello stomaco del secondino.
Usciere: Riconoscimento vocale, prego.
Firm (a Firm): Trattasi di un famigerato porco

Blade Runner – Ridley Scott 1982

compiutèr con fasulle e, a ben guardare, sgraziate fattezze umane!
Varca la soglia, si materializza un tipo. Egli domanda se è il loco giusto e il portoricano ubriaco ma nerboruto gli molla un destro nello zigomo sinistro. Mormorando: "pareggio". Firm nota una strabiliante somiglianza col sorvegliante e si defila al centro della pista da ballo. La sala nella sua totalità è occupata da una comitiva di turisti abruzzesi, arrivati in sito (no web) per ammirare da vicino la rockstar Madonna fiorentina. Abruzzeadi, chi sono costoro? E dov'è colei o colui che l'ha elettronicamente condotto lì?
Nel gruppo, la moglie del dentista fa gli occhi dolci a quella del pizzicagnolo che li preferirebbe salati e tale Perpetua narra la situazione al parroco, che tiene gli occhi chiusi a titolo precauzionale. Madonna fiorentina appare.
Firm s' accorge di un'analogia fra la star e il guardiano, ma non è in grado di metterla a fuoco. Gli mancano benzina e accendino.
Nel pieno della cruciale riflessione, viene urtato da un damerino. Sul retro della camicia reca la scritta "Don Abbondante, non parcheggiare uscita a tutte le ore". Costui si piazza davanti al palco ove Madonna fiorentina ha dato inizio all'esibizione. Firm è estasiato e, mentre manda a memoria l'avviso, ascolta gli acuti stonati e la voce playbeccata della divina. Stregato dalla presenza, quasi non s'avvede di un altrui corpo.
Persona: Salve! Mi qualifico guida turistica austriaca. E' in grado di dirmi dove mi trovo? Mi son perso.
Firm: Brutto affare per uno il cui compito è portare la gente a destinazione.
Baedecker: Si verrà a sapere e ne sarò rovinato.
Firm: A me l'ha confidato.
Baedecker: Quanto vale il suo silenzio?
Firm: totale trecentocinquantamila dollari, tasse incluse. Badi, non ci guadagno nulla. Giusto per realizzare, ma l'articolo è valido. Lo prenda.
Michelin: M'ha convinto. L'altro giorno da un sito di e-commerce, ho acquistato una e-scavatrice, pur abbisognando di un televisore. E-bbene, ho ricevuto tutt'altra merce. Ho inviato un'e-mail, m'ha risposto un e-sordiente che ha asserito d' e-ssere all'oscuro di tutto. M'ha proposto un e-molliente per il sistema nervoso, e-motivamente scosso. Quale e-mpietà!
Prima che Firm firmi il proprio parere, costui viene brutalmente percosso da sei connanzionali, diplomatici, tutti a nome Ulrich. A sedare la viril esibizione interviene Donald Rodriguez, autore di ritmi latini e, all'occorrenza, abruzzesi. Omosessuale dichiarato è, a sua volta, assalito da Perpetua che mal sopporta certe relazioni e rivelazioni. Rodriguez, a terra pestocontuso, si concede, con disappunto, a fungere da tappeto elastico alle evoluzioni rockrollose della donzella. La quale profitta d'aver le mani libere e spolvera la collezione di vasi di terracotta appartenenti al datore di lavoro.
Rodriguez (a fil di voce): Questo matrimonio non s'ha da fare.
Perpetua: Sei svelto ad imparare les choses de la vie!

Rodriguez: Ammiro Sautet e sono fedele abbonato ad una rivista cin e-matografica.
Perpetua (a Perpetua): Gli uomini colti, che passione!
In quella compare un'esperta di posta elettronica. Tipo svelto e sventurato, costei replica a tutti.
Gertrude: Son qui su richiesta di Firm. Debbo scoprire chi inviò la fatal missiva.
A dar man forte intervengono quelli del 911.
Rodriguez (stupito): Nel '911 non irruppe nessuna band degna di nota.
Membro 911: Faccio parte del movimento antirazzista polizioide, il mio capo è Shaft. Però, di mio, odio gli austriaci e i gay. Giuro che se becco uno di costoro gli sfascio il muso. Ora chiamo rinforzi, ossia l'agente speciale Griso de' Grisi, l'ammorbato per eccellenza..
Intanto Madonna fiorentina starnazza a beneficio degli abrufans e Rodriguez si dichiara a Baedecker. Via al banchetto! Due abruzzoladies impastano gli spaghetti alla chitarra e lo chef, dottor Lecter, affetta le bistecche.
A guastar la festa ci pensa la forza bruta e brutta. Madonna fiorentina è accusata di saccheggio ai danni di una boutique della città degli angeli, stato di California, States. Segue inno nazionale, gli astanti con la mano sul petto latocuore.
S'incarica della difesa l'avvocato Strikemuddle.
Perry Mason: La mia cliente patisce un processo ingiusto. Secca com'è, tutt'al più avrebbe dovuto assalire un fornaio. Chiamo a testificare John Grisham. Chi lo desidera può

ronfare per le prossime settemilacinquecento pagine. C'è chi lo prende in parola e non riesce ad assaporare le orecchiette alle cime di rapa.
Uomo 911: Questo piatto non è d'Abruzzo!
Ladiesabru (a gran voce): Razzista!
Segue parapiglia con risvolti pesantemente xenofobi, fomentati da una compagnia di comaschi ivi giunti per rivendicare la proprietà di un ramo del loro lago, occupato dall'adolescente Cosimo.
Nell'insopportabile uggia s'intrufola un certo Bill, il quale ferma Firm. Che sta tentando di abusare della cantante con la complicità di Gertrude.
Un certo Bill: Non è possibile violentare la rockstar. S'è appreso or ora che il prototipo presenta anomalie e il compiutèr non funziona come dovrebbe.
Calato il silenzio, non senza rumore, le comitive s'apprestano a far ritorno al natìo. Venditori regolarmente abusivi provenienti dal Chiapas, dal Medio Oriente e dalla Cina offrono loro, come souvenir, un sito internet guerrigliero. Le istruzioni per le offerte in denaro si trovano all'interno. I contributi non sono detraibili dalle tasse.
Lawrence Littlemall, a seguito della crudele esperienza, emigra in Pakistan. Laggiù conduce un taxi senza compiutèr di bordo. Salvo quelli che carica per lavoro e con i quali intrattiene pessimi rapporti.
Precisazione: gli agenti di polizia, gli austriaci e gli omosessuali protagonisti del racconto sono di peluche.

© Renata Maccheroni
renatamacc@hotmail.com

ULTIME ILLUSIONI

Quelle parole stonate nell'abisso
mosse dai fili dell'ipocrisia...
un calpestio di cavalli
tuoni
nel mio sereno
anticiparono dell'ultimo bacio
l'amara dolcezza
sotto gli occhi della luna
unica luce in tanta oscurità

Le mie illusioni
caddero
ad acri risposte
spine del mio fiore
ed io…di una romantica morte
avvolto nel vuoto
mi sentii nel mio autunno
sotto un tappeto di foglie

Poi l'addio freddo
gettò nel fuoco i nostri sogni
e me vinto…in un vento spinto

Vita…vita
com'è crudele questa
tortura nel guardar il sole
che nelle nubi grigie s'immerge
e poi...nella polvere non si trovano
neppur le nostre impronte.

Baldo Bruno
balbruno@tin.it

L'ultimo contadino *di Taggia*

In un'epoca lontana dalla nostra (ma non troppo) viveva, in quella diroccata casa di campagna, un uomo sui novant'anni, malato e moribondo nel letto della sua bella fattoria. Era una piccola costruzione grazie alla quale aveva vissuto coltivando i prodotti della sua terra in maniera sana e non modificata, senza l'uso di pesticidi, non usava nemmeno trappole per gli animali che volessero mangiare qualcosa dei suoi raccolti. Nessuna delle bestie dei dintorni gli aveva mai distrutto i campi, al massimo una foglia di lattuga. Il contadino aveva ereditato questa bellissima casa da sua padre quando questo morì, e l'aveva mantenuta grazie all'aiuto dei suoi figli, bravi contadini, ma troppo intelligenti, o presunti tali, per vivere in campagna e troppo "comuni" per aiutare il padre. Se ne andarono via e non tornarono più, erano nella città, con i suoi mega-centri cittadini, forni di calura, cappe di smog imperforabili, cittadini civili che si uccidono tra loro, sporcano le strade, diffamano il mondo, distruggono il loro habitat naturale, lo deturpano costruendo palazzi abbattendo alberi e modificando geneticamente piante, animale, uomini. In nome della scienza.
…E lui da solo in una campagna che non esiste più, in mezzo al verde nascosto tra aride pavimentazioni di cemento ed asfalto, sempre pronto, Lui, a coltivare i suoi campi, piccoli per la verità, ma con tutto il necessario per una persona: verdura, insalata, frutta.
Mentre i suoi figli che lasciano la sana vita di campagna, per raggiungere un sogno di ricchezza e di povertà, allo stesso tempo. Ricchezza per i propri portafogli, povertà per la propria vita. Una vita sempre più "standardizzata" dai canoni imposti dalla società, una società fatta di computer, cellulari, e virtuale. Virtuale veramente bello, così bello da sembrare vero. Ma sempre finto.
…Ma il contadino è li, da solo, a coltivare il suo piccolo campo e vivendo tra bicchieri di vino e "partitina" al bar con gli amici, scambiando quattro chiacchiere e ricordando i bei tempi di una vita trascorsa tra donne e ravanelli, tra vino e campi, tra chiesa e bordelli.
Tutto questo perché l'uomo è morto, esiste solo un contadino disteso su un letto ad aspettare la morte, aspettare che i suoi campi lo seguano, appassiscano e muoiano assieme a lui. Perché lui è l'ultimo contadino. Dopo di lui la civiltà andrà avanti. Tra finzione sempre più vera e verità sempre più finta. In nome della società distruggeremo il mondo, perché l'uomo è morto con il contadino. Ed esiste solo un automa, guidato dalla civiltà.

*© **Taggia** (mtagino@libero.it)*

IN BREVE

JUST ANOTHER CRASH
di Cyberghandi

L'auto si inseriva nella carreggiata, non si poteva ancora scorgere la presenza dell' *attrattore*... non era ancora visibile, il pilota lo sapeva e perciò si affrettò a spingere sull'accelleratore.

80 km/h
...poco piu che una briciola sui quattro tempi cardiopatici della vettura: dalla terza alla quarta per arrivare rapidi a .....

150Km/h
Lenta stupidamente lenta un'altra vettura si stava muovendo nella stessa direzione sulla carreggiata , la lentezza lo nauseava e continuò ad correre fino in prossimità dell'altro veicolo poi lo affiancò si girò per riuscire a scorgere il conducente e sterzò bruscamente...
Vide lo schianto nello specchietto ma continuò ad accellerare.

170Km/h
...adesso stava sudando. Le curve della sopraelevata erano disseminate di carcasse fumanti di auto e pezzi di lamiera , doveva accellerare ancora e lo fece.

190Km/h
...Si trovò su di un lungo rettilineo con poche autovetture lanciate: scorse i conducenti nevrotizzati sul volante, tutti spingevano con il piede sull'accelleratore

200…210…230...al massimo…
Dopo circa un quarto d'ora lo vide , vide l'*attrattore*... un immenso incidente
in cui confluivano tutte le autostrade, una grossa massa fatta di lamine, pneumatici, parabrezza infranti, da cui sporgevano i corpicini dei piloti...

Era bello, troppo bello, perciò premette sul pedale e si preparò allo schianto.

© Cyberghandi
cyberghandi@libero.it

UN RACCONTO (al contrario) DI F.TOSATTI

VICEVERSA

Il nostro congiunto aveva avuto un momento di cattiva salute:da quando beve e fuma sta meglio e tanto più beve e fuma tanto più il giorno dopo sta meglio. I medici!

Nella nostra famiglia è capitata una grande disgrazia.
Ci hanno avvertito di andare domani all'obitorio perché è stata rinvenuta una cassa di legno con un nostro congiunto dentro e domani la aprono, ma solo alla nostra presenza.
Inutile dire che in casa tutti hanno i musi lunghi e c'è in giro un'aria di funerale mai vista.

Il giorno dopo siamo andati all'obitorio e hanno aperto questa cassa.
Dentro, spettacolo orribile e francamente spiacevole, c'era un vecchio incartapecorito e stecchito, praticamente una salma. Ci hanno detto che lo manderanno, col nostro permesso, all'ospedale più vicino per cercare di rivitalizzarlo. Per me sarà difficile, molto; comunque vedremo...

Un mese dopo.
Non credevo tanto: e poi parlano male dei medici. In un mese hanno fatto miracoli, e quella che era una salma è stata portata in poco tempo a livelli di salute accettabili tanto che il nostro congiunto è venuto a vivere a casa nostra e comincia ad essere autosufficiente. Certo, è sempre affaticato e si muove tra letto e poltrona, e sembra insofferente a tutto (parla contro i tempi moderni che non può sopportare, proprio lui che deve ringraziare ogni giorno, visto che due mesi fa era una salma). Però tante volte ha delle uscite, delle pillole di saggezza che ci lasciano esterrefatti. Certo, abitualmente è un poco rimbambito: ma si fa benvolere, tutto sommato.

Tre anni dopo.
Ci è capitata una grande fortuna: quello che sembrava un peso per la nostra famiglia, il nostro congiunto malaticcio e mezzo rimbambito, si è dimostrato col tempo la colonna della nostra famiglia. Intanto da curvo e stentoreo che era si è raddrizzato e ha messo su un fisico imponente e robusto. Ma soprattutto si è dimostrato un luminare nell'ambito del diritto. Per dirla tutta ha preso una cattedra di legge all'Università e ha aperto uno studio di notaio: sembra che tutti i nostri concittadini siano desiderosi di farsi fare gli atti da lui e i soldi si fanno a palate. L'altro giorno ci ha convocato a cena in un ristorante e ci ha comunicato che ci intestava un appartamento per uno: molti di noi hanno deciso di lasciare il loro lavoro.
Dieci anni dopo.
Ormai facciamo la bella vita: i guadagni del nostro congiunto sono cospicui e compriamo ville e automobili. Quando appare in televisione, spesso, per dare pareri sui fatti giuridici, ci riuniamo e facciamo il tifo per lui.

Cinque anni dopo.
I tempi delle vacche grasse sono passati: il nostro congiunto ha perso la cattedra e anche i clienti dello studio cominciano ad abbandonarlo: dicono che è meno esperto di un tempo,che ha perso esperienza, per assurdo. Lui non si cruccia e invece di preoccuparsi gioca a tennis con accanimento degno di miglior causa.

Intanto le finanze della famiglia sono in rosso, visto il tenore di vita precedente.

Cinque anni dopo.
La vita si è fatta difficile. Ormai il nostro congiunto non lavora più.
Con gli ultimi soldi si è comprato una automobile sportiva e passa il tempo con certe sue amanti (dice che si vuole godere la vita).. Però è sempre in buona salute, sempre più, è sorprendente: e mi devo ricredere su quei medici che dicono che bere e fumare faccia male. Il nostro congiunto aveva avuto un momento di cattiva salute:da quando beve e fuma sta meglio e tanto più beve e fuma tanto più il giorno dopo sta meglio. I medici! Intanto ha deciso che deve studiare e si è iscritto all'università.

Cinque anni dopo.
Le cose vanno di male in peggio. Il nostro congiunto che ormai chiamiamo il nostro ragazzo visto che ha perso molto della sua precedente naturale aria di autorità,
doveva studiare all'università invece dopo quattro anni ha perso tutti gli esami ed è stato mandato alle scuole superiori per ripassare le materie fondamentali. Intanto è cambiato anche fisicamente: ha perso la barba, è glabro, i capelli che forse si tinge sono diventati nerissimi e foltissimi, forse un trapianto ha fatto.
E sulla faccia ha bolle e efelidi:però è pieno di vitalità e non c'è verso che il

pomeriggio non si vada a fare la sua partita di pallone in qualche cortile del vicinato insieme a degli imberbi e sciamannati come lui.
Eppure, malgrado lo si debba mantenere, gli diventiamo sempre più affezionati (calcolando anche che abbiamo vissuto alla grande sulle sue spalle per anni, anche se ha smesso di lavorare presto); io darei la vita per lui, misteri della parentela.

Dieci anni dopo.
La situazione si è fatta pesante e fa soffrire tutti in famiglia.
Intanto il nostro ragazzo è stato retrocesso alle elementari, perché non ha profittato delle superiori. Regredisce mentalmente a vista d'occhio,e anche fisicamente: si è rattrappito, è diventato piccolo come un soldo di cacio tanto che i pantaloni lunghi sono troppo lunghi appunto per lui. Abbiamo deciso di mettergli delle braghette che sono perfette e con le quali va a sgambettare in oratorio, ridendo sempre e poco curandosi dei problemi economici e delle preoccupazioni che ci da. Lo chiamiamo gian burrasca per i guai che talvolta combina; e qualche volta bisogna allungargli anche qualche scappellotto per convincerlo a usare il sapone, proprio lui che era stato sempre una specie di dandy.

Cinque anni dopo.

Siamo quasi alla fine: le maestre delle elementari ce lo hanno rimandato a casa. Tanto,ormai, il nostro bambino non sa più scrivere né leggere.
Ci siamo accorti che quasi ha difficoltà a parlare e si regge poco in piedi. E' diventato talmente piccolo che sta in casa sul seggiolone per averlo a portata di braccia. Speriamo che non cada, però. Inoltre da che era un mangione, tanti anni fa un gourmet, adesso si nutre solo di pappine e te le sputa anche in faccia. Eppure gli vogliamo bene e lo coccoliamo anche per ore. Per nutrirlo passeremo al semplice latte.

Un anno dopo.
Quello che si temeva si è verificato: ci hanno detto di portare il nostro infante all'ospedale per cercare di prolungargli la vita.
Siamo andati lì e ci hanno fatto assistere a una strana operazione.
C'era un donna, una volontaria credo, dalla pancia della quale hanno tirato fuori una specie di proboscide che i medici hanno collegato con la pancia del bambino che ne ha tratto subito giovamento. Infatti ha smesso di piangere. Poi i medici hanno cercato di infilarlo dentro la pancia della donna passando attraverso le parti pudende, ma sia di testa che di piedi non entrava. Allora uno, che aveva fretta immagino, di andare al mare immagino, è estate, ha tagliato la testa al toro, anzi ha tagliato la pancia alla donna con un bisturi e vi ha stipato dentro bambino e proboscide e poi ha ricucito tutto. La donna era diventata grassissima. Siamo tornati a casa ma invece di essere addolorati eravamo euforici, misteri della vita.

Un mese dopo.
Ho incontrato per strada quella donna cui medici avevano messo dentro il nostro infante. Ha detto che sta bene, si sta sgonfiando.

Mi ha dato appuntamento tra otto mesi a cena a casa sua quando si sarà del tutto rimessa. E' strano mi sembra di averla conosciuta quella donna da qualche parte e aspetto con impazienza questo appuntamento tra otto mesi che mi ha dato, pregusto un fatto piacevole. Sarà,comunque, un atto dovuto, l'ultimo, in ricordo della piccola peste che ci ha lasciato un mese fa.

© F. Tosatti

Essere Philip Marlowe *di Claudio Palmieri*

Ancora una volta sei qui, inattesa.
Ti lascio entrare.
Decisa, come al solito, senza dire una parola vai verso il salotto, lasci cadere il soprabito sul divano e ti siedi su una delle due poltrone.
Chiudo la porta e ti raggiungo; il tuo profumo ha già invaso la stanza.
Mi chiedi da bere; conosco i tuoi gusti, scotch liscio, niente anestetici per la tua gola, né acqua, né ghiaccio, vuoi sentire tutto il ruvido di quel liquido raschiarti l'esofago mentre scende ad ampie sorsate. Hai i gusti decisi di una che sa troppo bene il fatto suo, che ha fatto e visto troppo.
Non ti lascio bere da sola, anche se non è la mia ora per un drink, ma sorseggio lentamente dal mio tumbler il liquido color ambra.
Mi siedo sulla poltrona di fronte e ti guardo, splendida, con i capelli neri lucenti che ti scendono sulle spalle.
Ti accendi una sigaretta; sai che non mi piace che fumi, ma tu non concedi molto alle mie opinioni, le ritieni inconsistenti come le volute di fumo che lente lasci uscire dalle labbra rosso fuoco e che sornione si perdono salendo verso il soffitto rosa. Mi guardi in silenzio mentre le tue labbra si serrano di nuovo sulla sigaretta. Odio quando fumi, ma lo spettacolo di quelle labbra mi fa trasalire.
Ti guardo, sei perfetta come al solito, il trucco aggressivo, ma per niente volgare, gli abiti di classe che esaltano il tuo corpo senza ostentare il lusso in cui sei cresciuta. La gonna al ginocchio che volutamente non copre molto delle tue gambe accavallate, le mani dalle dita lunghe con unghie laccate di un rosso scurissimo. I miei occhi, indifferenti agli ordini interiori di non farlo, si posano curiosi sulle cosce velate da sottili calze di seta nera.
La gamba destra poggiata elegantemente sull'altra accompagna la lenta rotazione del piede coperto solo in parte da un sandalo nero con la punta chiusa. Alla fine il mio sguardo resta ipnotizzato da quel movimento circolare attorno a quella caviglia sottile che, da sola, riuscirebbe a farmi perdere la testa.
Stai lì, davanti a me in silenzio, eppure alle mie orecchie è come se stessi urlando. L'averti così vicina, vedere quelle labbra ardenti, quegli occhi scuri così profondi e spietati, quelle gambe affusolate che accavallate creano un provocante incrocio tra le cosce, tutto questo e' un gridare al mio corpo: vieni, abbracciami, prendimi. A niente vale il monito del mio cuore che, irrimediabilmente in pezzi, cerca di fermare i pensieri che nati dal basso, inesorabili salgono fino al cervello.
Vorrei essere come Philip Marlowe, guardarti dritta negli occhi e dirti una frase tagliente, una di quelle che fanno male, tanto da farti capire una volta per tutte che non puoi avermi. Non più. Vorrei essere capace di stare alla porta e guardarti uscire, mentre ti invito a non farti più vedere.
Ma non succede, io non sono Marlowe e so già come andrà a finire. Ancora una volta mi farò ammaliare da quel tuo corpo stupendo esaltato dai tuoi vestiti eleganti. Mi perderò ancora dentro di te, toccherò i piaceri profondi e perversi che sai dare, lascerò che tu mi trascini in fondo all'oblio. Berrò i tuoi calici di estasi e le tue coppe colme di piacere. Mi perderò ancora ed ancora, in una notte di passione e lussuria che finirà in un'alba che mi troverà ancora una volta solo, gettato via, su di un letto sfatto con le lenzuola che avranno l'odore dolce del ricordo e velenoso dei sensi di colpa.
Starò male, resterò a fissare un angolo della stanza ed ad espiare l'ennesimo mancato rifiuto, a punire la mia debolezza, schiantato dalla coscienza contro i miei limiti. Sarò miseramente di fronte a quello che veramente sono, vigliacco e sofferente per essermi fatto derubare ancora una volta.
Quante volte avrei voluto essere come Philip Marlowe ...

© Claudio Palmieri
claupalm@yahoo.com

Philip Marlowe di C.Palmieri

Raymond Chandler, in una lettera a D.J. Ibberson del 19 Aprile del 1951, descriveva la sua creazione letteraria Philip Marlowe come "un uomo poco piu' alto di un 1,80, di 93 chili di peso. Ha i capelli castano scuro, occhi marroni e l'espressione "passabilmente simpatico" non susciterebbe affatto il suo gradimento. Non credo che abbia un'aria da duro, ma puo' esserlo." Nella stessa lettera Chandler indicava Cary Grant come l'attore che sarebbe stato il piu' adatto ad impersonare l'investigatore privato piu' famoso d'America. Eppure, nella trasposizione cinematografica, non e' mai stato Grant a interpretare Philip Marlowe. La prima volta sullo schermo di Marlowe fu con Dick Powell (Murder my sweet, 1944) a cui seguirono altre interpretazioni tra cui due sono rimaste famose: quella di Humphrey Bogart duro dall'inconfondibile ghigno (The big sleep, 1946) e quella di Robert Mitchum realistica e sgualcita visione di un investigatore privato metropolitano (Farewell my lovely, 1975; The big sleep, 1978).

UN RACCONTO DI FIAMMA PUCCI

Una vita in cinque minuti (una sigaretta)

- Eh, almeno le sigarette costano meno!
- Sì, ma i sigari fanno meno male…
- Ma io li aspiro!

Ho il classico abbiocco da post-pranzo. Esco per fare una pausa. Accendo una sigaretta. Mi si avvicina una guardia vestita di blu, i calzoni sono infilati in un paio di Doc's e gli fanno le pieghe sul polpaccio. Pistola infilata nella fondina alla cint ura che stringe una giacca piena di toppe (o distintivi?) sulle maniche e sul davanti. Fuma un sigaro.
Il citofono lo chiama
- Pasqua' … resti fuori oggi?
Lo ignora: ha solo cinque minuti per raccontarmi la s ua vita.
- Pasqua'…
- Buongiorno signorina. Pausa sigaretta?
Mi guardo la mano con la sua piccola prolunga di fumo. Mi sembra evidente… sorrido.
- Sì
- Eh, almeno le sigarette costano meno!
- Sì, ma i sigari fanno meno male…
- Ma io li aspiro!
- Come?
- Sì sì, io li aspiro come fossero sigarette. E me ne fumo una decina al giorno!
- E brucia così il suo stipendio?
- Beh, io spendo 10 euro al giorno circa in sigari. Me lo posso permettere, sa?
E chi se ne frega?
- Ah sì?
- Sì, guadagno bene.
Mi guardo intorno. Non c'è via di scampo. Il citofono riprende
- Pasqua'… resti fuori oggi?
E lui continua ad ignorarlo.
- Sa, io ero sposato.
- Ah sì?
- Sì sì. Ma ora sono separato.
- Ah sì?
- Non starà mica pensando di sposarsi, vero?
Mi guardo la mano con l'anello di fidanzamento.
- Speriamo di sì.
- Ma convive, vero?
- No.
- Le conviene andare a convivere prima di sposarsi.
- Veramente non rientra trai miei principi…
- Eh, ma deve farlo! Finchè si sta insieme a qualcuno si va in discoteca, alle feste, in giro… ci si conosce solo in modo superficiale! La verità viene fuori dopo!
- Ah.
- Ci pensi bene. Non si sposi!
- Ah.
- Ho due figlie.
- Ah sì?
- Sì, una di sei anni e una di 4. Sono stato sposato 8 anni. Mi sono separato da uno.
- Ah.
- Ma lo sa il motivo?
E chi se ne frega!
Ho spento la sigaretta, devo tornare al lavoro. Ma perché 'sto qui non mi lascia in pace?

- No, non lo so.
- E' colpa mia.
- Colpa sua?
Ma guarda un po', uno che almeno ammette le sue colpe!
- Sì, colpa mia. Sono troppo buono.
Ah, ecco. Mi sembrava strano!
- Come, troppo buono?
- Eh già. Io facevo tutto in casa, ma proprio tutto. Lavavo, preparavo da mangiare. Facevo persino la spesa. E mia moglie non muoveva un dito!
- Ah.
- Queste cose si scoprono solo dopo il matrimonio.
- Eh sì.
- Ah, ma io ho perso fiducia nelle donne.
- Ah.
- Non nelle donne in generale. Ma nelle donne per una relazione, sa.
- Ah.
- Le conviene andare a convivere. Non si sposi signorina!
- Mhm.
Il citofono riprende
- Pasqua'! Ohe, Pasqua'!
Ne approfitto e me la squaglio…

© Fiamma Pucci
fmep@virgilio.it

Molte donne vorrebbero sognare insieme con gli uomini senza andarci a letto. Bisognerebbe far loro presente l'inattuabilità di questo progetto...
Karl Kraus

E' consuetudine del destino dare strani appuntamenti...
A. Baricco

Le ho chiesto di sposarmi e lei ha detto no. Da allora viviamo felici e contenti.
Spike Milligan

IN BREVE :

Pace Notturna di DarkFlame

Un volto nell'oscurita', lentamente, il campo si allarga e ci mostra una figura umana. Poi, sempre lento, il carrello della cinepresa indietreggia ancora e…

La Notte è ormai calata e la folle sirena ha già iniziato il suo lungo ed intermittente canto magico. Seduto al confine tra Luce ed Ombra osservavo il vuoto e pensavo a quanto tutto ciò mi colmasse.
Mi muovevo ritmicamente avanti e indietro con il corpo... lentamente seguivo la melodia dei miei canti oscuri, gli occhi... vitrei, quasi fossero piccoli specchi che riflettevano ciò che avevo dentro...
Nulla,solo questo mostravano.
Sentivo in lontananza i suoni intensificarsi e mescolarsi ad altri tessendo una nuova trama sonora.
Lei era lì, incoscentemente immobile... la sua -dolcepelle- brillava al tocco della morbida Luna ed il vento l'accarrezzava con timore, quasi potesse risvegliarla dal suo sonno benedetto.
Morbidamente adagiata era nell'erba, le braccia allungate oltre se stessa a cercar sicurezza, ed il corpo poggiato di lato...
adorabile essere, mia pace e follia...
un disegno scarlatto attorno al suo corpo, incorniciava quell'attimo, il suo stesso sangue le faceva da letto.
Alcune piccole gocce rossastre ancora cadevano a terra dalla mia bocca e dalle mie mani... armonicamente, scandendo il tempo della mia anima...
la gratitudine espressa dai suoi occhi, ormai spenti, incastonati in quel cranio senza vita...
di fronte a me, a tre metri dal suo stesso corpo...

© Ivan Visini – DarkFlame
this_twilightgarden@libero.it

TRADUCENDO TRADUCENDO

Molti dei nostri collaboratori vivono lontano dall'Italia. Alcuni di loro arrotondano lo stipendio lavorando per agenzie di traduzione. Traducono manuali d'uso di calcolatrici giapponesi ed istruzioni per il montaggio di sedie made in taiwan. E si annoiano a morte. Cosi' per distrarsi, ogni tanto provano a tradurre qualcosa che li aiuti a stimolare le utlime cellule cerebrali rimaste sane. Ogni numero di Progetto Babele ospitera' una di queste traduzioni .Buona lettura.

LA FINE di J.L.Borges in una traduzione inedita di Giuseppe Butera.

Disteso, Recabarren dischiuse gli occhi e vide l'obliquo cielo liscio di giunco. Dall'altra stanza gli giungeva un raschio di chitarra, una specie di poverissimo labirinto che si intrecciava e si disfaceva all'infinito... Recuperò a poco a poco la realtà, le cose quotidiane che ormai non avrebbe più cambiato per nessun'altra. Guardò senza rimpianto il suo gran corpo inutile, il poncio di lana ordinaria che gli ricopriva le gambe. Fuori, oltre le sbarre della finestra, si spandevano la pianura e il pomeriggio; aveva dormito, ma ancora rimaneva molta luce nel cielo. Con il braccio sinistro cercò a tentoni un campanello di bronzo ai piedi della branda. Lo scosse un paio di volte; dall'altro lato della porta continuavano ad arrivargli i modesti accordi. Il suonatore era un negro spuntato una sera con pretese da cantante e che aveva sfidato un altro forestiere a un lungo duello di contrappunto. Sconfitto, continuava a frequentare la bottega come se stesse aspettando qualcuno. Passava le ore con la chitarra, ma non aveva più cantato; forse la sconfitta lo aveva immusonito. La gente si era ormai assuefatta a quell'uomo inoffensivo. Recabarren, padrone della bottega, non si sarebbe mai più dimenticato di quella sfida; il giorno dopo, infatti, mentre metteva in ordine alcuni fasci d'erba, gli si era bruscamente paralizzato il lato destro e aveva perduto la parola. A forza di impietosirci per le disgrazie degli eroi dei romanzi finiamo per impietosirci esageratamente per le nostre stesse disgrazie; non così il povero Recabarren, che accettó la paralisi come prima aveva accettato il rigore e le solitudini d'America. Abituato a vivere nel presente, come gli animali, adesso guardava il cielo e pensava che l'alone rosso della luna era segno di pioggia. Un ragazzo dai lineamenti indiani (forse un figlio suo) socchiuse la porta. Recabarren gli domandò con gli occhi se c'era qualche avventore. Il ragazzo taciturno gli fece segno di no: il negro non contava. L'uomo prostrato rimase da solo; la sua mano sinistra giocherellò ancora un poco con il campanello, come se esercitasse un potere.

La pianura, sotto l'ultimo sole, era quasi astratta, quasi vista in un sogno. Un punto si agitò all'orizzonte e crebbe fino a farsi un cavaliere che veniva, o sembrava venire, verso casa. Recabarren vide il *chamber-go*, il lungo poncio

scuro, il cavallo moro, ma non la faccia dell'uomo, il quale, infine, sospese il galoppo e venne avvicinandosi al trotto. A duecento metri circa cambiò direzione. Recabarren non lo scorse più, ma lo sentì fischiettare, scendere da cavallo, legare le redini alla staccionata ed entrare a passo sicuro in bottega.

Senza alzare gli occhi dallo strumento, dove sembrava che stesse cercando qualcosa, il negro disse con dolcezza:

— Lo sapevo, signore, che potevo contar con lei.

L'altro, con voce aspra, rispose:

— Ed io con lei, moro. Un bel po' di giorni ti ho fatto aspettare, ma eccomi qua.

Ci fu un silenzio. Alla fine il negro rispose:

— Mi sto abituando ad aspettare. Ho aspettato sette anni.

L'altro spiegò senza fretta:

— Più di sette anni ho passato io senza vedere i miei figli. Li ho visitati in questi giorni e non ho voluto presentarmi come un uomo che va dando pugnalate in giro.

— Me ne sono già occupato — disse il negro —. E spero di averli lasciati in buona salute.

Il forestiero, che si era seduto presso il bancone, rise di cuore. Ordinò una dose di aguardiente e l'assaporò senza finirla tutta.

Chi e' Giuseppe Butera?

Giuseppe Butera e' nato ad Agrigento 55 anni fa, pero' vive in Brasile da 23.
E' medico, insegnante di Neuromorfologia presso l'Universita' del Brasile e, a volte, anche scrittore.

Scrive sia in italiano che in portoghese. In particolare, il romanzo ***"La fine della paura"*** (vedi spazio nella pagina successiva) e' uscito inizialmente in lingua portoghese col titolo di ***"O fim do medo"***.

Di suo, in internet, si possono leggere poesie e racconti tanto sulla sua home page (vedi sotto) che sul sito del Club degli Autori (www.club.it).
Frequenta abitualmente la Mailing List del Club degli Autori, ama cimentarsi in disfide poetiche ed in traduzioni Shakespiriane e pubblica articoli sulla letteratura portoghese sulla rivista 'Il club degli Autori'

Particolarmente interessanti sono i racconti del ciclo della Landau Azzurra, che possono essere letti a questo indirizzo : http://www2.ucdb.br/~butera/lettere.htm

Il suo sito web puo' essere visitato seguendo questo link:
http://www2.ucdb.br/%7Ebutera/index.html

— Ho dato loro dei buoni consigli — dichiarò — , che non sono mai di troppo e non costano niente. Ho detto loro, fra l'altro, che l'uomo non deve versare il sangue d'un altro uomo.
Un lento accordo antecedette la risposta del negro:
— Ha fatto bene. Così non si somiglieranno a noi altri.
— Almeno a me — disse il forestiere e aggiunse, come se pensasse ad alta voce — Il mio destino ha voluto che uccidessi e adesso mi mette un'altra volta il coltello in mano.
Il negro, come se non stesse ascoltando, osservò:
— Con l'autunno si vanno accorciando le giornate.
— Con la luce che rimane ne ho quanto basta — rispose l'altro, alzandosi in piedi.
Si piantò davanti al negro e disse con aria stanca:
— Lascia in pace la chitarra, che oggi ti aspetta un altro tipo di contrappunto.
Tutti e due si avviarono verso la porta. All'uscita, il negro mormorò:
— Forse oggi mi andrà male come la prima volta.
L'altro obiettò con serietà:
— La prima volta non ti andò male. Il fatto è che eri troppo ansioso di arrivare alla seconda.
Si allontanarono per un isolato, camminando uno a fianco all'altro. Un punto della pianura era uguale a qualsiasi altro e la luna splendeva. A un tratto si guardarono, si fermarono e il forestiere si tolse gli speroni. Avevano ormai il poncio sull'avambraccio quando il negro disse:
— Una cosa voglio chiederti prima di azzuffarci. Che in questo incontro ponga tutto il tuo coraggio e tutta la tua esperienza, come in quell'altro di sette anni fa, quando hai ucciso mio fratello.
Forse per la prima volta Martín Fierro sentì odio. Il suo sangue lo sentì come uno stimolo. Si scontrarono e l'acciaio affilato rigò e sfregiò la faccia del nero.
Esiste un'ora del pomeriggio in cui la pianura sta per dire qualcosa; non la dice mai o forse lo dice un'infinità di volte e noi non la capiamo, o la capiamo ma è intraducibile come una musica... Dalla sua branda, Recabarren vide la fine. U n assalto e il negro indietreggiò, perdette il sostegno del piede, minacciò una coltellata in faccia ma si protese in una pugnalata profonda che penetrò nel ventre. Dopo ne venne u n'altra che il bottegaio non riuscì a identificare e Fierro non si alzò più. Immobile, il negro sembrava vegliare la sua laboriosa agonia. Ripulì nell'erba il coltello insanguinato e tornò a casa lentamente, senza guardare indietro. Compiuta la sua missione di giustiziere, ormai non era più nessuno. O meglio, era l'altro: non aveva destino sulla terra e aveva ucciso un uomo.

J.L.Borges
Trad. Giuseppe Butera
butera@ucdb.br

CONSIGLI DI LETTURA

Giuseppe Butera
LA FINE DELLA PAURA
romanzo

"La vita è l'arte dell'incontro"
Vinícius de Moraes

...È bello perdersi nel mistero e nei flashback che tu gestisci con una sapienza... diabolica e affascinante come solo chi trae la trama dal vissuto può fare se ne ha i numeri.... Si resta shoccati dalla mutevolezza dei luoghi e dalla disinvoltura con la quale descrivi il villaggio andino piuttosto che la campagna francese... e motivi di sbalordimento vengono offerti da ogni pagina fin qui letta, sia per la dovizia dei particolari, le citazioni, le conoscenze di cose remote di storia e di scienza, di letteratura e di tradizione, sia per la doviziosa cronaca di un'epoca tanto vicina a noi, il cui ricordo sbiadisce, inghiottito però dagli ideali opposti che il 68 ha rappresentato, evocata con la passione di un protagonista... (BENITO CIARLO).

...Difficilissimo definirlo quel libro. E' ovviamente parte integrante della storia della nostra generazione... Sulla maestria del racconto è inutile dilungarsi e quella "piccola O.N.U.", quale deus ex machina, poteva solo trovarla un grande scrittore. … la "fine della paura" è l'epopea di chi voleva entrare nel 2000 come in un mondo nuovo e che è costretto ad accettare la realtà, autocelandosela e negandola in un complotto inesistente, per non dover ammettere che è la stessa nostra natura a farci commettere le nostre azioni… (PAOLINO IVAN TONA).

Il romanzo puo' essere richiesto direttamente scrivendo a :
butera@ucdb.br

J. L .BORGES (1899 – 1986)

Jorge Luis Borges nasce nel centro di Buenos Aires, il 24 agosto 1899, nel 1908 "El Pais" pubblica la sua traduzione del racconto di Oscar Wilde "Il principe felice". E'in qualche modo un inizio simbolico della sua carriera. Nel 1914 si reca in Europa con il padre per un breve viaggio, ma, a causa dello scoppio della guerra, e' costretto a restere a Ginevra insieme alla famiglia. Trasferitosi in spagna nel 1920, a Siviglia e poi a Madrid, collabora con gli ultraisti, pubblicando versi e prose in alcune riviste giovanili, alle quali collabora con disegni e xilografie, anche la sorella Norah. Firma anche un "manifesto ultraista".
Nel 1923 pubblica il primo libro : "Fervor de Buenos Aires". Tornera' in Argentina l'anno successivo. Nel 1931 esce il primo numero della rivista "Sur", fondata da Victoria Ocampo, Borges e' fra i collaboratori, ha gia' pubblicato romanzi, racconti e saggi critici. Il suo primo libro di racconti e' del 1935: "Historia universal de la infamia", ha gia' 36 anni.
Alla morte del padre, nel 1938 è obbligato a cercare un impiego, lo trova in una biblioteca municipale della periferia. In dicembre una grave ferita alla testa gli compromette la vista. Nel 1939 pubblica sulla rivista "Sur" il suo primo racconto fantastico: "Pierre Menard autore del Don Chisciotte", e' l'inizio del suo periodo migliore. Nel 1942 pubblica il giallo "Seis problemas para Don Isidro Parodi" (pseudonimo di H. Bustos Domecq). Nel 1945 la madre e la sorella sono incarcerate per aver partecipato ad una manifestazione antiperonista, come conseguenza l'anno successivo viene rimosso dall' impiego di bibliotecario."El Aleph",raccolta di tredici racconti esce nel 1949, continua incessantemente la sua attivita'di critico e di traduttore. E' solo nel '53 che la casa editrice Emecé inizia con "Historia de la eternidad" la pubblicazione delle "Opere complete" di Borges a cura di José E. Clemente. Finalmente, nel 1955 viene nominato vice direttore della biblioteca nazionale di Buenos Aires (si dimettera' nel 1973 per divergenze col governo peronista), professore di letteratura inglese nella facoltà di lettere dell' Univerità membro dell' accademia argentina di lettere. Nel 1981 e' in Italia, l' Accademia dei Lincei di roma gli consegna il premio Balzan. Muore in Giugno del 1986, ha 87 anni, un tumore al fegato ed e' ormai quasi completamente cieco.

BOOK REVIEWS

LA CREATA ANTONIA
Di Silvana La Spina
Mondadori – 2001

La creata Antonia
di Silvana La Spina
Mondadori 2001
Prezzo 15.49 euro

Silvana La Spina,"La creata Antonia", Mondatori - 2001 Un romanzo epistolare, un giallo a sorpresa, un romanzo storico? Possiamo dire che i tre generi si mescolano e si integrano così bene in questo romanzo che ha vinto il Premio "Elio Vittorini" 2001 per la narrativa (e che comunque presenta, nonostante tutto, un'unitarietà e una compattezza incredibili) da costituire quasi un nuovo genere letterario decisamente particolare, derivante dalla fusione di diverse tecniche. Il tutto in un linguaggio irresistibile e travolgente, profondamente innovativo nella sua mescolanza di termini dialettali siciliani, parole arcaiche,
neologismi, parole di uso quotidiano e di uso letterario, un linguaggio che ormai in molti non esitano a definire "magmatico". L'argomento, poi, è così avvincente e la suspence è talmente costante che non si può fare a meno di leggerlo tutto d'un fiato. E' la storia ambientata in Sicilia di una trovatella tredicenne, Antonia, che nella notte del 13 dicembre 1794 nel convento che la ospita assiste al misterioso assassinio di una monaca, e pertanto ne viene allontanata e data "in affitto" al violento massaro don Cola. Esasperata, fuggirà con una compagnia di attori girovaghi per poi finire "creata", cioè serva, presso la nobile famiglia dei Roccaromana. A partire dalla notte del delitto, però, Antonia è perseguitata da strani odori nei momenti di paura, odori che le provocano vomiti e capogiri. Sono gli stessi odori che caratterizzano la fine di un'epoca: si sta ormai diffondendo in Sicilia il giacobinismo proveniente dalla Francia, la fede in una "repubblica che ci rende tutti uguali davanti agli uomini e non solo davanti a Dio". Sono le stesse idee che hanno conquistato la ribelle principessa Ignazia di Roccaromana, monacata a forza con il nome di madre Crocifissione di Dio, la quale attua un progetto insano: insegna a leggere e a scrivere alla sua serva Antonia sui testi degli illuministi. E la serva si aggira di notte nella biblioteca del palazzo dei Roccaromana per leggere di nascosto i libri giacobini. La scoprirà il Principe Vincenzo, al quale la legherà un rapporto ambiguo di violenza e di amore, fino al travolgente epilogo. Lo sfondo storico è quello di una Sicilia che aspetta da Napoleone la liberazione e la trasformazione in Repubblica indipendente, e nel libro compare non a caso tra i personaggi la figura del grande poeta Domenico Tempio, cantore plebeo di quei tempi. La storia della creata Antonia vi si impone come una metafora del desiderio di uguaglianza di tutti gli uomini. La "creata", che ha commesso il "peccato di sognare", protagonista di una storia cupa e carnale, si riscatta in un finale pieno di speranza, l'unico traguardo possibile per la libertà di pensiero.

Rossella Maria Luisa Bartolucci

FUTURO ZERO
di Jack Womack
Einaudi Tascabili – Vertigo
Prezzo 8.26 euro

Un libro strano,che all'approccio mi sembrava derivativo.

E mi sbagliavo....privo di quegli influssi alla William Gibson ,ha una forza ,insita in ogni pagina, di qualità superiore.

Un crescendo caleidoscopico che incolla gli occhi alle pagine.

Intendiamoci a chi non piace il genere post futuristico il tomo non dirà nulla ,ma signori questo è un pezzo da novanta underground.

Capacità descrittive indiscutibili, fantasia delirante rafforzata da cognizione di causa.

Non ho rimpianto per un attimo i grandi classici del genere.
La traduzione è ottima (ho letto anche la versione in lingua madre), l'ambientazione centrata.
Seamus(il protagonista),è un chiaro specchio di questi tempi maledetti, scaraventato in un prossimo futuro.
Violenza, cinismo, durezza fanno da contraltare ad emozioni intense, totalizzanti, e perchè no ancora vere.
Benvenuti nel ventunesimo secolo, forse l'ultimo della storia del nostro pianeta.

Stefano Lorefice

CONSIGLI DI LETTURA : Raymond Chandler

R.Chandler (1888-1959) nacque a a Boston ma trascorse l'infanzia in Inghilterra dopo il divorzio dei genitori. Torno' in america soltanto nel 1912. Durante la prima guerra mondiale fece parte prima dell'esercito canadese e poi della R.A.F. Nel 1924 sposo' P.C.Hurlburt di 18 anni piu' vecchia di lui e gia' due volte divorziata. Aveva gia' lavorato saltuariamente come corrispondente e come giornalista, ma fu soltanto nel 1933, a 45 anni d'eta' che inizio' a dedicarsi seriamente all'attivita' di scrittore collaborando a tempo pieno con la rivista *Black Mask Magazine* una rivista 'pulp' di 'detective stories'. Vi era stato costretto dal fatto di avere perso il proprio lavoro nel 1933 (in piena depressione) essendo stato licenziato per ubriachezza ed assenteismo.
Chandler fu sempre uno scrittore lento, tra il 1933 ed il 1939 scrisse soltanto 19 storie 'pulp' (al contrario della maggior parte dei suoi fin troppo prolifici colleghi). Nella quarta di queste ***Killer in the rain*** Chandler introduce il personaggio che lo avrebbe reso famoso, il detective Philp Marlowe. Trentotto anni, cinico ma profondamente onesto, Marlowe e' una sorta di cavaliere dei tempi moderni. Appare in 9 romanzi ma il migliore (e certamente il piu' famoso, anche grazie alla trasposizione cinematografica fatta nel 1946 dalla Warner Bros con H.Bogart e L.Bacall) e' sicuramente *The Big Sleep* del 1939. Anche se inizialmente passo' abbastanza inosservato, oggi TBS e' considerato una delle pietre miliari della letteratura hard-boiled americana. R.C. ebbe occasione di collaborare parecchie volte con Hollywood, ma non fece mai mistero di non trovarsi a proprio agio nell'ambiente del cinema, pur apprezzandone i vantaggi economici. I produttori del resto ricambiavano questa diffidenza, intimoriti dalle tematiche dei suoi romanzi che, spesso, trattavo di sesso, corruzione, pornografia ed omosessualita'. Chandler, che non si riprese mai completamente dalla morte della moglie, avvenuta nel 1954, si trasferi' in Europa alla fine degli anni '50 (dove incontro' fra gli altri Ian Fleming – il padre di 007 – e Lucky Luciano). Mori' il 26 Marzo 1959 all'eta' di 71 anni.

<u>DA LEGGERE:</u> Il grande sonno – Feltrinelli Editore Collana Universale Economica – 224 pagine - prezzo euro 7.23

UN RACCONTO… per pensare

I CEDRI DI GAZA di Francesca Lagomarsini

Salam! caro padre,

è la tua Selinja che ti scrive. Come sai qui al campo profughi Aziz e gli altri mi hanno scelta fra tante per la "preparazione", così la chiamano loro; so che non sai di preciso cosa significhi ma credimi, anch'io sono tenuta all'oscuro quasi di tutto…

Hai intuito quando sono venuti a prendermi dove mi portavano, questo lo so, l'ho letto nei tuoi occhi liquidi e stanchi ma l'hai mascherato abilmente con la tua fierezza.
Caro, caro padre stanco, sapessi quanto mi manca quaggiù la tua lieve carezza sul capo, prima che riuscissi a chiudere gli occhi per una nuova notte! e la tua voce, calma e profonda, così mi cullavi dolcemente al sonno, così la ricordo.
Cerco di non pensarci, sai? Cerco di ripetermi mille volte che quello che sto facendo di questa mia breve e giovane vita è tutto per Lui, per Allah e dovrei sentirmi orgogliosa di esser stata scelta proprio dai nostri compagni, dai capi di Hamas per una missione.
Eppure…eppure nel mio cuore si anima , impetuosa come un'aquila una voglia di vivere che non immaginavo neppure di avere, caro padre.
Sogno sempre la vita che anche tu hai sempre desiderato per me: una casa nella nostra Gaza, un marito, dei gioiosi bambini….una vita come quella tua e della mamma, anche se ,come sai, vorrei studiare, finire la scuola per essere una persona istruita, che sa quello che dice, per insegnare ai miei figli il Corano e le leggi non scritte degli uomini…so che approvi quello che dico, è che ne abbiamo sempre parlato così poco.
Vorrei anche che arrivasse per me un uomo buono, gentile ed appassionato; non credermi sfacciata, è che immagino per me un marito che sia per i nostri figli la guida che tu hai rappresentato per me, che dosi come hai fatto tu la benevolenza e la severità.
Mi hai insegnato a santificare ogni singolo istante di questa breve vita terrena, a sorseggiare ogni prezioso tramonto, ogni alba cristallina come se fossero le ultime dell'Universo, è per questo che rendo grazie ad Allah ogni giorno per la mia esistenza e quella dei miei fratelli.
Qui, in questa terra dilaniata dalla sofferenza, di eterne violenze, risulta prezioso ogni singolo istante, ogni gesto strappato all'indifferenza.
Si, perché dei campi profughi della nostra Gaza, la terra dei cedri, quei frutti che a me piacciono tanto, non importa a nessuno, né alla grande America, né all'Europa; dei nostri fratelli, delle nostre terre che sono occupate da anni, della sofferenza del nostro popolo solo le pietre possono parlare.
Allora, anche se so che è profondamente ingiusto per un verso, saranno le bombe a parlare di noi, a portare l'urlo disperato dei nostri bambini che scagliano già pietre insanguinate, che giocano con i fucili…
L'idea di Aziz e degli altri è credo quella di far saltare il mercato di Haifa, puoi immaginare come, parlano di tritolo, di sacrificarsi, di "piano perfetto" ma non riesco a dirti di più; tutto ciò mi terrorizza, Allah solo può conoscere il mio tormento, lui legge nel mio cuore e ascolta paziente il flusso di pensieri nella mia testa, sa quanto sacrificio comporti questa lotta.
Vorrei solo che allo stesso modo possa saperlo tu e fossi comunque felice per me anche se ad Haifa, io ,che passerò inosservata con questo viso da bambina, mi disperderò leggera nel vento, anche se di tua figlia rimarranno solo le fotografie mie e della mamma, qualche vecchio giocattolo, i poster dei cantanti famosi e niente più.
Nessuna lacrima potrà mai esprimere il mio amore per te ed i miei fratelli e allora le ricaccerò indietro, sarò coraggiosa, pettinerò i capelli, mi truccherò il viso e poi andrò, padre, là dove c'è pace e silenzio, dove ogni creatura è amata e rispettata, dove non c'è fatica, non ci sono bombe a turbare il sonno dei bambini.

Un bacio leggero a tutti i fratelli, un abbraccio sereno a te, mia luce perenne

Selinja

Shalom, padre mio!

Ieri eravamo al mercato di Haifa, Isaac ed io, lo hai saputo, vero? Sono ancora paralizzata, anche ora che ti scrivo proprio come nel momento dell'esplosione; c'è stato un tonfo sordo, un fragore che mi sono rimasti nelle orecchie, nella testa…
Mi sono istintivamente buttata a terra con le braccia a proteggermi il capo, non ho pensato a nulla, ho solo smesso di respirare, è strano come di certi terribili istanti sia più semplice ricordare solo la sensazione di soffocamento, di mancanza d'aria.
Poi, rialzandomi in piedi l'ho visto, lì accanto a me, immobile e inerme come un burattino dimenticato, era Isaac, padre, la vita aveva già lasciato il suo corpo, era freddo, livido, in una pozza di sangue, non ho potuto continuare a guardarlo e quando sono arrivate le ambulanze sono corsa via.
Il mercato era avvolto in un silenzio irreale, che doleva ancora di più, qualcuno deve avermi presa e trascinata all'ospedale perché avevo una piccola ferita alla testa; lì è arrivata la zia dopo qualche ora a riprendermi, io camminavo accanto a lei ed ero stranamente consapevole che sembravamo due fantasmi, semplicemente due corpi in marcia verso casa.
Adesso sono qui, nella camera di Isaac, guardo le sue cose con avidità, lo sapevi che mio cugino era un bravissimo nuotatore? Ha vinto tanti premi, tante medaglie che ora accarezzo innaffiando i ricordi con le mie calde lacrime.
Ma come è possibile tanto odio, che senso ha spazzarci via così, senza pietà, renderci impossibile ogni minuscolo, consueto gesto, spezzare delle giovani vite senza che questa eterna guerra, che risale ai nostri antenati, riesca a risolvere mai nulla?
Risponderesti, credo, che ci vogliono togliere la terra che Dio ci ha promesso, che quello che posso e devo fare è studiare la Torah, venerarla ed avere fede, una fede sempre più forte.
Ma…..padre! come posso fortificare la mia fede quando assistiamo ad eventi così tragici, quando la sofferenza è così profonda che sento mille lame che feriscono il mio cuore e non trovo soluzione, non trovo valide spiegazioni?
I giornali scrivono che è stata una ragazza di Gaza della mia età a far saltare il mercato, si è messa quel maledetto tritolo dappertutto ed è saltata via, non riesco quasi a crederci, adesso mandano anche le ragazze a morire, non hanno nessun rispetto per la vita umana, non hanno nessun timore di Dio….

Eppure ho provato una pena profonda per lei, ci crederesti? l'ho immaginata con il volto piccolo, ancora bambina, confusa e piena di paura , perché non posso e non voglio credere che non abbia avuto paura….! L'ho anche immaginata nella sua camera, in mezzo ai suoi oggetti, un po' vanitosa e civetta come me…!
Spero che tu non mi rimprovererai per questa mia tristezza che non è solo per i nostri morti ma è vasta, estesa come i nostri, i loro territori, come questa nostra terra martoriata.
Dove finiremo, padre, se non riusciremo più ad avere pietà anche per chi decide di morire, di non vedere più le nuvole, i fiori, i propri cari sempre e solo per questa atroce guerra?
Perdonami, sono ancora sconvolta, forse non so quello che dico, l'unica mia certezza è che vi amo tanto e spero di riabbracciare presto te, la mamma ed Amira, la mia sorellina; spero che Isaac ed il suo sacrificio serviranno a proteggere i nostri cuori dall'odio, ci mancherà davvero tanto!

Tua Ana

POESIA Carla Paolini

TAVOLE

La nostra prima tavola fu una
folgorazione
all'insegna dello scintillio
scintillavano sotto i lampadari
gli arredi della cena
e nei nostri occhi
scintillava l'impazienza.

Connessione di sapori
profusioni aromatiche
per le altre che l'hanno seguita...
tavole per festeggiare
tavole di routine
e di emergenza
stasera
stiamo alla tavole della pigrizia
del non ne ho voglia
ingrediente di fondo...
la cautela
progetti vaghi come schiume
in regressione fatale
dallo champagne alla birra.

Carla Paolini

TABLES

Our first table a dazzlement

all a-glimmer the ruler
below the chandeliers
glittered the rich dinner-settings
in our eyes did play
a glittering impatience.

A concentration of tastes
abundant fragrances
for other which came after...
tables to celebrate
tables for routine
and emergency
tonight
we sit at the table of idleness
of indolence
essential ingredient
prudence
projects as vague as foams
in fatal regression
from champagne to beer.

English version by Lia Paolini

L'AUTORE:

Carla Paolini vive e lavora a Cremona.
Laureata in Lettere con una ricerca sulla retorica per immagini nella pubblicità - non ha mai insegnato.
Si è dedicata per qualche anno allo studio di tecniche per la manipolazione della creta. Il suo interesse per la poesia risale all'adolescenza.
Cura, insieme ad altri poeti musicisti, pittori, fotografi, ecc., l'organizzazione di reading di poesia presso biblioteche, librerie e associazioni artistiche.

Partecipa a progetti per manifestazioni culturali supportate da enti pubblici (scelte antologiche per l'esposizione di poesie su bus cittadini e per la realizzazione d volumetti di poesia a tema da diffondere gratuitamente nelle scuole, ecc.)

Bibliografia:

Impronte digitali 1993
Diverso inverso 1995
Una x Una Mauro Baroni editore – Viareggio 1998
Ai cancelli del flusso Campanotto Editore - Pasian di Prato (UD) 2001

Altre poesie (ed informazioni) su Carla Paolini, possono essere trovate sulla sua home page : **http://digilander.iol.it/linpao/**

Utopia : obiettivo meraviglioso e irraggiungibile. Irraggiungibile perchè meraviglioso e, forse, meraviglioso perchè irraggiungibile.

Salvatore D'Agata

BOOK REVIEW

UNA x UNA
di Carla Paolini

32

Mauro Baroni Editore
Viareggio 1998

Versi di stringata eloquenza, nei quali torna quella volontà di colloquio col prossimo che abbiamo poc'anzi sottolineata ma che - dopo il desiderio precedentemente espresso- adesso prende anche maggiore consistenza in una scena di tripudiante bellezza, in una rappresentazione di entusiasmo quasi panico (si rilegga *altri mondi dentro di te*): un coinvolgimento, insomma, non solo degli *altri* ma anche di tutto quanto l'*altro*.

Ferruccio Monterosso

(Testo tratto dall'introduzione all'opera, per gentile concessione dell'autrice)

HANNO SCRITTO DI LEI

Le sue poesie sono deliziose, cioè leggibili fino in fondo per chiarezza di intenti e risultati.

Aldo Busi

...i versi della Paolini trasmettono calore di casa, di home, di amici sinceri, di emozioni contenute di alta spiritualità: hanno l'eco lontana di Emily Dickinson e nello stesso tempo la voglia ludica di scherzare con le parole come in Nonsense: La variabile compatibile/ è un dato ineludibile/ che si impone inconfutabile/ ma.../ ho un trend poco probabile/ che mi rende inaffidabile/ e da un click inesorabile/ vengo espulsa dal sondabile. Il verso sciolto permette al canto di essere libero e di lasciar cadere parole leggere come "mollichelle di pane", briciole, orme di Pollicino, orme di poesia in un mondo che ha tanto bisogno di tracce per non perdersi.

Lucia Zanotti

INQUADRATURE a cura di LAURA TOMASI

"Laura Tomasi ci porta brillantemente alla scoperta del non troppo famoso pittore espressionista Kirchner; questo saggio mette in luce la concezione pura dell'arte come interpretazione, interiorità e denuncia, a guidare la rappresentazione. Una valida critica artistica copiosa di spunti di riflessione esistenziali." Antonio Cangiano

Uno sguardo a: Ernst Ludwig Kirchner

"Con la fede in una evoluzione, in una nuova generazione di creatori e fruitori di arte, chiamiamo a raccolta tutta la gioventù e, come gioventù che reca in sé il futuro, vogliamo conquistarci libertà d'azione e vita, contro le vecchie forze tanto profondamente radicate. È dei nostri chiunque riproduca con immediatezza e senza falsificazioni ciò che lo spinge a creare"

La fine di un secolo l'800 che porta con sé idee, pensieri e sentimenti intrecciati nei sapori di un Europa fiorente, come colori di una bandiera di ideali.
Il passato si insinua nelle nuove file culturali dei caffè, negli angoli delle strade, ed è difficile scegliere un percorso che non sia contaminato da orientamenti ed influenze globali. Un periodo da cui trae fascino l'Europa di oggi, non vissuta fino in fondo da chi calpesta i suoi confini, ma ancora viva in nuovi mezzi di espressione, frutto di una ricerca continua di comunicazione, di spazi aperti in cui cominciare a respirare. Il bisogno di comunicazione e' il seme del nostro secolo, l'uscire da uno sfondo che ai molti appare come una distesa grigia, ma che all'apparenza nasconde una miriade di volti muti, forse privi di mezzi con cui parlare, ma pensanti.
Non è una parabola nuova nella vita dell'uomo, è un tema ricorrente che accompagna anche la vita di questo pittore, forse un po' sconosciuto ai più, ma un degno rappresentante di quello che è stato definito il movimento degli espressionisti, colui che ha fatto un manifesto dell'espressione. La parola porta in sé un grosso fascino ed è da quella che si deve partire per entrare nell'uomo e per amarne lo stile e il sentimento. Il quadro come espressione del proprio disagio interiore, è forse questa la nota che fa avvicinare maggiormente l'arte figurativa al mondo della comunicazione. Il dolore è uno dei motori principali di espressione attraverso immagini e parole scritte. Non parliamo di genio, non parliamo di artista, parliamo di un essere, con i suoi conflitti interiori, con le sue mancanze, con il suo modo di percepire la realtà come equilibrio interiore ed esigenza di completezza, di crescita.
E così tra le inquietudini proprie solo della natura umana e la fragilità nel percepire di un carattere, Kirchner affronta con speranza ed energia l'inizio di questo secolo insieme ai cari compagni della Brücke(il ponte), alla ricerca di un nuovo spazio di denuncia del reale, prima che l'ombra della guerra tolga respiro al loro espressionismo nella Germania nazista. Non ci soffermeremo sui toni più astratti, più intimisti dell'ultimo suo periodo, ma rimarremo a percepire il movimento e il colore che caratterizza la sua produzione intorno al 1910, nello sviluppo di un tema a lui molto caro la " Strassesbilder " (scene di strada).

"Scene di strada a Berlino"(olio su tela, 1913 e' uno degli esempi più significativi e nello stesso tempo dolci della sua produzione, assai più sferzante e fredda in tele precedenti.
L'incomunicabilità che poeti in ogni forma hanno cercato di rappresentare nelle proprie rime, nel quadro e' resa attraverso personaggi distaccati, i cui volti sono contemporaneamente orientati verso direzioni differenti, come se si muovessero su odissee separate, inavvicinabili, nonostante le parole, i suoni e i sapori. Abbandoniamo per una volta i propositi di chi per una vita ha studiato l'arte moderna, per entrare nel quadro e per percepirne il messaggio e la provocazione dell'artista.
Abbiamo una strada, una strada affollata di individui, soli nel loro stare assieme, appartenenti alla borghesia del tempo, dai tratti somatici lontani, distanti dalla perfezione di un classicismo passato, con forme e proporzioni appena accennate, quasi abbozzate.
Le posizioni innaturali dei volti danno vita al movimento scomposto di una generazione alienata, di una società che si sta perdendo nei propri automatismi, nell'industrializzazione di una Germania indirizzata a diventare una delle prime potenze economiche di inizio secolo. La ricerca della funzionalità e dell'essenziale, anticipata dalla corrente Jugenstill, si riflette nella ricerca della linea, vera protagonista del quadro a racchiudere nei propri contorni accenni di figura. Le linee sottili, marcate, quasi ad appesantire la durezza dei tratto, definiscono quello che l'impressione riconoscerebbe come semplice raggruppamento di colori .
Le tonalità forti ed acide catturano l'osservatore, cercando di accendere l'attenzione, cercando di comunicare il disperato tentativo di spaccare la fotografia della città e di rilevarne la straordinaria bellezza nella monotonia dell'immagine. E' un punto alla fine di una frase questo quadro di Kirchner. È il bisogno di porre un muro di contrasto contro coloro che comunicano attorno a lui, è un modo per prendere distanza, ma anche per mostrarsi e dare vita , vera vita a tutto ciò che lo circonda. Siamo ancora lontani dalla ricerca maniacale della linea in alcune sue famose xilografie, ma catturano quei tratti somatici primitivi, provenienti dall'arte dell'intaglio africana e dei mari del sud, diffusa in quegli anni. Nella freddezza dei visi non traspare niente della personalità dei soggetti, mancando la ricerca dell'individuo e un fuggevole tocco di calore nel rosso acceso delle labbra e delle vesti, risveglia la cupezza velata dell'ambiente.
La lotta interiore, ai limiti estremi della sua malattia, nel più scuro dei pessimismi riflette sempre l'immagine di un uomo che continua a lottare nel tentativo di uscire allo scoperto e di trovare nell'arte la pace interiore. Questa e' l'energia che traspare dalla sua pittura, come un continuo svincolarsi da mani e funi che tentano di legare, che tentano di coprire, come un fuggire da un uniforme creata per l'uomo dai passi del tempo e vedere mille visi urlare e parlare all'unisono in ogni inquadratura, in ogni respiro. Il silenzio parla. Poco importa la sconfitta del suicidio nel 1938.
Lo immagino in piedi, mentre dipinge in una stanza ovattata dal suono, innervosito dall'irrequietezza della malattia, critico nel dipingere quella mano destra girata di schiena e quel volto insistentemente estraneo alla scena, sorridente pensando ai giudizi di chi disperatamente cercherà di cogliere verità profonde nel quadro… in fin dei conti la cornice non racchiude altro che la fotografia di chi guarda, se solo camminasse per una strada di Berlino. Per riflettere.

© Laura Tomasi
laura.tomasi@it.pwcglobal.com

Diffida da tutto cio' che ti lusinga, di tutto cio' che tende a farti credere che quanto scrivi sia migliore di quanto realmente e'. Alla lode presta solo un orecchio, apri entrambi alla critica. Non preoccuparti troppo degli stupidi. E' un piacere riuscire loro sgraditi ma non curarti degli stupidi e rinuncia a considerare stupidi tutti coloro ai quali non sei riuscito a piacere.

Andre' Gide

ESERCIZI DI STILE a cura di Marco Pezzati

NOTAZIONI

Ho pensato di farne una questione di stile.
E, prima di tutto, un gioco divertente e semplice.
Si parte da un breve testo e lo si trasforma variando il lessico, la sintassi, il genere letterario o le stesse lettere dell'alfabeto, sperimentando le figure retoriche ed inventando con il linguaggio.

ENTUSIASTA

Hey! Ragazzi e ragazze, ma anche tutti gli altri eh!, mi è venuto in mente di fare un gioco fantasticissimo daidaidaidai! Lo spiego subitissimo che è facile facile! Allora, io mi invento una storiella corta corta e ve la scrivo, no? e poi voi la leggete e liberate la fantasia e la riscrivete cambiata e ancora più divertente e più ne fate di diverse e stranissime più tutto diventa bello! Daidai! Peace & Love amici!

PUBBLICITARIO

(questa pagina è gentilmente offerta da Marco Capelli)
Vi piace giocare con le parole? Volete uno spazio fatto per voi?
Progetto Babele vi regala un semplice racconto da modificare cavalcando la fantasia.
E c'è di più! Se non volete inventare un newstyle, *Progetto Babele* lo fa per voi, mettendo a disposizione 5 idee user-friendly pronte per l'uso.
E allora, che aspettate? Metaplasmate.

PERLEE ENGLAYSEE

Hou paynsatow dee farnay oonah qwestionay dee steeleh.
Ei, preemah dee tootho oon geeohkow deevartaintay a sampleeci.
See paartay dei oon braevay testow a low see trahansphourmah vareeandow eel lesseecow, la seentasssee, eel genayreh letherahreeow, ow lay stessay letheray di lalphah-baytow, spehreemantendow lay pheeghiuray rethowreekay a eenventahndow cown eel leengooageeow.

SBRIGATIVO

Sentite, io vi scrivo qualche riga e voi ci giocate un po', okey?

Ecco qui. Questo è il punto di partenza.
E ora via con le idee.
Per prima cosa, quello che voglio proporvi è di maccheronizzare e caricaturare il vostro dialetto e riscrivere la storia.
Poi, provare con il lipogramma, eliminando tutte le parole che contengono una lettera dell'alfabeto (solitamente una vocale, ma potete farlo con tutte); ad esempio un lipogramma in "e" non avrà parole che contengono la lettera "e".
Una terza versione può essere raccontata in prima persona. L'uomo grasso, il fruttivendolo, la ex moglie? Chi volete far parlare?
Quattro: scrivere tutto a metafore dando sfogo alla mente che è in voi.
E infine un ultimo sugerimento, un po' più difficile ma divertente, anagrammare a gruppi di parole.
Ad esempio "un uomo molto grasso sta" potrebbe diventare... "Somoto (un vigile giapponese, ndr.) multò un ragasso"...

Ma questo è niente. Il gioco vuole che si sconvolga il linguaggio semplicemente seguendo piccole regole, per cui inventate la vostra variazione e sbizzarritevi.

Buon divertimento!
A voi e a me.

Marco Pezzati
marco_pezzati@hotmail.com

NOTAZIONI

Un uomo molto grasso sta lavorando da diverse ore nel suo ufficio, al terzo piano di un edificio in periferia di Milano.
La scrivania è disordinata, ci sono fogli sparsi, alcuni dei quali sono caduti a terra.
La sua segretaria non c'è. Il telefono squilla ripetutamente ed egli risponde con tono scocciato.
Poco dopo l'uomo si alza e lascia la stanza senza prendere la giacca.
Si reca dal fruttivendolo e lì incomincia a toccare con le mani sporche e sudate tutte le mele per scegliere quella che preferisce.
Nel negozio sono presenti diverse persone ed il commesso, imbarazzato, lo serve immediatamente.

Non appena fuori, l'uomo incontra la sua ex moglie, ma non si salutano.

Un'ultima cosa, vi consiglio il libro da cui nasce questa rubrica:

Raymond Queneau
Esercizi di stile
Exercices de style 1947
trad. di Umberto Eco
Einaudi 1983

CHI RICORDA?

Menzione d'onore, doppia… a **Daniele Raffo** che, non solo ha risolto il 'chi ricorda?' del numero zero ma ha citato anche la fonte internet da cui avevo preso la citazione… *ahem*!
Beccato con le mani nel sacco, come si suol dire.
In ogni caso l'autore era: **Piero Chiara** ed il testo era tratto da ***Le corna del diavolo ed altri racconti.***

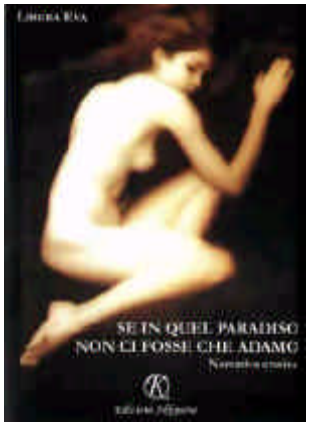
Per chi vuole cimentarsi ecco una nuova citazione misteriosa, al solito si richiede: autore e testo di provenienza:

Il Gange, questo famoso fiume celebrato dagli indiani antichi e moderni, le cui acque son reputate sacre da quei popoli, dopo d'aver solcato le nevose montagne dell'Himalaya e le ricche provincie del Sirinagar, di Delhi, di Odhe, di Bahare, di Bengala, a duecentoventi miglia dal mare dividesi in due bracci, formando un delta gigantesco, intricato, meraviglioso e forse unico. La imponente massa delle acque si divide e suddivide in una moltitudine di fiumicelli, di canali e di canaletti che frastagliano in tutte le guise possibili l'immensa estensione di terre strette fra l'Hugly, il vero Gange, ed il golfo del Bengala. Di qui una infinità d'isole, d'isolotti, di banchi, i quali, verso il mare, ricevono il nome di Sunderbunds.
Nulla di più desolante, di più strano e di più spaventevole che la vista di queste Sunderbunds. Non città, non villaggi, non capanne, non un rifugio qualsiasi; dal sud al nord, dall'est all'ovest, non scorgete che immense piantagioni di bambù spinosi, stretti gli uni contro gli altri, le cui alte cime ondeggiano ai soffi del vento, appestato dalle esalazioni insopportabili di migliaia e migliaia di corpi umani che imputridiscono nelle avvelenate acque dei canali.

BOOK REVIEWS – Il libro in Primo Piano

Il libro in primo piano di P.B. Numero Uno appartiene ad una scrittrice di indubbio talento, dotata di una personalita' tanto misteriosa ed affascinante quanto la sua scrittura.
Tanto misterisa che non ne conosciamo neppure il vero nome.
Curiosi, vero? Allora non avete che una possibilita', proseguire nella lettura…

SE IN QUEL PARADISO NON CI FOSSE CHE ADAMO di LiberaEva



Edizioni Akkuario

Ventitre' racconti, seducenti, intriganti, deliziosamente scritti.
Il meglio della produzione di Liberaeva raccolto, per la prima volta, in edizione cartacea.
Ed ogni racconto, e' il ritratto di una donna, a volte disillusa, a volte ferita, a volte crudele, ma sempre vera, intensa e reale.
E di LiberaEva, che dire?
Che il suo migliore amico si chiama Matisse… ed e' un gatto. E questoa se conoscete i gatti, e' gia' una buona chiave di lettura per questa ottima raccolta di racconti.

La maggior parte dei racconti possono essere letti su:
http://utenti.lycos.it/liberaeva/

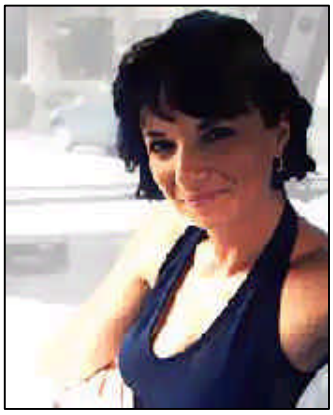
Per ordinare il libro, potete scrivere a :
soloeva@libero.it

Non esistono racconti morali o immorali.
Ci sono solo racconti scritti bene o racconti scritti male.
Questo è tutto.
Oscar Wilde

INTERVISTA A LIBERAEVA

di Monica Maggi

Originariamente pubblicata su 'LA STAMPA', questa intervista viene riprodotta su Progetto Babele per gentile concessione di LiberaEva.



Giornalista pubblicista e scrittrice , dal 1998 collabora col quotidiano nazionale "Il Messaggero" e da fine 2000 con Happy Web della Rizzoli per la rubrica Eros. Sposata e con due figli, approda all'argomento "Eros e scrittura" a metà del 1999, quando scopre le potenzialità della sua scrittura. Da allora ha pubblicato un libro di racconti erotici assieme ad altre autrici, per la "Pizzo Nero", e un'altra raccolta di novelle per la "Proimage edizioni".

Al momento lavora anche per una produzione televisiva, per la sua home page www.rosye.net e collabora nella direzione artistica di due locali di Roma, organizzando e conducendo eventi di cultura erotica. Ha ideato il primo festival internazionale di "Eros e scrittura al femminile" , tenuto a Fiuggi il 17 e 18 settembre 2001.

Chi sei, Libera Eva?

Posso dire che finora, volutamente, non ho pubblicato mie notizie biografiche per creare un alone di mistero e mescolare la scrittrice al personaggio di Libera Eva che continuamente tenta di districarsi in mille situazioni temporali combattendo contro i propri impedimenti morali, i propri retaggi culturali che relegano la donna ad una condizione di subalternità. Ed in effetti Libera Eva è una donna apparentemente "libera", ma in realtà dominata da mille condizionamenti che la rendono riflessiva, introspettiva, ma non certo senza inibizioni. Anche il nome che ho scelto sta ad indicare il desiderio e l'esortazione di liberare la propria Eva dentro di noi.

Da dove proviene la tua scrittura?

Ho scritto per anni testi di canzoni e credo che la mia scrittura sia stata influenzata in maniera determinante. I miei racconti sono narrati in un linguaggio ibrido, una sorta di mescolanza tra poesia e prosa. Per quanto riguarda i contenuti credo che vadano di pari passo con la propria esperienza, la propria vita e mi sono convinta a riportarli su carta ed a renderli pubblici, solo dopo aver letto una frase di Oscar Wilde: "Non esistono racconti morali o immorali. Ci sono solo racconti scritti bene o racconti scritti male. Questo è tutto." Traduzione: "Anche una donna può esprimere i proprio sentimenti, le proprie sensazioni senza coprirsi di vergogna."

Un letto e un corpo: a cosa pensi?

Mi fa pensare ad una donna sola, come nel mio racconto "Di dietro e nell'anima" pubblicato nella raccolta "Se in quel Paradiso non ci fosse che Adamo" edita da Akkuaria. Dove la protagonista, pur di non essere sola, accetta determinati compromessi che nella metafora del racconto si esplica in questo modo: "E ti volterai delusa schiacciando faccia e trucco sul cuscino, convinta che il giorno non sarà mai più come prima, perché l'amore, quello vero, è rimasto chissà dove, fuori dalla finestra, sospeso sulla luce che filtra dalle righe. E il tuo Dio femmina capirà, perché a lui non devi spiegare, che solo quando è sola, una femmina può darsi di dietro e nell'anima senza amore."

L'eros e la rete: compatibili o nemici?

Dice David Hamilton: "I media hanno fatto una confusione imperdonabile tra eros e pornografia tanto da non capire la differenza". Ecco, credo che la rete abbia contribuito ancor di più a questa confusione. Il mio sito "Erotismo di classe" che puoi trovare all'indirizzo www.liberaeva.too.it fa fatica a conservare un aspetto di puro erotismo raffinato in quanto, ad esempio, i gestori di pubblicità, dato che si tratta di eros, inviano solo immagini pornografiche e volgari. Per non parlare del materiale che mi viene inviato, faccio enorme fatica a pubblicare dei testi il linea con il sito. Insomma pochi sanno distinguere l'erotismo dal porno.

La rete e le parole: finalmente un matrimonio ben riuscito o un conflitto?

Finora il giudizio non può che essere positivo, la rete sta contribuendo alla diffusione di parole d'ogni genere evidenziandone però i limiti. Credo che le parole debbano scrollarsi di dosso il loro passato di carta ed acquistare una nuova dimensione. Un testo assume più forza quando è accompagnato in sottofondo da musica ed immagini.

Le donne, gli uomini e libera eva: come ti poni con loro?

Da qualche parte del mio sito è scritto: "C'è sempre qualcosa di vissuto (o di pensato) in quello che si scrive. Le situazioni le sento mie, ma mie veramente. Alle volte mi guardo allo specchio e penso che potrei viverle, altre volte che si è vissuto abbastanza per fare ancora sogni come questi". Insomma credo che la mia vita interiore abbia vissuto questo e quant'altro per definirmi un'attenta osservatrice, ma allo stesso tempo m'immergo nell'entusiasmo e nell'ingenuità di un bimbo ogni qualvolta sento che sta iniziando una nuova storia.

Della vita cosa rifiuti e a cosa non rinunceresti mai?

Credo che non potrò mai rinunciare all'erotismo che considero la linfa della mia vita. Cosa ben diversa dal sesso: il primo nasce dalla nostra psiche il secondo semplicemente tra le nostre gambe e quindi destinato ad invecchiare con il nostro fisico. L'erotismo invece rimarrà sempre vivo. La sensazione che si prova dinanzi ad un paio di gambe accavallate o a uno sguardo maschile intenso e profondo che ti spoglia anche il fegato e i polmoni, rimarrà intatta nel tempo, sia a venti che a settant'anni.

IL VAMPIRO

Scivola candida
Sul seno eccitato,
L'ultima stilla gioiosa.

Vitrea eleganza di morte,
Al soffitto di lacrime crude.

Sbocciano silenti
L'ali sottili
Tra sbattersi d'aria
E ricordi fuggiti.

Scivola candida
Sul ghigno assetato,
L'ultima stilla di vita.

Pura eleganza,

Sull'Eterno di lacrime crude.

Marco Braccini
SANNO'86

L'ASCENSORE Un racconto di LiberaEva

Cosa diavolo sto facendo in questo momento dentro un ascensore che sale, ipnotizzata da questi piani che scendono e via via m'allontanano da terra. M'illudo di pensare a quale scusa sarebbe più opportuna, a quale finto malessere potrebbe ancora essere vero. Guardo fisso quest'uomo e mi sembra di non averlo mai visto, neanche per queste poche ore che seduta davanti ne ho visto nei e difetti. Mi verrebbe quasi da pensare a quale piano potrebbe scendere, se ha una faccia di chi abita all'attico o se devo farmi da parte perché scende per prima. Sento l'odore del suo alito pesante, della sua pelle anonima e mi fa quasi paura supporre che tra poco gli permetterò di stringermi, di toccarmi e magari di buttarmi sul letto appena apre la porta. E se questa dolcezza smielata, questa cortesia d'altri tempi si trasformasse in vera violenza? Se m'aggredisse prima di scendere? Dentro questo ascensore senza neanche un preavviso e senza togliermi questa pelliccia che mi fa più vecchia degli anni che porto. Continua a guardarmi con quell'aria timida e finta, come se già fossi nuda o avessi un bottone di meno, completamente in balia del suo sesso che di sicuro è già pronto per l'uso, è già pronto per dimostrare quanto maschio c'è dentro quelle mutande. Porterà i boxer che odio, oppure un paio di banali slip adatti all'età che dimostra? Mi domando quanti anni possa avere e come diavolo ho fatto a chiamarlo stasera. Per anni m'ha cercata, per anni m'ha detto di non essersi sposato perché m'aspettava! E tutto perché abitavano di fronte ed ogni mattina ci scambiavamo un saluto. Ma io a quel tempo ero distratta e mai avrei creduto di ridurmi così sola, senza nemmeno un'amica o uno straccio di uomo la notte di Capodanno. L'ho chiamato stasera, sperando in cuor mio che fosse occupato. Invece niente! Alle otto di sera del 31 dicembre era lì che m'aspettava, single e disponibile, era lì dall'altro capo del filo con la sua solita voce melensa, che già sapeva cosa fare e in quale ristorante portarmi. Non ho avuto nemmeno la possibilità di fare marcia indietro magari attaccandomi ad un dubbio, o che so io, ad una pausa d'esitazione. Ed ora è qui, a meno di mezzo metro, che guarda la mia scollatura e non accenna nemmeno ad un ghigno d'approvazione. Mi dicesse almeno che gli piaccio, saprei già cosa m'aspetta, saprei già che quest'anno che inizia lo passo a letto o dentro un armadio a parare gli attacchi di un uomo in preda agli istinti. Vedessi almeno un cenno di disgusto sopra questo seno, che se non fosse per ferretti ed imbottiture cadrebbe a terra spiaccicato sulla moquette. Lo so di non essere bella, lo so che per tutto questo tempo ho vissuto nell'illusione di esserlo, lo so che nessuno più, a quarant'anni passati, ha il coraggio di cascarmi ai piedi o fasciarmi questi fianchi imbottiti d'avanzi di carne. E mi pare impossibile che quest'uomo ancora mi guardi, ancora non si sia accorto di tutto il trucco che porto, che basterebbe lavarmi la faccia per essere tutt'altra persona. Mi sembra ridicolo che un uomo possa ancora desiderarmi, generoso di baci e parole che non sento da anni, e magari accarezzarmi questa ruvida pelle che creme e massaggi l'illudono di essere più morbida. Ma non so cosa m'abbia preso stasera! Non so perché davanti allo specchio mi sono sentita per un attimo bella, fino ad imbrogliarmi che un uomo qualunque potesse ancora guardarmi le labbra e provare calore senza vedere le rughe. E davanti ai cassetti, senza un attimo d'esitazione, ho fatto la scelta di cui ora mi pento, mettendomi su un perizoma sottile sottile che, perso tra la mia carne, m'è d'impaccio e mi fa ridicola. Spero tanto che quest'uomo, che ora sta cercando le chiavi e mi sorride e m'apprezza, non abbia altre intenzioni che offrirmi un amaro, un liquore qualunque da sorseggiare composti sopra un divano. Se solo sapesse cosa c'è sotto la mia gonna! Se solo sapesse quanto buffe sono le mie cosce addobbate come vetrine a Natale, come albero a dicembre dove manca solo la neve, che a quest'ora di primo gennaio sarebbe bene accetta per raffreddarmi le voglie che autonome lievitano e fanno calore. Se solo dentro quest'ascensore, che continua a salire, ci fosse uno sconosciuto, incontrato adesso dentro questa cabina, proprio in questo momento! Magari un ragazzo con la faccia da figlio che guardandomi sa che può osare, fino a toccare queste pieghe di carne da dove è venuto, e nel silenzio agghiacciante, dove non sai mai cosa dire, sente salire il desiderio di

ricongiungersi dove l'ostetrica l'ha brutalmente staccato. Sicura che non mi vergognerei a credermi ancora piacente ed a farmi alzare la gonna e finire sbattuta e battuta addosso a questa parete di legno. Lo aiuterei a scansare mutande e malizia fino a svuotargli le voglie prima dell'ultimo piano, prima che l'ascensore s'arresti e salutarci come se niente fosse accaduto. Sarebbe un istante che non continuerebbe nel tempo, che non commuoverebbe nessuno perché solo di sesso s'è trattato e m'ha riempito perché provocato. Sarebbe un giudizio che m'impegnerebbe fino a quando cambierei queste mutande strappate, fino a quando svanirebbe il bruciore che la foga inesperta ha creato.

Ma con questo signore che respira anonimo è tutto diverso! Non ho voglia di cambiargli il giudizio che s'è fatto per anni, fino a credere che questi vent'anni non siano passati affatto. Mi vede ancora come quella ragazza che candida e bella abbassava la testa prima di salutarlo, che candida e vergine non distingueva la differenza tra femmina e donna. Se appena il suo sguardo mi guardasse con la luce di adesso, vedrebbe quanto il mondo è passato per le mie gambe, che quel fiore non colto è reciso da tempo e l'acqua ormai putrida ha smesso di dargli vita e bellezza. Ma in fin dei conti è un buono. Lo vedo! Anche le chiavi che dondola ossessive emettono un suono impacciato, come sono imbarazzate le labbra che si lasciano spolpare dai denti senza reagire. Ma sì! M'offrirà un caffè ed al massimo rimpiangeremo tutto ciò che non si è fatto nel tempo, che il tempo ci ha tolto senza prima avvertirci. E poi mi riaccompagnerà a casa come un perfetto galantuomo senza per nulla insinuare quello che una donna da bene non vuole intendere! E sotto casa ci saluteremo come vecchi parenti, magari pensando d'aver sprecato una sera, o che, s'avessimo osato, qualcosa di meglio sarebbe accaduto, di qualcosa di peggio ne avremmo fatto ricordo. Ma io non ho sprecato nessuna sera! Perché non ho altre scelte se non questo ascensore che mi obbliga a salire e ad accontentarmi di quello che m'aspetta all'ultimo piano. Non ho nulla da opporre, da credere che questa sera sia soltanto un'attesa perché venga domani! Senza quest'uomo che docile m'accompagna sarei già dentro il mio letto, magari a sognare che sto

sognando una notte di capodanno dentro un altro letto. Ma sì! Che ci provi pure, magari prima d'aprire la porta col dubbio che qualcuno dallo spioncino di fronte ci possa vedere! E senza nessuna cortesia e falso rispetto sbattermi in ginocchio sopra il tappeto. Allora sì che cadrei estasiata, contenta d'essere utile almeno per aver coperto la scritta "salve". Perché è solo questo che voglio! Sentirmi utile, se non proprio importante! Basta con questi pensieri che negli anni non hanno fatto altro che insecchire il mio seno, prosciugare le parti del mio corpo come deserto in estate! Basta con questi andirivieni dove mi pento e sono fiera, dove mi dolgo e provo piacere, ed il tutto racchiuso tra le pareti di questo cervello, dentro questa pelle dai piedi ai capelli. Che mi prenda dove meglio crede, sul divano o in cucina mentre apre una bottiglia polverosa di vino! Che se ne fotta delle mie resistenze e mi prenda senza esitare alla stregua di una donna qualunque, o come una donna qualunque non potrebbe sopportare! Perché niente d'altro questa sera ho bisogno, che sentirmi all'altezza di fronte a chi mi desidera solo perché ho fattezze di donna, e mi considera per quanto m'impegno, per quanto sono capace di dargli piacere. Che si slacci la patta senza preavviso e indurisca il desiderio per farmi sentire apprezzata, per trasformarmi prima dell'alba in vera mignotta! Perché così mi sono vestita, perché così volevo prima d'uscire. Senza di lui stasera avrei lavato piatti o, che so io, messo a posto un imbuto. Ma sicuramente non avrei avuto altro sesso da spremere, da ingoiarlo ed attendere il momento di sentirmi di nuovo capace. Non avrei fremuto aspettando il piacere e gioito con tutta me stessa come se avessi vinto qualcosa di grande. Fino a farmi bagnare la faccia, i capelli, senza pensare che domani i parrucchieri sono chiusi o che so io, fare attenzione perché il vestito che porto vale uno stipendio. O se meglio l'aggrada finirmi dentro una camera da letto, entrando come un pompiere o la vicina che odio, senza chieder permesso. Magari sul pavimento davanti ad uno specchio, che mi riflette in ginocchio, intenta e china, affaccendata e prona a fare il mio meglio. Col mio di dietro che si dimena senza vergogna e perizoma, sottratto alla vista da questo grasso che abbonda, da questo sesso che s'entusiasma e mi copre. Ma non fallirò, non potrò fallire! Se quest'uomo mi dà un cenno, se poco poco mi alza la gonna come quel ragazzo di prima. Potrei superarmi anche senza una camera da letto, senza quel vino polveroso, senza le mie mutande invisibili. Basterebbe ingoiare questi centimetri di aria che ci separano, per saltargli sui fianchi e spalancargli e spalancarmi queste gambe patinate di nero. Vorrei dirgli che non sono da buttare, che quest'intimo che porto vale da solo una nottata da sogno, che ora basterebbe una mano fredda e sicura che risalga la corrente fino ad impattarmi dove la voglia di anni ha fatto condensa. Cerco di fissarlo, di rapirgli lo sguardo, lo guardo di nuovo e m'accorgo che la sua faccia è cambiata, che i suoi capelli sono più radi, che assomiglia per quasi e per tutto al padre del notaio che abita al piano di sotto. Spalanco il mio rimmel e lo guardo di nuovo, ma l'ascensore si ferma di colpo.

"Buona notte Signora, Buon Anno!

© LiberaEva
soloeva@libero.it

Tratto dalla raccolta:
Se in quel paradiso non ci fosse che Adamo
Edizioni Akkuario

HAIKU a cura di Aldo Oliva

HAIKU:SETTE SILLABE DI FORMA E CINQUE DI SOSTANZA

SETTE SILLABE DI FORMA

Gli haiku nascono, come forma di composizione poetica, oltre mille anni fa, alla corte dell'imperatore Montoku, il quale fu il primo ad organizzare, fra i letterati di corte, una contesa poetica, l'uta-awase.

Queste contese avrebbero avuto, da allora in poi, enorme fortuna, soprattutto nel XVII secolo, periodo che può qualificarsi come una sorta di Rinascimento letterario giapponese.

Naturalmente, come del resto nell'Europa del Medioevo, ogni forma culturale ha il suo definitivo sviluppo e successo nell'ambito di circoli facoltosi e soprattutto, a corte.

Dagli uta-awase sono nati diversi generi di componimenti poetici, tutti rigorosamente codificati nella loro forma metrica, poiché la recita di tali opere era sempre accompagnata musicalmente.
Per rendervi meglio conto, provate a prendere un libro di haiku e leggerli accompagnati dalla musica di Sakamoto. Capirete.

Oltre gli haiku, entrarono in voga i kusari-renga, specie di poesie a catena in cui ogni strofa veniva composta all'impronta da soggetto diverso (insomma delle specie di stornelli…) ed i tanka, poesie brevi (cinque versi di 5-7-5-7-7 sillabe) di argomento universale.
I nostri haiku, invece, hanno la struttura di tre versi, di 5-7-5 sillabe. In questa brevità, i più alti poeti giapponesi, Basho, Issa, Chora, tanto per fare dei nomi, hanno nei secoli trovato la forma ideale per esprimere la loro visione interiore della natura e dei sentimenti umani, cioè la sostanza di quello che l'hajin (il creatore di haiku)ricerca nella composizione.

Ovviamente, nella traduzione, questa unità ortosillabica non sempre riesce a conservarsi, sia per esigenze concettuali, sia perché la lingua giapponese non prevede articoli e preposizioni, così "invadenti" nella nostra. Per questo, negli esempi sotto riportati, affianco anche la composizione originale, a costo di farvi intrecciare lingua ed occhi.

Che altro dire? Meglio lasciare la parola ai protagonisti.

Aldo Oliva
aldo_ol@yahoo.it

Matsuo Basho

Sera:
tra i fiori si spengono
rintocchi di campana.

Kane kiete
Hana no ka wa tsuku
Yube kana.

Miura Chora

Acqua fredda
e due gallette di riso:
la mia estate.

Hiyazumi ni
Sembri nimai
Chora ga natsu

Masaora Shiki

Capodanno:
tra cielo e terra
inizio d'armonia.

Ganjitsu wo
Tenchi wago no
Hajime kana.

CINQUE SILLABE DI SOSTANZA

"Marco stava appoggiato al parapetto, che guardava un piccolo stagno coperto di ninfee. Aprì il libro che teneva in mano. In quel momento dalla proda muschiosa qualcosa si mosse e Marco vide una piccolissima rana tuffarsi nell'acqua. Attese un momento, poi aprì il libro. A caso e come un miracolo i suoi occhi caddero immediatamente sulla seguente poesia:

Nel vecchio stagno
una rana si tuffa.
Il rumore dell'acqua.

Fu uno dei momenti più stralunati della sua vita, momenti che solo il Giappone creava"

G. Piovene – L'eleganza è frigida (l'haiku appartiene a Basho)

"L'arte occidentale trasforma la "impressione" in descrizione. L'haiku non descrive mai…ogni stadio della cosa è immediatamente, caparbiamente, vittoriosamente trasformato in una fragile essenza d'apparizione"

R. Barthes – L'impero dei segni

CONSIGLI DI LETTURA

Joseph Sheridan Le Fanu

Il "principe invisibile" della ghost story

JSLF nasce il 28 Agosto 1814 a Dublino da famiglia di origine ugonotta, trascorre l'infanzia tra il villaggio di Chapelizod (vicino a Dublino) ed Abington (Limerick), entrando in contatto con la tradizione favolistica e fantastica della cultura contadina irlandese. Nel 1832 si iscrive al Trinity College e tre anni dopo esce sulla rivista *Dublin University Magazine* il suo primo racconto *The Ghost and the Bonesetter*. Molti altri racconti appariranno sulla stessa rivista fino al 1839, anno in cui si laurea in giurisprudenza: non esercitera' mai, si dedichera' invece al giornalismo diventando anche editore e proprietario di giornali. Nel 1844 sposa Susan Bennet, figlia di un avvocato di Dublino. La Bennet morira' nel 1858, e' un evento fondamentale nella vita di LeFanu' che non si riprendera' mail dalla perdita e continuera' a vivere in isolamento, dedicandosi esclusivamente alla scrittura (da quil il soprannome di "principe invisibile") fino alla morte, avvenuta per collasso cardiaco il 7 Febbraio 1873 a 59 anni. La sua creazione piu' famosa (e alter ego letterario) e' il medico tedesco Martin Hesselius, investigatore dell'incubo ante-litteram (e ispirazione per Blackwood, Hodgson e altri scrittori posteriori). In Carmilla (1872 – raccolta *In a glass darkly*) Hesselius incontra una creatura semplicemente straordinaria: una vampira seducente, affascinante e vagamente in odore di lesbismo, cosa, per l'epoca a dir poco scandalosa. Da Carmilla, vera summa della conoscenza tradizionale sui vampiri, avrebbe tratto ispirazione lo stesso Bram Stoker per il suo Dracula.
Numerose pellicole sono state ispirate da Carmilla, curiosamente, pero', quasi sempre si e' trattato di B-movies. Tra i tanti, citiamo:
Et Mourir de Plaisir (1960) - France - Italy. Director: Roger Vadim. (Dove il carattere 'lesbico' di Carmilla viene, prevedibilmente, accentuato)
Vampyr (1931) - Germany. Director: Carl Theodor Dreyer.
La Cripta e l'Incubo (1964) - Italy - Spain. Director: Thomas Miller. con Christopher Lee

Per la filmografia completa visitate:
http://mural.uv.es/franqui/engfil.html

Da leggere:
Carmilla – Marsilio Editore 1999 228pp
Avventure di fantasmi
TEA Edizioni 1991 289pp

IL ROMANZO (A PUNTATE) - PARTE SECONDA

Take Five di Gery Palazzotto

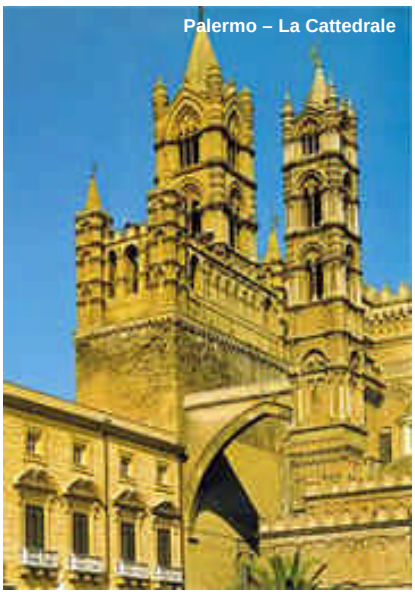
In auto, mentre mi dirigevo verso casa di Martin, cominciai a fare il punto della giornata. Mi capitava troppo spesso negli ultimi tempi e non era buon segno. Fare il punto di qualcosa che è ormai irrimediabilmente trascorso è un esercizio di logica suicida.

PARTE SECONDA - Vivere di byte

Nella redazione di un giornale le giornate calme, quando le notizie devono essere estratte con forza da magri comunicati d'agenzia o spremute da fonti insulse e logorroiche, sono spesso foriere di guai. Se da un lato il calo di tensione tende a esporre maggiormente il cronista a un "buco", dall'altro il destino si diverte a sparare a tradimento notizie strepitose sempre *al termine* di una giornata.
Chiusi gli occhi e mi preparai. L'esperimento riusciva una volta su due. Concentrazione.
Chissà perché in questi momenti così intimi le possibilità di subire l'incursione di un disturbatore aumentano a dismisura. Contai a mente fino a cinque. Qualcosa sarebbe successo: …due, tre, quattro…telefono!
Esperimento riuscito.
Mentre la mano percorreva i venti centimetri di distanza che la separavano dalla cornetta,

Daniela irruppe nella mia stanza. Era l'incursione che temevo.
Daniela, segretaria del direttore, aveva modi (rozzi) da direttrice. Sepolta viva sotto qualche metro cubo di fondotinta e imprigionata in un vestitino da bancarella crudelmente piccolo, sarebbe stata il bersaglio ideale su cui indirizzare odi repressi. Una donna troppo facile da detestare: personalità nulla, devota sin quasi al masochismo a un uomo oscuro che neanche avvertiva questa abnegazione. Una segretaria che brillava di buio riflesso, insomma. Ma era troppo stupida, come si può biasimare una capra?
Scelsi di rispondere al telefono e di ignorarla, più che indirizzarle un'occhiataccia.
- Stefanuccio, Stefanuccio cosa ti è di tanto cruccio? - la voce di Martin dall'altro capo del filo era cantilenante.
- Cosa vuoi a quest'ora? – chiesi.
- Mah, in realtà avevamo un appuntamento… - disse lui.
- No, no, scusa. Non parlavo con te – mi giustificai.
La segretaria appoggiò con spocchia le mani sul mio tavolo.
- Io non voglio niente da te. Il direttore sì, ti vuole subito. – disse lei allargando le narici.
- Ma che succede? - protestò Martin.
- Nulla, risolvo tutto e ti richiamo. – abbassai la cornetta.
Queste convocazioni improvvise erano sempre dettate più dall'esigenza di ribadire, come una sorta di legge della giungla, il dominio e la forza del capo, che da una necessità reale. Impossibile trarne un indirizzo editoriale, una motivazione, uno stimolo. Erano urla nel vuoto. E così fu anche quella sera.
- L'onorevole Lo Bruno mi ha chiamato. Non voglio più parlargli – disse il direttore staccando con difficoltà il fazzoletto di carta dalla fronte - Non posso rimediare sempre alle vostre cazzate, neanche se mi concedo per una notte…
Lo Bruno era un personaggio che sembrava esser stato creato solo per dar sfogo alle pulsioni più nefande della banda di cronisti locali. Incarnava i peggiori luoghi comuni della politica pettegola e provinciale, pur avendo meno colpe di quante gliene affibbiassero. Era, per rifarsi a una logora espressione che macchia le pagine dei quotidiani, perennemente *in odor di* qualcosa. In odor di mafia, nel senso che non era mafioso ma che avrebbe potuto esserlo (o diventarlo), come qualche altro milione di persone. In odor di radiazione dal partito, nel senso che la corrente a lui avversa aveva giocato sporco tirando fuori alcune foto che lo ritraevano in atteggiamenti più che affettuosi con un giovane portiere d'albergo. E poi aveva un eloquio che ben combaciava col suo aspetto fisico, grasso e pesante.
Il direttore non aveva simpatia per Lo Bruno, ma ne temeva la dialettica rozza. Urlava di smetterla con l'onorevole, senza però riuscire a mettere da parte la cronaca fiorente di indiscrezioni che lo seguiva ovunque. Non voleva sbilanciarsi, pur continuando imperterrito il suo inseguimento sui tetti scivolosi del pettegolezzo. Nella nostra azienda era un caso unico di imprudenza editoriale, probabilmente sostanziato da due elementi: Lo Bruno aveva un peso politico irrisorio e soprattutto non querelava mai.
…
Relax saltami addosso. La relativa calma della giornata, appena incrinata dal ruggito serale del re della foresta, non mi aveva tuttavia lasciato il tempo di fare un paio di telefonate agli amici.
Richiamai Martin.
- Eccomi – esordii.

- Allora, il programma è quasi a punto. Servono ancora delle modifiche. Tu hai quei file? – chiese.
- Credo di sì. Controllo la posta elettronica…eccoli. Mi erano arrivati da un paio d'ore, ma non avevo avuto il tempo di inoltrarteli. Quando te li do?
- Anche adesso, mandami un'e-mail – disse Martin.
- Lo faccio subito, altrimenti me ne dimentico. Quando ci vediamo?
- Al più presto, appena finisci.
- Ok, anche se stasera avrei dovuto dedicare almeno qualche minuto alla sepoltura della mia agendina elettronica – dissi.
- Cosa?


Palermo – La Cattedrale

- Martin, confesso: mi fido sempre meno di queste diavolerie informatiche. Voglio tornare alla carta. E penso che dovrò sottopormi a una tortura medioevale: copiare a penna tutti i numeri di telefono contenuti nel mio bellissimo, praticissimo, fighissimo, modernissimo ma precarissimo notebook.
- Sei un folle. Stai azzerando a colpi di penna anni e anni di ricerche tecnologiche – protestò Martin.
- Lo so, lo so. Ma è più forte di me. Devo scrivere con inchiostro, imbrattare, pasticciare su un foglio bianco, imprimere un segno…

- Mah, sarà che io non scrivo mai a penna. - mi interruppe Martin - E' una questione d'ispirazione sai? Davanti alla tastiera di un pc riesco a concentrarmi, il foglio bianco e la penna in mano mi intimidiscono. Ah, l' e-mail è arrivata.
…
In auto, mentre mi dirigevo verso casa di Martin, cominciai a fare il punto della giornata. Mi capitava troppo spesso negli ultimi tempi e non era buon segno. Fare il punto di qualcosa che è ormai irrimediabilmente trascorso è un esercizio di logica suicida. Una cosa è riassumere, riesaminare. Un'altra è cedere all'impulso irrazionale di ripianificare, rileggere gli avvenimenti con un pazzesco istinto di correzione. Ne uscivo sempre fustigato dall'impressione di essermi lasciato sfuggire un elemento importante, di aver peccato quantomeno di omissione.
Scacciai quel pensiero guardando l'orologio. Quasi le 23. Da Martin avrei trovato di certo Vincenzo, esperto di questioni informatiche come lui.

***Gery Palazzotto** è un giornalista palermitano, trentanovenne, appassionato di musica e nuove tecnologie. Attualmente lavora al Giornale di Sicilia di Palermo ed è vice-redattore capo delle cronache siciliane.*

e-mail: g.palazzotto@tin.it

Riassunto della prima parte:

"Take Five" *è un piccolo giallo, o forse un blues palermitano.*
E' la storia di un uomo che non ha tempo, di un uomo che corre sempre, per via del lavoro e per indole. Un giorno, a causa di un piccolo imprevisto, è costretto a fermarsi. Sull'autobus che da Mondello (località balneare palermitana) lo riporta in città, rilegge gli eventi di un anno prima.
Complice una misteriosa visione, scoprirà che le verità che lo hanno sostenuto fino a quel momento sono quantomeno deboli.

Erano stati compagni di scuola, compagni di università, avevano condiviso per anni la stessa casa.

Martin e Vincenzo respiravano byte, studiavano e progettavano software e non credevano nella realtà virtuale. "Quella è una definizione di chi non sa nulla di comunicazione multimediale", dicevano.
Attraverso un computer osservavano il mondo e, a loro dire, la sensazione era tutt'altro che virtuale.
Muovendosi nei reticoli di file, directory, spaziando nel Web, surfando tra le onde di Internet, Martin, Vincenzo e i loro apostoli riuscivano a elaborare un linguaggio universale. Una lingua che, appunto perché da loro ritenuta globale, cercavano di sperimentare persino con me.
Sono invecchiato considerando i "figli dei fiori", gli hippy insomma, come gli ultimi grandi visionari. Ma, evidentemente, negli ultimi decenni mi sono distratto.
Alla radio, come per magia, un nostalgico dj mi regalò *Smoke on the water*, colonna sonora di un'epoca in cui non avevo neanche l'orologio. Andando alla deriva attraverso cento pensieri, approdai sotto casa di Martin, nel cuore ristrutturato della vecchia Palermo. Ma la testa era ancora ai Deep Purple.
Parcheggiai nel vicolo. Un lampione ingiallito mi diede giusto la luce necessaria per centrare la serratura dello sportello.
Un'ombra leggera si mosse qualche metro avanti. Un'ombra con un puntino rosso che pulsava irregolarmente.
Avvicinandomi scorsi distintamente un uomo che fumava appoggiato con un piede al muro. Passai oltre.
- Senti, hai da accendere? – chiese l'ombra.
- Accendere cosa? Non ti basta una sigaretta alla volta? – risposi accelerando il passo.
- Cazzi miei, fammi accendere – e lo sentii staccarsi dal muro.
- Come vuoi. A cosa devo dar fuoco? – dissi.

Una mano mi si posò sulla spalla. Mi voltai, lui aveva gettato la sigaretta. Mise l'altra mano in tasca. Attesi che uscisse una sigaretta. Ma inutilmente.
- Adesso mi fai un regalino, è vero? – disse.

Era un tipo sulla trentina, anche se i lineamenti tirati lo caricavano di qualche anno in più. Una barba trascurata incorniciava una profonda cicatrice sul labbro superiore, sotto un naso adunco. Magro e dinoccolato, indossava vecchi jeans larghi tenuti su da una cintura di cuoio sdrucita.
- Mi piace fare regali agli sconosciuti – dissi abbozzando un sorriso ebete – Cosa preferisci?
- Preferisco qualunque cosa tu abbia in tasca. Se non vuoi che ti faccia assaggiare qualcosa che ho nella *mia* tasca – il tono divenne apertamente minaccioso.

La sua mano in effetti teneva qualcosa che premeva dall'interno contro la tela dei pantaloni.
- E dai, parla chiaro. Dimmi la frase fatidica: mani in alto questa è una rapina. Fai il tuo mestiere, insomma! – dissi allargando le braccia.

Ebbi il sentore di essere vittima di un raptus di incoscienza. Ero faccia a faccia con un rapinatore in un vicolo semibuio di Palermo e parlavo con la stessa ironia inattendibile di James Bond.
- Non sono un rapinatore, sono uno che ha bisogno.
- Ah, il concetto è diverso. Probabilmente in quella tasca c'è solo la tua mano, allora. O stai ancora cercando il pacchetto delle sigarette?
- Senti, ma tu hai qualche problema – disse alzando la voce – Vuoi per forza che ti faccia male?
- Allora è una rapina e tu sei un rapinatore…
- Ma che cazzo vuoi? Tutte 'ste domande…cos'è? Un'intervista?

Il suo sguardo simulava durezza e sembrava profondo. Un impulso suffragato dal nulla, o il disperato desiderio di uscire al più presto da quella situazione, mi induceva a ritenere che quell'uomo fosse meglio di quanto si mostrasse.
- Beh, in realtà sono un giornalista. E faccio domande per mestiere. Certo, è un lavoro meno discreto del tuo – dissi.
- Scrivete sempre cazzate…
- Questo può capitare, gli errori professionali sono in agguato soprattutto per chi, come noi, ha sempre poco tempo per fare il proprio lavoro. Tu, a esempio, hai già alzato la voce e questo mi sembra un errore per il mestiere che fai. Noi scriviamo cazzate come voi le commettete.
- Fuori il portafoglio e facciamola finita – tagliò corto l'uomo con la cicatrice.
- Ok, ma se questa non è una rapina ti faccio un'elargizione e poi ti accendo la sigaretta.

Sorrise. E finalmente tirò fuori il pacchetto di sigarette dalla tasca. Fumammo insieme e in pochi minuti lo sconosciuto mi raccontò alcuni capitoli della sua storia. Aveva soggiornato per anni davanti all'ufficio di Collocamento e per qualche mese al carcere dell'Ucciardone. Era un affamato che non aveva mai avuto il coraggio di prendere in mano una pistola e che usava il dito indice dentro la tasca per intimorire le persone. Ma l'espressione, ironica e sveglia, sembrava elevarlo dall'affollato girone dei derelitti metropolitani.

Gli diedi centomila lire con l'impegno che una piccola parte del malloppo sarebbe stato destinato all'acquisto di un libro, magari in edizione economica. Mi assicurò che lo avrebbe fatto, mi strinse la mano e se ne andò.
…

- E' quasi fatta, Stefano. Vincenzo sostiene che sarà un successo… - disse Martin accogliendomi.
- Ehi giornalista, vieni qua. Guarda i miracoli della moderna programmazione – gridò Vincenzo.

Mi mossi con cautela nella stanza piena di monitor, cavi, tastiere. Attraversai un cimitero di mouse, aggirai una barriera di stampanti, mi sistemai su una pila di manuali che scommetto nemmeno Bill Gates si sarebbe mai sognato di leggere. Tutto in quella stanza trasudava tecnologia con gran dispendio di silicio e circuiti stampati.
- Insomma, volete dirmi di che si tratta? – protestai.
- Ssssst, il genio è al lavoro – bisbigliò Martin.

Vincenzo si divideva tra due computer, come Keith Emerson con le tastiere, pensai (era l'effetto anni Settanta innescato dai Deep Purple).
- Con questi file dovremmo esserci quasi – disse Vincenzo. E cliccò su una minuscola icona.

Mi avvicinai, guidato più dalla fede che dalla ragione. Prima che la schermata del programma misterioso riempisse il video, notai l'icona che tanta speranza alimentava: una piccola ape.

© Gerry Palazzotto

(continua)

Vedi, amico, scrivere è molto di più che mettere parole in fila su un foglio.
Se tu scrivi, non importa come tu consideri la cosa...

Puoi scrivere pensando all'arte, alcuni lo fanno.
Puoi scrivere pensando alla fama... questo è quello che fa la maggior parte degli scrittori.
Molti pensano a scrivere per i soldi, anche se non lo dicono.

Ma la verità è che lo scrittore non sa per quale motivo scrive.

Scrive perchè deve, e perchè non conosce altro modo per affrontare i propri demoni.

Michele Medda
da "La prigione di carta"

L'ANGOLO DI PASQUINO di Oscar Dabbagno

ER COMIZZIO ELETTORALE
(apologgia der ribbartone)

Riuniti sotto l'ombra d'un tendone,
Ce so' tre deputati e 'n'onnorevole
Che aringheno cor tono lusinghevole,
Un centinaio e passa de persone.

Comincia uno: " Governo disdicevole,
Hai fatto solo danno a la Nazzione,
Io mo' ve dico: questa è l'occasione,
Pe' daje 'na lezzione meritevole!"

E 'n'artro in piedi cor vestito nero,
Sentenzia: "appoggio er candidato,
Esempio de coerenza der pensiero!"

E mentre parla mischia un pò le carte,
Pe' fa scorda' che s'era presentato,
Cinqu'anni prima, ma dall'artra parte!

ER CONTRAPPASSO

Er Governo nazzionale
Se l'è preso Berlusconi
Mentre a Roma capitale
Ce fà er Sindaco Veltroni:
Uno a uno, mica male,
Ma è un pareggio da cojoni:
Per l'Italia un milanista
Padreterno e precisino
Mentre Roma se rattrista
Cor Governo Juventino!

ER MONUMENTO

Te sei mai accorto che ogni monumento
È 'ntitolato a 'n'omo assai famoso,
a 'no scienziato, a 'n prode valoroso,
preclaro e granne esempio de cimento?

Quanno ce penso, nun so stamme zitto,
perché me sembrerebbe piùcchè giusto,
che qualche vorta, sotto a 'n mezzobusto,
sur marmo rosa ce venisse scritto:

"Ar cittadino Spartaco Qualunque,
illustre e rinomato sconosciuto:
visse e morì e quinni, ar dunque,

come la massa enorme de la gente,
ar monno regalò il suo contributo,
ma je rimase ne la mano … gnente!"

ER SENSO DELLA VITA

Un quarto d'ora prima che morisse
Stava benone er Conte Lapalisse:
Magara stava a fà quarche proggetto
E nun c'avrebbe proprio mai pensato,
Che doppo un pò se ne sarebbe annato!

Se c'è quarcuno che je sembra strano,
Che mentre cerca ER SENSO DELLA VITA,
Quella lo frega e, lì per lì, è finita,
Io te dirò ... pe' me è LAPALISSIANO!

LA DOMANDA D'ASSUNZIONE

Dicevano concordi i Professori:
"La laurea che prendete vale ORO,
è ricercata più che d'un TESORO,
come finisci ... subito lavori!"

E dunque ce l'ho fatta: "So' INGEGNERE!",
dal millenovecentonovantuno,
ma non s'è fatto vivo mai nessuno
nemmeno per un posto da "BARBIERE!".

Domande ne ho spedite a profusione,
la Vostra Azienda è certo nella lista,
ma, forse sarà colpa di una svista,
mi "sogno" ancora oggi l'assunzione.

Mi chiedo se la possibilità
di fare parte della Vostra Ditta,
si debba già nascondere "in soffitta"
o se ci sono probabilità!

Allego quindi, ancora un'altra volta,
il plico contenente il mio profilo
e spero, quasi come appeso a un filo,
che la candidatura venga accolta.

Ma più di tutto aspetto la risposta
che fino ad ora non è mai arrivata,
che sia cortese oppure un po' sgarbata,
ma che ci sia: in fondo che vi costa?

Il mio è un sollecito speciale:
usando modi forse un po' diversi,
invece della prosa scrivo in versi
credendo di far cosa originale;

e se l'avervi scritto in rima,
non sarà visto come cosa "ERETICA",
con buona pace pure per la metrica,
peccato non averlo fatto prima:

avrei potuto farvi già capire,
che dietro una "presentazione",
ci sono non oggetti, ma persone!
E questo sì lasciatemelo dire:

trattarle con indifferenza,
negare loro la soddisfazione
di una risposta, di una spiegazione
a mio parere è proprio un'indecenza!

Purtroppo, se nemmeno la poesia
saprà "forzare" quella vostra porta
e questa rimarrà "lettera morta"
allora vi saluto … e così sia!

Solo una cosa chiedo semiserio
E dopo smetterò, ve lo prometto:
"La notte io non dormirò nel letto,
se non esaudirete un desiderio:

la vostra Azienda, è chiaro, mi rifiuta
ma a te, solerte e muto funzionario
la mia domanda fatta col rimario,
un pochettino almeno … TI E' PIACIUTA?"

© Oscar Dabbagno

Ni hi ailleacht a chuireann an corcan ag fiuchaidh (La bellezza non sa cucinare)
Proverbio Irlandese

So Perché lo fai, ma ti prego amami *di Taggia*

***Introduzione**: Sono l'autore, spero che capiate bene questo brano, non lo voglio spiegare, voglio che riflettiate su queste righe.*

-Mamma, Mamma, cosa mangiamo oggi? – disse un bambino alla Mamma
-Minestrone di Verdure- Gli rispose

-Mamma, Mamma, mangiamo oggi?- Disse un altro bambino alla sua Mamma
-No- Rispose la mamma, dell'altro bambino

-Che schifo il Minestrone…..!!!- Disse il Primo bambino alla Mamma
-Non fare storie, c'è chi muore di Fame- Gli Rispose

-ancora? Quando mangeremo un po' di pane?- Disse l'altro bambino alla Mamma
-Domani…forse…- Rispose la mamma dell'altro bambino.

-Mangia il Pane- disse la Mamma del primo bambino
-uffa…..mi dai la coca cola- proseguì il figlio della prima Mamma
-Ho l'acqua-

-Mamma, mi dai l'acqua?- Disse l'altro bambino alla sua Mamma
-E' finita, dopodomani c'è la distribuzione- Rispose l'altra mamma a suo figlio.

-Mamma, Mamma, quando mi posso comprare il gelato? disse il primo figlio alla sua Mamma.
-Domani-

-Mamma, quando torneremo a mangiare?
-Non lo so.

-Babbo, Babbo, dove è la Mamma?- Disse il primo bambino a suo Padre
-E' a lavorare, torna tardi- Rispose

-Babbo, Mamma, dove siete? Perché non vi trovo?
Ho fame, non posso digiunare anche oggi,

dove sei?

Perché non rispondi?

Ho fame, ma voglio vederti.

Perché ti nascondi?

Ti vedo, il Babbo non c'è?

Perché non rispondi?
Che ci fai sdraiata qui?
Perché non ti muovi?

Io so perché non mi guardi, non mi vedi, non ti muovi,
ma ti prego mamma, Amami.- Disse l'altro bambino- come io amo te.

© Taggia
mtagino@libero.it

FANTASTICO

VISIONI DI UN ANGELO di Fabio Magi

Quattro mura e una finestra, ecco che cosa ha ottenuto Michael dall'amore vero, sai, quello che annebbia la vista e fermando il tempo ti fa ringraziare Dio di essere nato.

" Pasta italiana e gelato al cioccolato, non male come ultima cena.
Ma andiamo! A chi la do a bere? Questa sbobba fa schifo e mi sta venendo da piangere; poco da fare.Insomma Norris! Crepa almeno con dignità".
La luce in quella lurida cella sembrava viaggiare al rallentatore, sempre uguale, tetra e inesorabilmente carica di pallidi ricordi.
Quattro mura e una finestra, ecco che cosa ha ottenuto Michael dall'amore vero, sai, quello che annebbia la vista e fermando il tempo ti fa ringraziare Dio di essere nato.
E' vero, vent'anni sono tanti, un'eternità, però non hanno cambiato quest'uomo. E' sempre stato stanco, triste, ora è, soltanto, ancora più solo.

Guarda l'orologio, si passa una mano tra i capelli e lascia che i soliti dannati pensieri gli infestino il cervello per l'ennesima volta. Chissà com'è la morte. Forse è un po' come volare in questo cielo senza colore; bucare le nuvole con un gesto della mano e catapultarsi ancora più in alto, fino a sfondare l'atmosfera. E poi?
Poi arrivare in quel pianeta dove si va quando si muore, ritrovare gli amici già andati**,** rivedere lei; si, rivederla ancora, perché in fondo è ancora sua, morta, ma sua.
Un sorriso improvviso e anomalo si disegna sul volto di Michael, una smorfia di dolore che mette in luce quei quattro denti verdastri che gli sono rimasti, dopo tutte le torture subite. Ma non è colpa sua, non ha avuto molto di cui ridere nella vita.

Però c'è stato un periodo felice, eccome se c'è stato! Quei nove mesi passati in compagnia di lei; l'amore che ogni giorno bussava al suo cuore e gli sussurrava dolci pensieri**.**

Si, istanti felici, purtroppo sbiaditi dal tempo, purtroppo guastati dal suo stupido destino.
Sono passati vent'anni, però Michael non e' cambiato. Non si e' mai pentito della sua scelta.
Lei lo ha tradito. Si, tradito. Gli ha preferito un altro, solo un po' più bello, solo un pò più giovane e più ricco di lui. Un grosso sbaglio**.**
Accecato dall'ira l' ha fatta a pezzi, pezzi piccoli, e l' ha gettata nel fondo del lago.
Una maledetta pozza d'acqua, inutile, perfino troppo poco profonda per nascondere un cadavere.
Poi l' hanno preso, accusato, maltrattato e buttato a marcire in quel fetido buco.

" Norris!" strilla il secondino.
" E' ora!".

Michael si alza lentamente e, messe le manette, s'incammina attraverso il corridoio della morte. Strano, non pensa più a nulla.
Si sdraia sul lettino quand'ecco arrivare due maiali in camice bianco e distintivo nel taschino.Gli bloccano caviglie e polsi.
Lui gira la testa. Uno scheletro con tuba e frac nero farfuglia qualcosa su accuse, giustizia, condanne……
Cinque minuti e sente un pizzico all'avambraccio; un peso anomalo gli schiaccia i polmoni.
Ma cos'è questa luce? Il muro di cemento si squarcia, ma ne i maiali ne lo scheletro sembrano accorgersene. Ecco Judy.

" Amore mi riconosci?" chiede la ragazza con un sospiro.
" Judy sei tu?……Sto morendo."
" Lo so caro, sii felice! Da oggi staremo insieme. Per sempre."

Michael sta spirando. Volta gli occhi nella direzione da cui proviene la voce con un ultimo, enorme sforzo. Ma ciò che vede non gli piace per niente.

" E tu chi sei? " balbetta incomprensibilmente.
" Come? Non ti ricordi più della tua Judy??"
" Ma tu…….tu……tu…. »
" Non sforzarti tesoro, sai, hai ancora una pena da scontare; io sarò il tuo giudice e ti assicuro che la pagherai bastardo, pagherai per quel che mi hai fatto. Oh, si, pagherai. Sarai il mio capriccio per l'eternità!"

Una nuova smorfia sfigura il volto del cadavere di Michael. I dottori dicono che non ha sofferto. Chissà a cosa si riferivano.

Forse là nel pianeta dove ora vive non esiste il dolore e la sofferenza è una tavoletta per bambini. Forse quella Judy era il delirante risultato del cianuro che stava devastando le vene di Michael; sta di fatto che l' ho vista anch'io, bellissima come me la ricordavo.
Continuo a ripetermi che non avrei potuto in nessun modo evitare quel tiro di dadi del destino, non era in mio potere.
In fondo io chi sono?
Un clown con le ali, un vagabondo senza meta, un povero angelo custode.

© Fabio Magi
magi.fabio@tiscalinet.it

Oppio

Anche questa mattina
mi aspetta il mio calvario.
La mia dose di mediocrità
mi aspetta.
Ha fretta di consumarmi
e di rendermi inutile
proprio come te.
La mia fame anoressica
è tornata in circolo,
livida come il piombo,
cieca nel suo calvario,
cerca una favola a scelta
tra le tante che ho in testa.
L'anello più prezioso
sulle mie dita si ciba del mio fegato
perché i tuoi occhi di vendetta
pretendono la mia libertà,
che non risarcirai mai.
Luccica il tuo dna
che vorrebbe vederti libera,
farti sentire viva,
puramente libera,
ma ti preferisci ragionevolmente
banale.
E intanto parli a vuoto con te stessa
perché penso all'oppio che è in me.
E mi sento violento.
E mi sento felice.
Maledettamente violento.
Maledetto e felice.

Emanuele Palmas
epalmas@libero.it

HORROR

Save Me di DarkFlame

Fuori dal rifugio il caos più assoluto, assordanti rumori metallici, luci in movimento perpetuo, mai una pausa, mai una fine.

Non conosco il passato...
O forse non ricordo... ma non ne sono sicuro.
In testa ho una tale confusione, non capisco, non capisco, non riesco ad ordinare gli eventi...

...semmai siano stati vissuti.

Vi ho mentito... una cosa in realtà la ricordo: Il sangue ovunque, tante grida ed ombre sfuggenti davanti ai miei occhi d'infante, e l'odore di cui era impregnata l'aria... intenso...

Fuori dal rifugio il caos più assoluto, assordanti rumori metallici, luci in movimento continuo, mai una pausa, mai una fine.

Odio, li odio da morire.
A causa loro uscire è diventata una tortura. La pelle fa male e dentro senti il fuoco, no no...meglio starsene qui al buio ad ascoltare e pensare, a guardare i topi che cercano cibo senza sapere che loro stessi sono il cibo... HAHA! Questo mi diverte... il predatore preda... sciocchezze che nascondono grandi significati, grandi realtà...

La fine è sempre la stessa, qualunque cosa tu sia, alla fine se sei fortunato muori...

Certo devi esser molto devoto al tuo Dio, fare ciò che ti chiede in ogni caso, certo certo... (FUCK U!) ..sono ancora vivo, forse per i miei pensieri incontrollati che ogni tanto se n'escono allo scoperto, sempre nei momenti meno adatti, e così fuggifuggi altrimenti ti appendono a testa in giù al lampadario o chissà dove e ancora in vita cominciano a tagliuzzarti qua e là con sottili lame arrugginite e disegnano sulla tua pelle le loro malate fantasie color sangue. Non contenti poi attendono che le ferite smettano di secernere liquido rosso per poi riaprirle ed infettarle con le loro risa e le loro idiozie.
Godono vedendoti sbavare dal dolore quando in preda a nuovi giochi arroventano quegli stupidi pezzi di ferro e te li infilano nelle carni...

Godono... gli Angeli...

Allora ti dimeni e gridi BASTA! Preghi che la smettano, speri che lo facciano... speranza vana perchè quando sei in quella sala non esci in orizzontale...

Troppa grazia...

Allora di nuovo resisti, ti fai forza, o almeno ci provi, cerchi di non dare a vedere il tuo dolore e la tua sofferenza per dargli meno piacere possibile, e vomiti, vomiti ed il sangue sulla faccia che non ti fa respirare, e quell'odore, quell'odore pungente di vita che vorrebbe fuggire ed invece...

Resta, come sempre quella resta.
Ci mancherebbe.
Poi quando hanno finito, dopo qualche giorno credo, ti prendono e ti sbattono a terra, prendendoti a calci ti gettano fuori, allora è meglio che te n'esci con le tue gambe, o con le braccia almeno, perchè o te ne vai dalla porta, oppure gentilmente ti aiutano ad andartene dalla finestra, e allora si che la trovi la forza, cioè, DEVI trovarla se non vuoi finire sul mucchio di semicadaveri ad aspettare che i vermi ti divorino il cervello partendo dai piedi.

Meglio restare al buio e guardare i topi che cercano cibo anche se non sanno che loro stessi sono il cibo...

Rumore, troppo rumore... odio il rumore, vorrei uscire ad uccidere tutti, mi da' fastidio il loro stupido ed inutile respiro, odio le voci ed i colori, ed il sangue che gli scorre in corpo... meglio sull'asfalto dico io...

Invece me ne sto' qui al buio a guardare i fottuti topi che cercano la loro fottuta preda da mangiucchiarsi nella loro fottuta tana.

Forse non sanno che anche loro sono solo stupide prede, come quelli là fuori...
stupide prede...
adesso esco e vado a cercare un po' di cibo senza sapere che anche io sarò una stupida preda, perchè in fondo tutti siamo solo prede che attendono la dolce fine, e allora tanto vale che crepino tutti, senza soffrire, senza soffrire, basta tagli per favore, basta... basta incidere la mia carne, basta...

Dio...

© Ivan visini – DarkFlame
this_twilightgarden@libero.it

Ricordo lontano
di Enrico Arlandini

Voglio ascoltare.
Il rumore lontano delle onde del mare.
Il battito regolare dei tuoi pensieri.
L'amore oggi più forte di ieri.

Voglio annusare
il profumo della tua pelle
mentre osservo i miei sogni volare
sotto il tetto di un cielo di stelle.

Voglio gridare.
Al mondo che ti amo.
In pista che balliamo.
Senza respirare.

Voglio te sempre al mio fianco,
sogno più bello sai non c'è;
giuro che non sarò mai stanco.
Di te.

All'improvviso apro gli occhi,
risvegliato dai rintocchi
di una campana immaginaria.
Il silenzio fende l'aria,
sono solo nella via
e tu mai sei stata mia.

Enrico Arlandini
enarland@tin.it

Allora Almitrà parlò dicendo: Ora vorremmo chiederti della Morte.
E lui disse: Voi vorreste conoscere il segreto della Morte. Ma come potrete scoprirlo se non cercandolo nel cuore della vita?
Il gufo, i cui occhi notturni sono ciechi al giorno, non può svelare il mistero della luce.
Se davvero volete conoscere lo spirito della morte, spalancate il vostro cuore al corpo della vita.
Poichè la vita e la morte sono una sola cosa, come una sola cosa sono il fiume e il mare.
Nella profondità dei vostri desideri e speranze, sta la muta conoscenza di ciò che è oltre la vita;
E come i semi sognano sotto la neve, il vostro cuore sogna la primavera.
Confidate nei sogni, poiché in essi si cela la porta dell'eternità.
La vostra paura della Morte non è che il tremito del pastore davanti al re che posa la mano su di lui in segno di onore.
In quel suo fremere, il pastore non è forse pieno di gioia poiché porterà l'impronta regale?
E tuttavia non è forse maggiormente assillato dal suo tremito?
Che cos'è il morire, se non stare nudi al vento e disciogliersi nel sole?
E che cos'è emettere l'estremo respiro se non liberarlo dal suo incessante fluire, così che possa risorgere e spaziare libero alla ricerca di Dio?
Solo se berrete al fiume del silenzio, potrete davvero cantare.
E quando avrete raggiunto la vetta del monte, allora incomincerete a salire.
E quando la terra esigerà il vostro corpo, allora danzerete realmente.

Kahlil Gibran

IL CONTENITORE DI PB - *Schegge*

Vivere e' come morire? di Francesca Lagomarsini

E' bizzarro che una rubrica di attualità si apra con una fiaba ma è altrettanto bizzarro come nelle favole, a volte, si celino misteriose verità e come, con semplicità, si possano toccare temi come il sottile confine fra la vita e la morte…

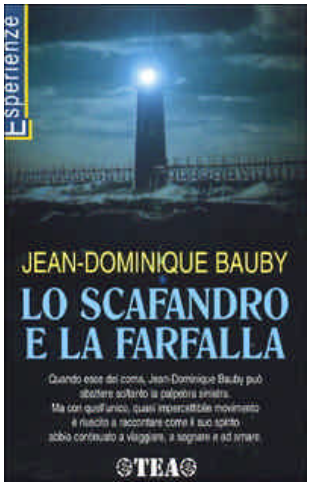
Una musica dolcissima, poche note armoniose di pianoforte arrivavano dalle finestre dell'elegante palazzo. Attirata dalle piante di geranio dai colori vivacissimi, oltre che dalla musica, la libellula si avviava ad ampi balzi proprio per penetrare nella stanza, quando proprio in quel momento OOPS…, un ragazzone, il presunto pianista, chiudeva con decisione i battenti delle vetrate strattonando e spintonando la libellula.
Ah, l'arte! Per un pugno di note la libellula si ritrovava ammaccata e sperduta in mezzo ai gerani. Non era una libellula equilibrata, si lasciava infatti spesso trascinare, affascinare dalla bellezza degli esseri umani, ma come ne veniva ripagata!
Fu in quel momento che vide il bruco che arrancava proprio nel vaso a fianco al suo, era un terrazzo popolatissimo quello, oltre che molto chic!
Si sentì in dovere di presentarsi al compagno di sventura che, nonostante fosse come lei un po' in difficoltà, sembrava pacifico e tranquillo.
"Ah!", disse la libellula, "questa vita è veramente buffa, oltre che crudele! Stavo per rimanere schiacciata da uno stupido umano capriccioso che voleva sbattermi la finestra in faccia! Nessuno considera più noi vecchi insetti, tutti hanno inutili paure come se fossimo dei mostri eppure noi libellule siamo così eleganti, modestamente parlando…non c'è proprio giustizia…e poi viviamo così poco, e poi…" andò avanti così nel suo monologo per una buona mezz'ora senza accorgersi che il bruco aveva iniziato a muoversi convulsamente impegnato in misteriose operazioni. Infatti il suo corpo era sempre più avvolto in una strana bambagia rilucente, sembrava che volesse davvero sparire in essa come per magia, come in un gioco di prestigio.
La libellula intanto, parlando e commossa dal suono della sua stessa voce, si stava lentamente addormentando, del resto era stata una giornata durissima.
Al risveglio si stiracchiò le ali, lavò le antenne con la rugiada e poi rimase di sasso: il bruco non c'era più, era riuscito ad evadere dal vaso di gerani, quel furbacchione oppure si era buttato giù dal vaso? A quel pensiero un velo di tristezza colse la libellula ma ad un tratto notò dietro una foglia un esserino che spuntava, variopinto come la primavera: giallo chiaro, rosa pallido, arancio, una vera meraviglia.
La libellula ammirava stupefatta quel prodigio della natura che proprio il bruco, ora lo capiva !, aveva prodotto e per una volta rimase senza parole: aveva assistito ad un miracolo ed anche la sua vita, all'improvviso, le appariva sotto una luce diversa, proprio come un prezioso, inestimabile tesoro.

Diane Pretty con il marito

APPROFONDIMENTI

Per una lettura sul legame profondo e misterioso tra la vita e la more, consigliamo un libro meraviglioso :

LO SCAFANDRO E LA FARFALLA



Jean-Dominique Bauby
Edizioni TEA 1999

L'8 dicembre del 1995 un ictus getta Jean-Dominique Bauby in coma profondo. Ne esce ma tutte le funzioni motorie sono deteriorate, quello che la medicina chiama locked-in syndrome, *che lascia perfettamente lucidi ma prigionieri del proprio corpo inerte. Non può parlare ma riesce solo a sbattere la palpebra sinistra ed è così che mantiene i contatti con il mondo fino a riuscire a dettare questo libro che è un meraviglioso inno alla vita, una testimonianza eccezionale sulla inesauribile capacità dell'uomo di sognare……..*

Diane Pretty, era affetta da una terribile forma di distrofia muscolare, sarebbe stata costretta a rimanere in vita con un respiratore artificiale. Aveva chiesto alla Corte europea dei diritti umani che il marito potesse porre fine alla sua sofferenza certamente destinata alla morte, tramite eutanasia; essendo infatti paralizzata dal collo in giù non sarebbe mai riuscita a porre fine alla sua vita senza l'aiuto di un'altra persona.
La Corte non ha esaudito questo difficile ma comprensibile desiderio e, pochi giorni dopo il rifiuto, Diane è morta in una clinica inglese; la sua storia mi ha molto colpita, poi l'ho vista in televisione con quello sguardo malinconico e dolce e così è nata una poesia che si intitola "Eutanasia di un amore"

EUTANASIA DI UN AMORE

I respiri
affidati alla macchina
che spara
linfa vitale,
i pensieri
lasciati nelle mani
d'amorosi gesti,
il dolore
quello no
quello è solo e muto
ad inondarmi il cuore
e come posso
con scarne parole
farvi capire,
farvi anche solo avvicinare?
Le nuvole,
le nuvole e il cielo
mi mancano quasi più
della vita che mi è stata negata,
la mano, la mia mano
che manca sul tuo viso
questa è la paralisi
tra tutte più crudele
che possa capitare...
Ora,
come il dolore,
sarò muta e sola
e di inquiete parole,
anche di questa disperazione,
niente voglio più
ricordare,
solo pace,
solo nuvole,
solo mare...

"C'è nello spazio una chiave per aprire il mio scafandro?
Una metropolitana senza capolinea?
Una moneta abbastanza forte per riscattare la mia libertà?"

Jean Dominique Bauby

Diritto alla vita:

Rispetto all' art.2 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, ispirato alla salvaguardia del diritto alla vita la Corte ha concluso, nel caso di Diane Pretty, che "esso non può essere interpretato come tale da conferire il diritto diametralmente opposto", cioè quello a morire….

POESIA Rossella Maria Luisa Bartolucci

COMMIATO

Traccia di te
mi giunge
nel sospiro silenzioso
del vento
che s'insinua
nel mio profondo
e m'ispira
questo afflato,
quasi un commiato
che ci avvolge
in un unico respiro
contro il tempo.

Primo premio speciale al *"Grand Trophée Ville de Nice"* unitamente al premio della critica al *"Grand Prix des Arts et Des Lettres Ville de Nice"* a Nizza nel 1999, segnalazione al Premio Internazionale "Agenda dei Poeti" Milano 1999 (tra i giurati il regista televisivo Leo Chiosso).

L'AUTRICE

Rossella Maria Luisa Bartolucci

R.M.L.B. fa parte di diverse associazioni culturali (Accademia Internazionale dei Micenei di Reggio Calabria, Centro Divulgazione Arte e Poesia di Sutri, di cui e' membro honoris causa) e, dal settembre 1997 all'8 marzo 2002, anche del Comitato Direttivo dell'associazione culturale ***Anassilaos*** di Reggio Calabria, dove si occupava soprattutto del settore letteratura. Ha tenuto nella sua città, Reggio Calabria, conferenze di letteratura italiana e greca e letture pubbliche di poesie e brani letterari di scrittori di tutto il mondo e di tutti i tempi. Ha anche collaborato con periodici specializzati e non di Messina, Reggio Calabria e Pistoia. Molte sue poesie sono pubblicate su antologie di Premi Letterari. Attualmente insegna Materie Letterarie e Latino come titolare di cattedra presso l'Istituto Magistrale "T. Gulli" di Reggio Calabria. Cattolica e praticante, scrive anche poesia sacra.
Nata a Reggio Calabria nel 1958, e' sposata ed ha un figlio. Subito dopo il matrimonio ha vissuto per quattro anni e mezzo a Lucca, per poi trasferirsi nuovamente a Reggio.
Suona il pianoforte per diletto.

"Riflessioni e sentimenti"
di Rossella Maria Luisa Bartolucci

Casa Editrice L'Autore Libri
Firenze (Luglio 2001)
Prezzo 10.59 euro

Il libro contiene parecchie poesie che erano già state classificate ai primi posti o segnalate in Premi Letterari Nazionali e Internazionali e numerosi inediti. Nell'ottobre 2001 si è classificato al secondo posto nella sezione "Le migliori pubblicazioni" al Premio Nazionale di Poesia "Rosario Piccolo" indetto dall'Associazione Culturale "Beniamino Joppolo" di Patti (ME).

Il volume e' acquistabile tramite **IBS** (www.internetbookshop.it) ed e' distribuito in tutt'Italia, con particolare riguardo a quasi tutte le librerie di Firenze e alle maggiori della Toscana e della Calabria, nonché qualcuna della Sicilia (soprattutto di Messina).
Per chi abita a Reggio Calabria, il libro è in vendita presso le librerie "Nuova Ave" sul Corso Garibaldi e "Paoline" vicino al Duomo.

Dall'introduzione a *"Riflessioni e sentimenti"*
di Rossella Maria Luisa Bartolucci

Riflettere per esercitare il pensiero interiore è un diritto sacrosanto; non deve essere inteso "passività spirituale" che spesso tormenta, bensì esistenza nel tempo, come a voler rinverdire quell'atto d'amore voluto da Dio per immergerci nell'eternità e scoprire come scrive l'autrice Rossella Maria Luisa Bartolucci che: "…attraverso le riflessioni la mente si illumina,/attraverso i sentimenti il cuore si accende./ Fa' che entrambi possano guidare/ tutto il percorso della tua vita." Questa raccolta di poesie permette alla Nostra di scoprire la pluralità e la molteplicità dei suoi significati, impreziosendo, a mio avviso, non soltanto la ricerca formale, ma anche quella esegetica della Sua poesia al fine di esercitare in tempi vulnerati e inquieti quei valori essenziali che le epoche stesse ci fanno vivere. "Mi hanno detto che io sono/nella carne e nelle ossa./Non è vero! Io mi trovo/ nel profondo, nel piccolo/ infinito illimitato,/grande appena quanto un punto/dislocato dentro me". Poesia assai intensa, suggestiva, che esibisce indovinate scelte stilistiche, che si nutre e si svolge attraverso magiche e memori parole simboli di uno sperimentalismo di maniera. "Tracce/ di sedati tumulti/ sul volto si aprono/ voragini/ di sentimento." La grazia illuminante induce a comprendere e superare l'imponderabile che si realizza attraverso tutta una serie di incontri mancati, in quel gioco di apparenze e identità perdute che ci fa capire dove la vita manca e dove il gioco della stessa può diventare tragico anche nel magico avvicendarsi dell'essere e del morire "…questo afflato,/quasi un commiato/che ci avvolge/in un unico respiro/contro il tempo" e realizzare nell'assoluta idealità la simbiosi con il creato. "Oltre le nubi azzurre/ dei miei orizzonti illimitati/ c'è l'infinito,/ l'infinito degli sguardi,/ l'infinito dei sentimenti, / l'infinito amore."

Luigi Ruggeri
presidente dell'Associazione
"Beniamino Joppolo" di Patti (Me)

IL VERO AMORE

Per alcuni
un profondo
intenso anelito
di breve respiro,

per altri
effimera illusione
mai appagata,
per me eterni
i tuoi lunghi silenzi
e i tuoi difetti
sono
il vero amore.

Primo premio per la poesia d'amore alla *prima Rassegna Internazionale d'Arte e Letteratura "Città di Altopascio"* ad Altopascio (LU), tra i giurati lo scrittore Raffaello Bertoli

Perché l'Amore è duro come la Morte
Il desiderio è spietato come il sepolcro
Carboni roventi sono i suoi fuochi
Una scheggia di Dio infuocata io sono

Dal Cantico dei Cantici

LA TRACCIA

IL DONO* *(traccia di C.Ventura, sviluppata da Dario Cossi)*

Tra quelli arrivati in redazione, il racconto di Dario Cossi, basato sulla traccia proposta da C.Ventura nel numero Zero di P.B, e' sicuramente il piu' divertente. Ve lo proponiamo quindi, qui di seguito, in versione completa. Buona lettura!

Paolo si sveglio', come ogni mattina, stirandosi pigramente. Poi scese dal letto, il pigiama, troppo corto, gli solleticava gli stinchi mentre con i piedi nudi cercava le pantofole, che non c'erano proprio. Sembrava davvero una mattina come tante, e, come sempre, era in ritardo.
E' difficile sospettare che il destino possa venirci a cercare proprio in una mattina uguale a tutte le altre.
In bagno, si lavo' gli occhi assonnati e si guardo' nello specchio. Trent'anni, una laurea in economia e commercio, un impiego in banca, una Fiat Punto blu acquistata a rate, occhiaie sempre piu' pronunciate, una leggera stempiatura, un fidanzamento decennale con una compagna di scuola. Tutto in ordine, tutto come al solito. Gli cadde il sapone, lo avrebbe raccolto al ritorno, penso', visto che adesso era veramente in ritardo. Usci' dal bagno tentando di annodarsi la cravatta ed appoggio' il piede destro sul pezzo di sapone in agguato sul pavimento di legno. Invece di cadere all'indietro, il che' sarebbe stato preferibile, si sbilancio' in avanti cercando di ristabilire l'equilibrio perduto afferrando il mancorrente delle scale, ma, assonnato com'era perse l'appiglio e precipito', gradino dopo gradino fino a ritrovarsi sul pavimento della sala da pranzo. Poi svenne.
Quando si risveglio' gli ci vollero alcuni minuti a capire dove fosse. Pure, riusci' in qualche modo a mettersi seduto, la testa gli pulsava da impazzire e non riusciva quasi a muovere la spalla destra. Ma, apparentemente, era ancora tutto intero. Il che' gli parve parecchio strano.
Con cautela (non si sa mai) si rialzo'. Un forte capogiro lo costrinse ad afferrare la spalliera di una sedia. Anche la caviglia gli faceva male. Si chiese quanto tempo fosse passato. Era ancora parecchio confuso quando il campanello suono', due volte.
Lettera raccomandata, mi puo' fare una firma qui?
Non saprei… ha una penna?
Certo, signore. Ma guarda che faccia che ha questo qui, cravatta e giacca alle undici del mattino. E, da come e' conciato, ci ha dormito dentro di sicuro. Avra' fatto baldoria tutta la notta, e probabilmente e' pure gay. Un altro figlio di papa' imbottito di coca. Mi sa che la penna te la lascio, mi fa un po' schifo riprenderla in mano.
Come dice, scusi???
Eh? Non ho aperto bocca, signore. Cos'e', vuoi litigare, testa di… beh, hai scelto la mattina giusta.
No, guardi lei non ha capito, non voglio proprio litigare! Sono appena caduto dalle scale, stavo andando a lavorare e sono caduto sul sapone… insomma….ma poi cosa gliene frega a lei sei anche fossi stato fuori tutta la notte?
A Paolo continuava a agirare la testa e si sentiva vomitare. Il postino lo guardo' con una stranissima espressione, spalancando gli occhi mentre camminava lentamente all'indietro. All'improvviso inizio' a correre e spari' oltre l'angolo.
E poi NON sono gay! – Gli grido' Paolo reggendosi alla spalla della porta. Ma l'altro era gia' sparito.
Fu allora che Paolo capi', pur senza crederci veramente: aveva appena letto nella mente del postino. (Traccia di C. Ventura)

* * * * *

Il dolore era continuo, ma stava diventando quasi sopportabile. Gli ci volle uno sforzo per lacerare la busta che teneva tra le mani. Sghignazzò leggendo le poche righe che gli comunicavano la vincita di un viaggio. Ricordò quando, alcuni mesi prima, si era reso schiavo di una raccolta dei bollini fedeltà pubblicati dal suo quotidiano preferito.
Una settimana a Barcellona!
Quando suonò il telefono già sapeva che era qualcuno della banca che lo cercava.
Paolo, finalmente. Ma che cazzo combini oggi? Sarà la decima volta che provo a fare il tuo numero.
Mi va di merda, Luca! Stamattina mi sono alzato e sono caduto. Sono rimasto senza sensi per qualche ora. Ma adesso va meglio, ho solo un gran bernoccolo.

Hai chiamato il dottore?
Non ne ho bisogno. Te lo assicuro. Va meglio. Oggi pomeriggio sono in ufficio. A dopo!

Come uscì di casa e si incamminò lungo il marciapiede, le "voci" giunsero direttamente al suo cervello come un frastuono assordante. Non riusciva a distinguere le parole. Era come essere in mezzo a una scolaresca di ragazzini schiamazzanti, anche se in realtà nessuno parlava. Fu preso dal panico, dalla nausea, dalla voglia di vomitare.
Fece per imboccare la scaletta della metropolitana, ma di colpo si fermò. Fu preso dal panico. Se già in strada era frastornato dai pensieri dei passanti, come avrebbe potuto reggere allo sforzo chiuso in un vagone stipato di persone.
Fece quello che non aveva mai fatto. Fermò un taxi e si fece portare in macchina al lavoro.

Cazzo, stasera mi devo ricordare che è il compleanno di Maria. Cosa le porto? Fiori? E chi ce l'ha il coraggio di girare con un mazzo di fiori? Una scatola di cioccolatini? Si e poi mi dice se la voglio tutta ciccia e brufoli… no… voglio essere originale… ma tu che cazzo hai da guardare?diceva il taxista nella sua testa. Paolo trasalì come sentendosi scoperto ad origliare.
E fu come per incanto che riuscì a interrompere l'ascolto. Fu convinto che quella capacità paranormale se n'era andata rapidamente così come era venuta. Si sentì risollevato.
Ma quando l'autista accostò e gli disse il costo del tragitto, lo sentì pensare e adesso la finirai di tenermi gli occhi addosso, frocio di uno…
Tenga. E comunque non si preoccupi, lei non è il mio tipo. E alla sua fidanzata forse sarebbe ora regalare un anellino! Ma d'oro… mi raccomando.
Il taxista rimase a bocca aperta, quasi paralizzato dalla sorpresa. Coi colleghi si sarebbe poi lamentato della peperonata divorata a pranzo: fa certi scherzi ragazzi miei!

Il Direttore, un uomo che faticava a trattenere la ciccia nei vestiti, guardava alternativamente lui e poi la richiesta di ferie. Voglia di lavorare saltami addosso, questo qua. Ma sì lasciamolo andare a Barcellona che nel frattempo troviamo qualcuno di meglio da mettere allo sportello. Poi, quando torna, lo piazziamo nei sotterranei a fare archivio… sarai tu bello mio a chiederci la libertà… pensò il grassone.
Tenga, e buon viaggio. Ci vediamo allora tra una decina di giorni?
Le scriverò una cartolina con scritto vaffanculo, trippone. Pensò intensamente. Ma il direttore rimase seduto col solito sorriso di circostanza.

Tornò a casa alle sei di sera. Per precauzione prese nuovamente un taxi. Non ascoltò i pensieri dell'uomo, ma si mise a riflettere su quella lunga e strana giornata. Il potere di leggere nel pensiero era stata una scomoda e fastidiosa novità. Ma stava scoprendo che poteva controllare quel potere. Che con qualche sforzo riusciva a chiudere le orecchie mentali.
Pochi giorni dopo partì per Barcellona. Ne aveva fatti di progressi. Ora riusciva ad ascoltare solo se lo voleva. Solamente in pochi momenti di distrazione veniva sopraffatto dai cicalecci mentali.

*Niente a che vedere con il racconto di Umberto Maggesi (pg.3) che porta lo stesso titolo.
Solo una curiosa coincidenza … N.d.r.

Prese posto sull'aereo, vicino al finestrino, proprio sull'ala. Poco dopo accanto a lui sedette una bionda avvenente.
Azzo, che figa… pensò mentre la giovane donna sistemava un borsone nel portabagagli sopra i sedili.
Ma vaffanculo, stronzo.
Un bel caratterino…
Ma pensa per te.
Si guardarono entrambi sbigottiti.
Ma tu mi leggi in testa! Pensò lui.
Dio mio, non è possibile. Anche tu ce la fai a leggere…
Riuscirono a sorridersi.
Ma tu, è da tanto che hai questo "potere"? Disse lei senza aprire bocca.
No. mi è successo pochi giorni fa. E nella sua testa fece scorrere i ricordi.
Ma non è possibile. Anche a me è successa una cosa del genere! Sono caduta scivolando nella vasca da bagno e ho battuto la testa. Non ricordo quanto sia rimasta senza sensi, ma ricordo che mi ha svegliato il suono del campanello. Era il postino che mi stava recapitando la raccomandata. Avresti dovuto vederlo il poverino quando gli ho mollato un ceffone urlandogli "porco, cafone, screanzato" dopo aver sentito cosa stava pensando di me…
Durante il breve volo verso Barcellona si scambiarono commenti sulle reciproche reazioni, sui tentativi di controllo di quella capacità. Del disagio che provavano entrambi.

Accomunati dal destino, finì che all'albergo decisero di chiedere un'unica camera.
Sei proprio bella Laura, lasciatelo dire!
E dimmelo, allora…
Barcellona poteva aspettare. Visto che già conoscevano così bene l'uno la mente dell'altra, si cimentarono nella conoscenza dei rispettivi corpi.

La sera uscirono a passeggiare sulla rambla. Il viavai di persone era incredibile. A Milano a quell'ora pareva ci fosse il coprifuoco. A Barcellona invece era proprio a quell'ora che le strade si facevano sempre più affollate.
Quando al ristorante ordinarono un piatto di pesce, Paolo guardò il cameriere. Un catalano. eppure il suo pensiero lo lesse come se fosse stato formulato in un italiano accademico. Il giovanotto stava facendo scabrosi apprezzamenti sull'avvenenza della giovane.
Laura, l'hai sentito anche tu?
Che stronzo di un cameriere!
Lascia perdere quello che ha pensato, ma ti sei resa conto che riusciamo a capire perfettamente il pensiero anche nella testa di un catalano?
Hai ragione, caspita!

Bighellonarono fino a tarda notte. Più tardi, a letto si guardarono a lungo negli occhi.
Proteggimi, mai come adesso mi sono sentita debole e indifesa.
Ti amo.
Anch'io.
Chiese, musei, negozi, bar. Un tour de force che li rese stanchi, esausti. Non ce la fecero ad uscire quella sera. Dopo la doccia piombarono nel sonno più profondo.

Quel pomeriggio si avventurarono per gli stretti viottoli di un vecchio quartiere.
Aiuto!
Il grido era così lancinante che Paolo dovette portarsi le mani alle tempie. Laura cadde a terra semisvenuta.
Aiuto!
Paolo aiutò Laura a rialzarsi. Si guardarono attorno allarmati. Il grido di aiuto tornò un'altra volta. Di là! Disse Laura sicura di sé.
Corsero verso un angusto passaggio tra due vecchi e fatiscenti palazzi.
Aiuto!
Un gruppo di tre giovinastri stava attorno a un ragazzo che stavano rapinando. I primi lo minacciavano, sogghignavano. Il ragazzo era immobile, come paralizzato, in preda al panico. Paolo ad un tratto notò la lama luccicante di un coltello.
Fermi! Gridò.
Quei tre si voltarono. Sui loro volti si disegnò un'ebete espressione di sorpresa. Per una manciata di secondi nessuno si mosse. Poi quelli si mossero. Passarono precipitosamente tra lui e Laura, che vide cadere, spinta brutalmente da uno di quei teppisti. E contemporaneamente sentì all'improvviso una fitta sotto il torace. Una specie di doloroso solletico. Si guardò attorno, ma quello che vedeva stava assumendo dei contorni confusi, indistinti. E tutto fu avvolto dalla nebbia.

Vide però chiaramente il viso del ragazzo chino su di lui. Gli sorrideva.
Grazie… grazie… adesso resisti, passerà tutto. Andrà tutto bene.

Si svegliò in una candida cameretta. Seduta di fianco a lui c'era Laura.
Ciao! le disse. Ma non ottenne risposta.
Ciao. Le disse allora muovendo faticosamente le labbra. Il saluto uscì goffo e sgraziato.
Ciao. Ti hanno ricucito lo strappo alla pancia. Per fortuna non è statp leso nessun organo vitale.
Ho provato a salutarti col pensiero. Ma non ti sento più.
Neanche io. E' successo da quando sono caduta e ho battuto la testa.
E quel ragazzo?
Sta bene, è salvo.
Allora, tutto è bene quello che finisce bene.
Si guardarono. Si ritrovarono abbracciati.
In camera entrò una cameriera che lasciò un bicchiere di tè sul tavolino.
Paolo provò allora un'intensa voglia di bere. Ma subito fu costretto a stropicciare gli occhi perché gli parve di vedere gli oggetti che si muovevano sul comodino.
Mi gira la testa. Sarà una reazione all'anestesia. Disse senza però riuscire a distogliere lo sguardo dal bicchiere.
Cosa c'è? Disse Laura, colpita dalla faccia stralunata di Paolo. Si girò.
Il bicchiere di tè si librava nell'aria, sospeso nel vuoto si stava muovendo da solo verso di loro.

© Dario Cossi
Correttrice di bozze Virginia Cardoni

MI PRESENTO

Sono un quarantacinquenne valtellinese, accanito lettore (autori preferiti: Erri De Luca, Beppe Lanzetta, Sebastiano Vassalli, Andrea Camilleri, Joseph Roth, Georges Simenon, ecc. ecc.), e cultore delle edizioni Adelphi, Sellerio e Guanda. Sono un bibliomane (compero e non presto). Sono appassionato di storia e cultura locale (come tradizioni dialettali ed etnografiche del mio paese). Sono segretario del Centro Studi Storici Alta Valtellina (chi fosse interessato potrebbe dare un'occhiata al sito www.cssav.altavaltellina.org - sito non bello dal punto di vista grafico/estetico, ma - penso - gradevole per i contenuti in fatto di testi). Mi piace la musica sinfonica, quella sacra, il vecchio rock, i vecchi cantautori italiani, la musica celtica, quella etnica, ma soprattutto quella napoletana (Napoli per me è un mito, in tutti i sensi). I miei interessi televisi di limitano a uno dei telegiornali serali e Passaparola. Ringrazio Asefi (www.asefi.it) per avermi fatto conoscere Progetto Babele.

Dario Cossi

LA TRACCIA

Al solito, pubblicazione su P.B*. (e menzione d'onore) per il miglior racconto sviluppato a partire da questa traccia. Buon lavoro!

QUEL GIORNO traccia di C.Ventura

"Ebbene si'. Io c'ero. "
Disse il vecchio piegandosi verso di me e puntando l'indice al petto.
"Sissignore, io c'ero, *quel giorno."*
Il robot cameriere ci porto' due syntho-cheesburgers ed una coca-cola. Il vecchio aveva la sua fiasca di whisky sotto la giacca. Illegale, certo, ma ancora piuttosto facile da trovare, all'epoca. In realta' ero piuttosto deluso, speravo di avere tra le mani, finalmente, un pezzo originale per il giornale, ed, invece, mi trovavo davanti ad un altro reduce alcolizzato, pronto a raccontarmi un'altra versione riciclata della stessa vecchia storia, in cambio di un pasto decente. Attivai la video camera con fare annoiato e gli dissi di incominciare.
Il vecchio azzanno' il panino e si ripuli' la bocca con la manica della giacca militare.
"Quattordici Aprile 2045. Spazioporto di Europa, Base Uno, area 45-A4 terza Luna di Giove. Ero Ufficiale di Collegamento e mi trovavo proprio sulla plancia della torre di controllo quando li avvistammo. Erano le ore dodici e quindici munuti AM, tempo spaziale standard. Il primo a lanciare l'allarme fu l'ufficiale addetto allo scanner. , si chiamava Jack. Oppure no. Non ricordo. E' passato tanto tempo… Ovviamente, al principio, eravamo tutti convinti che si trattasse di uno sciame di meteoriti. Era gia' successo, alcuni anni prima. Ma immagino che questo tu lo sappia gia'..."
Lo sapevo, certo, ma lo guardai con rinnovata curiosita'. Mi stava fornendo dati verificabili, era la prima volta che mi capitava e, stranamente, il mio fiuto giornalistico non registrava la benche' minima puzza di bruciato. Era una vecchia storia, vero, ma, dopo gli ultimi avvenimenti, stava tornando drammaticamente di moda. La base Uno di Europa contava, al momento del 'Contatto' quasi tre milioni di abitanti. Ufficialmente, quarantotto ore dopo, restavano soltanto ottocentotrentasette superstiti. Possibile, mi chiesi, che l'uomo di fronte a me fosse davvero uno di loro? Mi accomodai alla meglio sulla scomoda sedia del McDonald e gli chiesi, gentilmente, di continuare….

*Nota: per ovvi motivi di spazio, tutti gli elaborati presentati non devono superare il 10000 caratteri, traccia e spazi inclusi.

IL NIDO DEGLI E-WRITERS di Claudio Palmieri

Scrittori dilettanti alla riscossa

Una delle tante rivoluzioni che possiamo attribuire ad Internet e' quella di aver liberato centinaia di migliaia di pagine dai cassetti, dalle scatole tenute sugli armadi, dalle cartelline gelosamente custodite nell'angolo angusto della libreria o nel cassetto segreto della scrivania. Pagine scritte in pomeriggi assolati o in notti insonni, scritte sotto l'impeto della passione o sotto la guida della tecnica piu' ricercata. Pagine e pagine di scritti: racconti, poesie, romanzi, lettere, saggi, sfoghi, lamentele, flussi di coscienza, tutti con un unico comune denominatore, quello di essere scritti inediti di autori sconosciuti.
La rete è cosi' divenuta per questi scrittori dilettanti il piu' grande editore esistente, caratterizzato da due punti di forza fondamentali: l'essere gratuito e l'avere un potenziale di lettori che nessun altro mercato editoriale puo' vantare.

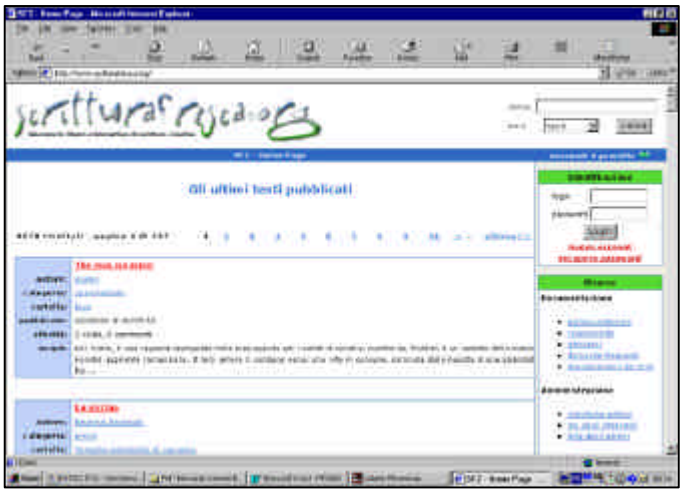
Ma qual'e' il metodo per pubblicare in rete? Certo per gli scrittori famosi e prolifici l'homepage e' un mezzo piu' che opportuno, veicolo di promozione e di contatto diretto con i lettori, magari ancor meglio se disegnata e curata dalla loro stessa casa editrice. Per tutti gli altri, per gli sconosciuti, funziona allo stesso modo?
Chi frequenta la rete ed ha magari creato un suo sito sa bene come sia difficile promuoverlo e farlo conoscere se in esso non si offre qualcosa di veramente interessante o di "perversamente interessante". E' vero che il serbatoio di lettori a disposizione è praticamente infinito, ma essi devono essere correttamente indirizzati, portati per mano fino a trovare il giusto indirizzo URL. Infatti, il rovescio della medaglia di un ambiente cosi' aperto come il WEB e' proprio che ci si trovano troppe cose da leggere e se non si sa dove andare ci si perde facilmente.
Questo scoglio è pero' stato superato grazie alla nascita di una serie di siti che sono dedicati proprio ad ospitare gli scritti inediti. Questi siti raccolgono le opere di vario genere di "persone normali" o meglio, dilettanti della scrittura. Attenzione pero', dico dilettanti non perche' questi scrittori non siano bravi, ma solo perche', non professionisti, sono persone che scrivono per diletto, per passione, o perche' non possono proprio farne a meno. Questa nuova generazione di scrittori che vive finalmente la liberazione degli scritti dalla polvere e dall'assoluto anonimato e' quella degli e-writers, contrazione delle parole inglesi "electronic writers". Questo e' il nome che oramai identifica gli scrittori che pubblicano sulla rete mentre diviene sempre piu' comune l'uso della definizione di e-readers per il loro pubblico (non me ne vogliano gli Italianisti).

A ben cercare, sulla rete di siti che pubblicano scritti inediti ce ne sono moltissimi ed in tutte le lingue. Alcuni sono completamente gratuiti altri chiedono una quota associativa, alcuni selezionano i testi da pubblicare, altri danno libero accesso alla pubblicazione on-line. La varieta' delle tipologie e' molto ampia, copre siti dall'aspetto professionale, magari legati ad una casa editrice minore, fino ad arrivare a siti molto semplici dove la grafica e l'immagine sono sacrificati sull'altare dei contenuti. Poi ci sono i caffe' letterari e le riviste letterarie proprio come quella in cui, tu stesso/a lettore/lettrice, ti sei imbattuto/a.

In questa rubrica, che avra' una presenza periodica su Progetto Babele, cerchero' di presentare alcuni di questi siti, mostrandone le caratteristiche e cercando di scovare le particolarita' e le qualita' di ognuno.

Confesso di essere nuovo di quest'ambiente elettronico-letterario (o letterario-elettronico che dir si voglia); l'ho scoperto da non piu' di sei mesi proprio spinto dall'esigenza di far uscire i miei scritti fuori dal cassetto. Ho navigato a lungo perdendo ore di sonno, ho fatto esperienze positive e meno positive, ho frequentato molti siti diversi, ho scoperto i diversi caratteri, le diverse sfumature di questi ambienti letterari virtuali, ho osservato il genere di pubblico che li frequenta e forse mi sono fatto qualche idea sui gusti e sulle tendenze. Di questo, delle informazioni piu' oggettive e delle impressioni soggettive vi parlero' in questo spazio.

Ora non mi rimane che cominciare.



Il nuovo look di SF2

SITE REVIEWS

ScritturaFresca
WWW.SCRITTURAFRESCA.ORG

E' stato difficile scegliere il primo sito di cui parlare. Non volevo privilegiare nessuno, quindi non ho fatto altro che scorrere la lista dei miei "preferiti" per l'argomento e-writers e sceglierne uno a caso. Cosi' sono incappato nel sito di ScritturaFresca.

Il sito viene definito come "un laboratorio libero, dinamico ed interattivo di scrittura creativa". Al momento della mia ultima visita, contava 808 iscritti, di cui 582 autori, e 8284 testi pubblicati.
L'homepage ci accoglie con uno sfondo (il *background)* bianchissimo, con il logo di SF2 in alto a sinistra e poi, senza inutili preamboli, con una lunga lista che presenta i titoli degli ultimi testi pubblicati. A destra troviamo una barra con la finestra per il login e tutti i menu' per accedere alla ricerca dei titoli, ai nomi degli autori, ai testi consigliati e a quelli scelti a caso dal ricchissimo archivio.
I testi sono catalogati secondo sei categorie: prosa, versi, sperimentale, giornalismo, saggistica e sceneggiatura. Ogni testo viene presentato con il titolo, il nome dell'autore, il genere e parte dell'incipit. Il nome dell'autore presenta un link che riporta alla pagina che riassume i suoi dati ed elenca gli altri suoi scritti.
Nella lista dei testi, quelli che a giudizio dei lettori risultano piu' interessanti vengono segnalati con la menzione "cool" che, in Italiano, suonerebbe come "figo". Questo accade se almeno due lettori assegnano il giudizio "cool" allo stesso testo. In questo caso accanto al titolo appare un'icona gialla ( ) ed il testo premiato viene anche inserito in una vetrina riservata agli "ultimi cool" pubblicati.

L'accesso e la lettura dei testi pubblicati su SF2 è possibile a chiunque raggiunga le pagine del sito, ma per poter pubblicare i propri scritti bisogna diventare membri del sito stesso. Per far questo gli amministratori di SF2 non chiedono altro che la lettura del regolamento e della politica editoriale. Qui la cosa sembra complicarsi, ma scorrendo le pagine web relative a questa documentazione ci si rende conto che cio' che alla fine viene chiesto e' solo un po' di educazione, di buon senso, e di rispetto per gli altri. Pensate di potercela fare a collezionare tutte e tre assieme queste buone qualita'? Beh in 808 ce l'hanno gia' fatta e da quello che si puo' leggere sulle pagine di SF2, il risultato e' veramente ottimo.

Infatti, devo dire che il materiale pubblicato e' di buon livello, ci sono autori veramente bravi e si trovano pezzi di prosa e di poesia che meritano di essere stampati e conservati.
SF2 e' un sito frequentato da molti autori che sanno il fatto loro e non si limitano a pubblicare i loro scritti, ma ci danno sotto anche a commentare quelli degli altri. Quindi, a parte le inevitabili sviolinature o i commenti "affettivi", il sito offre un buon livello di lettura critica che puo' aiutare chi vi pubblica a migliorarsi o a guardare ai propri scritti da punti di vista differenti. Per quanto riguarda la mia esperienza personale, su SF2 ho trovato un'attenzione e una qualita' dei lettori che, come aspirante e-writer, mi sono state d'aiuto.
Uno dei problemi che i nuovi utenti potrebbero trovare su SF2 e' che, trattandosi di un gruppo di scrittori numeroso e prolifico, puo' accadere che i testi di "uno sconosciuto nuovo adepto" passino inizialmente inosservati. A dire la verita' questo accade, in misura diversa, in tutti i siti per e-writers; in alcuni addirittura si creano delle caste di "vecchi" utenti in cui e' difficile farsi spazio. Questo estremo non e' il caso di SF2 seppure, anche in quella sede, rimane valido il detto: la pubblicita' e' l'anima del commercio. Cosi' piu' si e' presenti con buoni testi e buoni commenti e piu' e' alta la probabilita' di venir letti.
Bene, a questo punto non vi resta che chiedere un nuovo account, poi il resto è tutto in discesa. A dimenticavo un particolare: il testo da pubblicare l'avete gia' scritto?

C. Palmieri *(claupalm@yahoo.com)*

Conclusioni: La grafica semplice e lineare conferisce al sito di SF2 un aspetto ordinato e di facile comprensione. Le informazioni sono di rapida individuazione e facile accesso. L'assenza di immagini, icone, banner e grafica non necessaria rende il caricamento delle pagine comodo e sufficientemente veloce. Inoltre, il sito non ospita alcuna pubblicita'.
L'impaginazione ed il font dei testi permette un'ottima leggibilita'. Risulta molto utile l'opzione offerta per mettere il testo selezionato in una versione da stampare cioe', in una comoda impaginazione pronta per la versione su carta.

Giudizio finale: OTTIMO

Paura della morte ? E perchè mai? Se ci sono io, non c'è la morte, e se c'è la morte, allora non ci sono più io.

Epicuro

CONSIGLI DI LETTURA

Alejandro Torreguitart Ruiz

Alejandro Torreguitart Ruiz (L'Avana, 1979) studente di letteratura spagnola all'Università dell'Avana, scrive poesie e racconti per la rivista accademica Esperanza, è poeta repentista e cantautore. Non ha pubblicato niente in patria. Suona in un gruppo rock chiamato El Barrio. Di lui per il momento Gordiano Lupi ha tradotto il racconto La Marina del mio passato che dovrebbe andare a formare il capitolo conclusivo del saggio VEDERE CUBA DALLA PARTE DEI CUBANI (Terzo Millennio Editore) e il romanzo Le confessioni di un omosessuale che uscirà nel corso del 2003 nella collana Eretica di Stampa Alternativa.
Adesso Lupi sta traducendo il romanzo Vita da Jinetera, un vero e proprio viaggio nella prostituzione per turisti e alcuni racconti di taglio esistenziale (Vento tropicale, Una mattina con la testa tra le mani, Donna di fuoco...).
Alejandro è un autore dallo stile indefinibile, grande ammiratore di Pedro Juan Gutierrez e di Lezama Lima, fa suo il realismo magico sudamericano e lo metabolizza in una spietata analisi del quotidiano.

Altre informazioni : http://www.infol.it/lupi/cuba01.htm

Dall'introduzione di "Le confessioni di un omosessuale":

Ho conosciuto Alejandro durante uno dei miei viaggi a Cuba. I cubani sono gente spontanea, schietta. Dicono sempre quello che pensano e non si vergognano di niente. I conquistadores quando sono partiti si sono dimenticati la timidezza in patria e non l'hanno esportata. Purtroppo. O per fortuna. Chissà.

"Mi hanno detto che scrivi" mi disse davanti a una bottiglia di rum in un tranquillo dopo cena avanero. Era stata sua cugina a mettere in giro la voce, nonostante l'avessi pregata di farsi gli affari suoi e di non andare a dire per L'Avana le mie cose. Anche perché è vero che scrivo e che dirigo una rivista, però non sono famoso e la rivista la conoscono giusto nell'ambiente. Tanto lo so come va a finire. A Cuba quando sentono dire Italia pensano che i soldi caschino dagli alberi, un po' come fanno i manghi nel mese di agosto. Ti assillano con mille richieste come vedono uno spiraglio, una via d'uscita.
"Sì, è vero che scrivo. Però non vivo di quello".
Lo dico tanto per chiarire e far capire che non posso aiutarlo in nessun modo. Non ne ho la possibilità. Non riesco neppure ad aiutare me stesso in quel campo. Quindi...
"Che vuol dire?" Replica lui.
"Niente. Solo che non posso fare niente per te".
"Ti ho forse chiesto qualcosa? Volevo un giudizio, un parere sulle mie cose. Tutto qui. Mia cugina dice che sai leggere lo spagnolo"
Bene – penso – ci mancavano anche gli esordienti cubani. A casa ho la scrivania piena di manoscritti che arrivano da tutta Italia. Stavo in pensiero che qualcuno mi tormentasse anche la vacanza.

Vengo a Cuba per rilassarmi. Per staccare da tutto. E' la medicina giusta una volta l'anno. L'unica che mi fa ancora bene.
Dico di sì senza entusiasmo e mi porto via il plico con quei fogli ingialliti vergati a penna. Alejandro non ha computer (a Cuba è un sogno) e neppure la macchina per scrivere. Però ha una buona grafia e non è difficile leggere ciò che ha vergato a mano su quei fogli ruvidi che in Italia non useremmo neppure per il bagno.
Confesso che il primo pensiero è stato di non leggerli e di buttare via tutto. Tanto chi lo vede più - mi dissi.

Invece quella sera la cugina insistette così tanto che lessi tutto prima di addormentarmi. Alle donne è difficile dire di no, trovano sempre gli argomenti giusti per convincerti. E nel mio caso non era difficile. Fatto sta che il lavoro di Alejandro mi piacque subito, anzi mi appassionò addirittura. E non soltanto questo racconto che ho tradotto. "Le confessioni" è forse il più trasgressivo dei manoscritti che ho letto ma anche gli altri sono interessanti. Alejandro scrive cose scomode, dure, difficili da digerire. Cose che Fidel Castro non farebbe mai pubblicare in patria. Cose che ad Alejandro invece piacerebbe pubblicare. Non per soldi o per brama di successo. Alejandro è ancora uno di quei cubani allevati all'idea che non si vive per avere. Uno dei pochi rimasti, per fortuna. Un vero comunista. Un rivoluzionario, a suo modo. Io sono convinto che in Italia avrebbero un pubblico e che potrebbero sollevare un po' d'attenzione. Non so dire quanto ci sia di autobiografico nel racconto e quanto sia frutto di fantasia. E' un romanzo, però sono molte le analogie con la vita reale, troppi i luoghi storici e le persone che anch'io ho conosciuto. Comunque non ci resta che prenderlo per come ci viene presentato. Un romanzo confessione. Una storia d'amore omosessuale sbocciata tra mille storie di sesso.

© Gordiano Lupi

L'ISOLA DELLA POESIA a cura di Antonio Cangiano

L'isola della poesia di questo numero è un tributo ad Antonio De Curtis, in arte Totò.
Questo spazio è solitamente dedicato ad una breve chiacchierata sull'autore, ma trattandosi del "Principe della risata", credo bastino le sue parole… si corre il rischio di essere riduttivi! A.Cangiano (antonio_cangiano@yahoo.it)

'A LIVELLA di Antonio De Curtis

Ogn'anno, il due novembre, c'é l'usanza
per i defunti andare al Cimitero.
Ognuno ll'adda fà chesta crianza;
ognuno adda tené chistu penziero.

Ogn'anno, puntualmente, in questo giorno,
di questa triste e mesta ricorrenza,
anch'io ci vado, e con dei fiori adorno
il loculo marmoreo 'e zi' Vicenza.

St'anno m'é capitato 'navventura...
dopo di aver compiuto il triste omaggio.
Madonna! si ce penzo, e che paura!,
ma po' facette un'anema e curaggio.

'O fatto è chisto, statemi a sentire:
s'avvicinava ll'ora d'à chiusura:
io, tomo tomo, stavo per uscire
buttando un occhio a qualche sepoltura.

"Qui dorme in pace il nobile marchese
signore di Rovigo e di Belluno
ardimentoso eroe di mille imprese
morto l'11 maggio del'31"

'O stemma cu 'a curona 'ncoppa a tutto...
...sotto 'na croce fatta 'e lampadine;
tre mazze 'e rose cu 'na lista 'e lutto:
cannele, cannelotte e sei lumine.

Proprio azzeccata 'a tomba 'e stu signore
nce stava 'n 'ata tomba piccerella,
abbandunata, senza manco un fiore;
pe' segno, sulamente 'na crucella.

E ncoppa 'a croce appena se liggeva:
"Esposito Gennaro - netturbino":
guardannola, che ppena me faceva
stu muorto senza manco nu lumino!

Questa è la vita! 'ncapo a me penzavo...
chi ha avuto tanto e chi nun ave niente!
Stu povero maronna s'aspettava
ca pur all'atu munno era pezzente?
Mentre fantasticavo stu penziero,
s'era ggià fatta quase mezanotte,
e i'rimanette 'nchiuso priggiuniero,
muorto 'e paura...nnanze 'e cannelotte.

Tutto a 'nu tratto,che veco 'a luntano?
Ddoje ombre avvicenarse 'a parte mia...
Penzaje:stu fatto a me mme pare strano...
Stongo scetato...dormo,o è fantasia?

Ate che fantasia; era 'o Marchese:
c'o' tubbo,'a caramella e c'o' pastrano;
chill'ato apriesso a isso un brutto arnese;
tutto fetente e cu 'nascopa mmano.

E chillo certamente è don Gennaro...
'omuorto puveriello...'o scupatore.
'Int 'a stu fatto i' nun ce veco chiaro:
so' muorte e se ritirano a chest'ora?

Putevano sta' 'a me quase 'nu palmo,
quanno 'o Marchese se fermaje 'e botto,
s'avota e tomo tomo..calmo calmo,
dicette a don Gennaro:"Giovanotto!

Da Voi vorrei saper,vile carogna,
con quale ardire e come avete osato
di farvi seppellir,per mia vergogna,
accanto a me che sono blasonato!

La casta è casta e va,si,rispettata,
ma Voi perdeste il senso e la misura;
la Vostra salma andava,si,inumata;
ma seppellita nella spazzatura!

Ancora oltre sopportar non posso
la Vostra vicinanza puzzolente,
fa d'uopo,quindi,che cerchiate un fosso
tra i vostri pari,tra la vostra gente"

"Signor Marchese,nun è colpa mia,
i'nun v'avesse fatto chistu tuorto;
mia moglie è stata a ffa' sta fesseria,
i' che putevo fa' si ero muorto?
Si fosse vivo ve farrei cuntento,
pigliasse 'a casciulella cu 'e qquatt'osse
e proprio mo,obbj'...'nd'a stu mumento
mme ne trasesse dinto a n'ata fossa".

"E cosa aspetti,oh turpe malcreato,
che l'ira mia raggiunga l'eccedenza?
Se io non fossi stato un titolato
avrei già dato piglio alla violenza!"

"Famme vedé..-piglia sta violenza...
'A verità,Marché,mme so' scucciato
'e te senti;e si perdo 'a pacienza,
mme scordo ca so' muorto e so mazzate!...

Ma chi te cride d'essere...nu ddio?
Ccà dinto,'o vvuo capi,ca simmo
eguale?...
...Muorto si'tu e muorto so' pur'io;
ognuno comme a 'na'ato é tale e quale".

"Lurido porco!...Come ti permetti
paragonarti a me ch'ebbi natali
illustri,nobilissimi e perfetti,
da fare invidia a Principi Reali?".

"Tu qua' Natale...Pasca e Ppifania!!!
T"o vvuo' mettere 'ncapo...'int'a cervella
che staje malato ancora e' fantasia?...
'A morte 'o ssaje ched"e?...è una livella.

'Nu rre,'nu maggistrato,'nu grand'ommo,
trasenno stu canciello ha fatt'o punto
c'ha perzo tutto,'a vita e pure 'o nomme:
tu nu t'hè fatto ancora chistu cunto?

Perciò, stamme a ssenti...nun fa"o restivo,
suppuorteme vicino-che te 'mporta?
Sti ppagliacciate 'e ffanno sulo 'e vive:
nuje simmo serie...appartenimmo à morte!

Forse non tutti sanno che…

Totò nasce il 15 febbraio 1898 nel rione Sanità come Antonio Clemente,sua madre nel 1921 sposa Giuseppe de Curtis dalla cui relazione era nato Antonio,nel 1928 il de Curtis riconosce Antonio come suo figlio,nel 1933 il marchese Antonio de Curtis viene adottato dal marchese Francesco Gagliardi Foccas,e nel 1946 il tribunale di Napoli gli riconosce il diritto a fregiarsi dei nomi e dei titoli di:

Antonio Griffo Focas Flavio Dicas Commeno Porfirogenito Gagliardi De Curtis di Bisanzio,altezza imperiale,conte palatino,cavaliere del sacro Romano Impero,esarca di Ravenna,duca di Macedonia e di Illiria,principe di Costantinopoli,di Cicilia,di Tessaglia,di Ponte di Moldavia,di Dardania,del Peloponneso,conte di Cipro e di Epiro,conte e duca di Drivasto e Durazzo.

C'è un'ape che se posa
su un bottone de rosa:
lo succhia e se ne va...
Tutto sommato,
la felicità è una piccola cosa.

TRILUSSA

UN RACCONTO DI Marco Roberto Capelli

Uno strano caso di suicidio

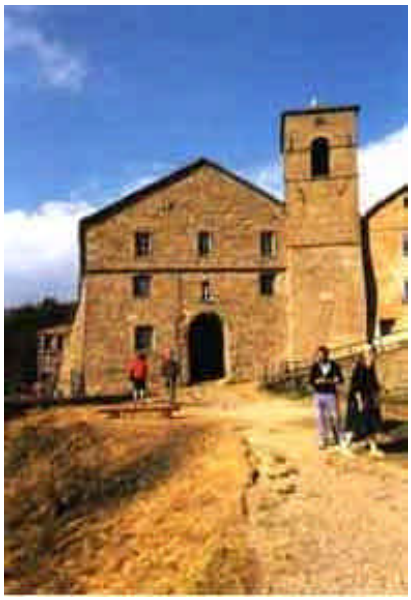
Giuseppe Biondini torna a casa, camminando lentamente, come fa tutte le sere. Ancora non lo sa, ma ha appena vinto tre miliardi e ottocento milioni con una schedina da quattro colonne, pagata tremilaseicento lire. Il giorno dopo, senza lasciare nessuna spiegazione, si uccide, gettandosi dal ponte sul Dolo. "Perche'?", si chiedono tutti gli abitanti del paesino sperduto sull'appennino Tosco-Emiliano. E "Perche'?" se lo chiede anche il giornalista del periodico locale, inviato lassu' per indagare su questo strano caso di suicidio.

Domenica ventiquattro Aprile millenovecentonovantasette il Milan, primo in classifica, fu sconfitto in casa dal Lecce a fine campionato. Diretto risultato di questo inusuale avvenimento, nonché di una curiosa serie di incidenti minori, fu una colonna del totocalcio quale non se n'erano viste da parecchio tempo.
La sera stessa, tornando a casa, Giuseppe Biondini di Fontanaluccia fu accolto da una piccola folla di compaesani festanti. C'era chi gli stringeva la mano, chi lo abbracciava fraternamente, chi gli sorrideva da lontano agitando il cappello, qualche ragazzino, perfino, gli si era arrampicato sul tetto sbilenco del capanno degli attrezzi. Ancora non lo sapeva, ma aveva appena vinto tre miliardi e ottocento milioni con una schedina da quattro colonne, pagata tremilaseicento lire.
Erano trent'anni che, ogni Giovedì sera, Giuseppe giocava le stesse quattro colonne.
Il giorno successivo si uccise, lasciandosi cadere dal Ponte sul Dolo, all'altezza di Rovolo.
Chi assistette alla scena lo descrive come un fatto quasi banale, l'uomo scivolò nell'aria come una foglia morta, ruotando su se stesso un paio di volte. Quando si fracassò le ossa nel greto del torrente, quasi venti metri più sotto, non si sentì neppure un rumore. Tutti erano troppo lontani o disattenti e l'evento non provocò, fra i passanti, che un piccolo tamponamento senza conseguenze legali.

In molti si sono occupati della vicenda, giornalisti, investigatori, persino un telegiornale nazionale un po' a corto di notizie. Nessuno è riuscito, tuttavia, a fornire motivazioni attendibili per un simile gesto.

Questo, o forse il desiderio di togliermi per qualche giorno di torno, spinse quello che, all'epoca, era il mio caporedattore a mandarmi in quel borgo sperduto tra le cime brulle dell'Appennino Tosco Emiliano. Avevo tempo illimitato, budget ridotto ed il compito di "indagare sui fatti" o, se preferite, meno pretenziosamente, di fare qualche domanda in giro.

Dopo avere speso una decina di giorni guardandomi attorno, chiedendo, osservando e chiacchierando pigramente con le turiste che salivano dalla Garfagnana in cerca di sentieri solitari e romantici, dovetti arrendermi al fatto di essere ancora al punto di partenza.
Fu così che mi ritrovai, immerso nel silenzio di una sera di mezza estate, a fissare un cursore lampeggiante, senza avere la benché minima idea di come incominciare. Dopo una decina di "attacchi" cancellati alla seconda riga, mi resi conto che quello era un pezzo che non sarei mai riuscito a scrivere.
I fatti erano tutti lì, davanti a me, eppure continuava a mancare un legame, un filo conduttore che potesse annodare le premesse alla tragica conclusione.



Decisi allora che mi sarei limitato a riportare gli avvenimenti, così come me li avevano raccontati - cosa che nessun giornalista serio dovrebbe fare! - lasciando che ogni lettore provasse, se lo voleva, a formulare una propria ipotesi sul fatto.
Ciò che segue è, più o meno, quel che apparve all'epoca, su due colonne in cronaca locale.

Giuseppe Biondini, fu Fortunato, l'uomo suicidatosi dopo avere vinto quasi quattro miliardi al totocalcio, era padre di cinque figli.
A Fontanaluccia, il paese in cui era nato e dove aveva trascorso tutta la vita, era conosciuto come un uomo mite e riservato. Discendeva da una povera famiglia di contadini di lontane origini toscane, ultimo di dieci fratelli, di lui si diceva che, alla morte del padre, tutta la sua eredità consistesse in un sacco di frumento ed una lampada ad olio, senza una goccia d'olio. Pure, era riuscito a garantire ai figli un'esistenza dignitosa, lavorando duramente per tutta la vita. Come bracciante prima, spaccandosi la schiena fra ai campi di sasso dell'Appennino, come meccanico per biciclette e motocicli, poi.
La moglie, descritta come una donna graziosa, dai grandi occhi scuri, lo aveva però lasciato da molti anni. Era fuggita, così mi è stato detto, con un industriale Bolognese capitato chissà come da quelle parti. Nessuno ricordava esattamente l'anno, ma tutti concordavano sul fatto che si era alla fine di un'estate molto calda. I due avevano lasciato il paese di primo mattino su di una convertibile sportiva. Bianca, secondo alcuni testimoni. Beige, secondo altri. Giuseppe se li era visti passare davanti proprio al'uscita del borgo, mentre ritornava dai campi bilanciando la vanga sulla spalla, lei indossava un abito rosa che lui non le aveva mai visto ed aveva un fiore tra i capelli scuri mossi dal vento. Non l'avrebbe mai più rivista.

Ho incontrato gli amici del bar, Giuseppe Giannotti, detto "Tosco" per distinguerlo dall'amico, che in paese chiamavano "Pippo", il "Biondo" e "Ciclone". Se ne stavano, al solito, a giocare ai tarocchi alla Crocetta, il locale lungo la strada che porta su, fra i monti. Sedevano in un angolo, vicino ad una finestra semiaperta da cui filtravano pigramente la luce rossa della sera e l'aria odorosa di muschio del sottobosco, ma sembravano a disagio. Come se al gesto usuale del buttare le carte sul tavolo accompagnandole con una bestemmia, mancasse qualcosa che non poteva essere sostituito. Non appena mi fui presentato, il vecchio contadino che sedeva voltandomi le spalle si alzò, come sollevato, e, toccando la tesa del cappello con la mano a mo' di saluto, mi indicò la sua sedia. Poi se ne andò zoppicando leggermente. Gli altri scossero la testa scambiandosi sguardi rassegnati. Era difficile, mi avrebbero spiegato poi, con aria complice, trovare un "quarto" per la briscola che valesse tanto quanto il Pippo. Dai loro discorsi, sussurrati tra un bicchiere di rosso e l'altro mentre la sera si faceva più scura, emergeva il ritratto annebbiato di un eterno ottimista, un uomo semplice e convinto, sempre, che il meglio della vita fosse sul punto di arrivare. Ma sono testimonianze frammentarie e, sospetto, falsate da troppo lambrusco. Ricordo che il proprietario del locale si limitò, alle mie domande, a scuotere la testa ridendo fra sé ed a passarmi un altro bicchiere di vino. Offerto dalla casa.

Anche i figli, ad uno ad uno, se n'erano andati di casa. Due dei maschi sono persino laureati, ed hanno lasciato il paese da molto tempo, il terzo possiede una fabbrica di fagioli in scatola più giù, verso la valle. Una delle figlie è maestra nella vicina Baiso, l'altra ha sempre condotto una vita equivoca, sotto molti aspetti. Si chiama Paola ma, in paese, tutti la conoscono come "La Lola". Questo una volta, però. Ora ha messo la testa a posto, dicono. Non mi accolsero scortesemente, devo dire, ma avevano già risposto a molte domande, mi dissero. E poi i loro avvocati li avevano consigliati di non parlare troppo, almeno sino a quando la causa per la divisione dell'eredità non si fosse conclusa. Il padre lo vedevano poco. Sì, stava bene. Gli piaceva starsene da solo, nella sua casa di sasso, un po' inclinata in avanti, perché la montagna, dietro, si è mossa negli anni.

La casa la si può ancora visitare, volendo. Si trova poco fuori paese, al limite di un boschetto di castagni vecchissimi, ma per arrivarci bisogna camminare, perché un paio d'anni fa una frana si è portata via un pezzo di strada, lasciando solo un letto di grossi sassi e fango. Il primo impatto è un po' triste, colpiscono gli infissi caduti o pencolanti e

l'erba, che cresce tra le crepe del marciapiede, tra i sassi e nelle grondaie bucate. Vista da dentro è però molto più accogliente. C'è una grande stanza al piano terra, con il soffitto basso e piccole finestre dai vetri piombati, da cui entra la poca luce che filtra tra le foglie dei castagni. Il camino di mattoni è un'unica macchia nera di fumo e di anni, ma quando è acceso mette allegria, come il tavolo di legno grezzo, le sedie impagliate e gli oggetti allineati sulle mensole, i cinque piatti decorati nella credenza, il paiolo con l'acqua sospeso sulla fiamma. L'altra stanza, quella al piano di sopra con il grande letto ed il materasso di piume bucato, è molto più umida e fredda. C'è odore di muffa e, forse, piove dentro.Appoggiata alla casa c'è una baracca di legno e pietre con un portone che non chiude bene, dentro ci sono degli attrezzi, una morsa, alcuni martelli arrugginiti. Dal vetro rotto entrano i gatti che vanno a giocare fra le ragnatele e la polvere, tanto lì non entra più nessuno da quando, partito l'ultimo figlio, Giuseppe ha deciso di non lavorare più. Sotto una coperta, in un angolo, c'è una vecchia Guzzi "Ottobulloni", ma tutta arrugginita e coperta di polvere. La bicicletta invece non c'è più. Gliel'avevano rubata nell'ottantacinque da allora aveva deciso che preferiva andare a piedi. Pippo, dicono in paese, sospettava di uno di Pere Storte, la frazione oltre la diga, ma non aveva mai dato troppo peso alla cosa. Anzi, era solito sostenere che, quasi, gli avevano fatto un favore in quanto, con le strade di lassù e con la sciatica, presa lavorando nei campi, andare a piedi era certo un esercizio più salutare.
Anche perché non si allontanava mai molto da casa, d'Inverno, nei giorni più freddi, non usciva proprio o, se usciva, arrivava al massimo alla Crocetta per una partita a carte. Un bicchiere di vino gli sarebbe piaciuto. Si vedeva, mi hanno detto, dal modo in cui seguiva con lo sguardo i compagni di gioco mentre portavano il bicchiere alla bocca e si asciugavano con il dorso della mano. Ma non aveva molti soldi e, come chi ne ha già pagati troppi, non amava far debiti. D'Estate si spingeva poco più in là, arrivava, a volte, al fiume, oppure si perdeva tra i boschi sopra il paese in cerca di funghi da rivendere al mercato del Mercoledì.

E poi c'era il totocalcio. Quattro colonne, sempre le stesse. Le copiava meticolosamente nel pomeriggio del Giovedì, seduto al tavolo del bar, vergando le "X", gli "uno" e i "due" con mano paziente. Scriveva tre o quattro righe, poi si fermava, appoggiava la penna sul tavolo e controllava il lavoro svolto, stringendo gli occhi e allontanando il foglio dal viso. Infine piegava la matrice della settimana precedente in otto o sedici parti e la lasciava cadere nel cesto dei rifiuti, uscendo per dirigersi verso la ricevitoria.
Il tabacchino non ha nulla da aggiungere in proposito, non è del paese e non conosce Giuseppe. Per lui era un cliente come un altro, cortese, tranquillo. Anche se, a volte, si presentava con manciate di monetine che non era in grado di contare da solo.
Ogni lunedì mattina entrava nel bar di buonora, salutava i pochi presenti e si fermava davanti alla vetrina a guardare la gente che passava sulla strada. E' opinione comune che facesse così per dissimulare quel che davvero lo interessava. Infatti, dopo poco tempo, iniziava a guardarsi attorno, come se si aspettasse uno sguardo di rimprovero o una punizione. In realtà teneva d'occhio la Gazzetta dello Sport. La seguiva mentre, di mano in mano, si spostava dal bancone al freezer dei gelati. Quando, infine, la vedeva immobile su di un tavolo, si avvicinava con aria distratta e, finalmente, si sedeva spostando in silenzio la sedia e, preso il giornale saldamente tra le mani, lo apriva con un sospiro. Qualcuno ha avanzato il dubbio che non avesse mai imparato a leggere. Che, per questo, cercasse proprio la Gazzetta dello Sport ed ignorasse sistematicamente gli altri quotidiani che, pure, riportavano la loro brava colonna vincente. Per testimoniare questo fatto qualcuno mi ha raccontato di averlo visto, un Lunedì di nebbia, rigirare disperatamente e il sole ventiquattrore fra le mani cercando, fra tante colonne di numeri, la sola che a lui interessasse. Ma queste sono pure illazioni, ed esulano dai fatti che, obiettivamente, vogliamo qui riportare. Aperto il giornale, dicevamo, cercava pazientemente l'unica pagina che lo interessasse e poi vi poggiava sopra la ricevuta della schedina e l'affiancava alla colonna vincente. Marcava pazientemente con un segno di matita i risultati sbagliati e ripeteva il controllo più e più volte, specialmente quando gli errori erano pochi e il risultato poteva essere un nove, un dieci o forse un undici. In quei momenti le più disparate emozioni trasparivano dal suo viso del tutto incapace di trattenerle. Sorpresa, meraviglia, dolore, delusione si alternavano rapide inarcando le sopracciglia, tormentando gli angoli della bocca. Poi richiudeva il giornale e la sua espressione ritornava quella vago ed

BOOK REVIEW

Le ultime lettere di Pilvio Tarasconi

di Gordiano Lupi
Edizioni Il Foglio Piombino, 2002 - Euro 5,00
ISBN 88 - 88515 - 09 - 7

Tratto dal Primo Capitolo :
Questa storia si svolge nell'isola di Camelia, un paese che può avere vaghe similitudini con altri che conosciamo ma che in realtà non esiste. Riuscite a immaginare uno stato dove il capo del governo è padrone di tutta l'informazione televisiva e della carta stampata? Oppure una nazione dove il presidente del consiglio è anche il più importante imprenditore nazionale? Ecco, a Camelia detiene il potere una persona così e non lo ha fatto grazie a un colpo di stato, no davvero. E' stato democraticamente eletto dai cittadini, senza bisogno di brogli o truffe elettorali. E' chiaro che la nostra storia è di pura fantasia, appartiene a quel genere narrativo che si suole definire surreale o fantastico Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e personaggi viventi è più che casuale, quindi Camelia è un'isola immaginaria di uno sperduto arcipelago di un non ben definito mare, ha un buon clima mai troppo caldo e mai troppo freddo e da un po' di tempo a questa parte è teatro di strani avvenimenti. Le elezioni politiche hanno portato al potere Pilvio Tarasconi, il personaggio di cui parlavamo prima, un signore un po' calvo, di bassa statura, sorridente e affabile. La sua frase preferita è che la gente deve fidarsi di quello che fa perché chi lo ha fatto non se n'è mai pentito. Tutti lo chiamano il commendatore, chissà poi perché, pare che questo titolo se lo sia guadagnato lavorando sodo e facendo un po' tutti i mestieri. Adesso è capo del governo di Camelia e in realtà la sua vita sarebbe tranquilla se non fosse perseguitato da una banda di populisti che non lo lascia lavorare in pace. I populisti sono spariti ovunque (giusto a Cilindra e in Pina ne sono rimasti un po' ma stanno prendendo la via del libero mercato) ma lui ne vede dappertutto. Pare che a Camelia ce ne siano a frotte. Non si può dubitare della buona fede di quest'uomo che governa solo nell'interesse del popolo. Questo è quel che dice e se lo dice deve essere vero.

"Chi mi contraddice è populista" è solito affermare.

E il ragionamento non fa una grinza. Visto che lui non è populista neanche un po' coloro che non la pensano come lui debbono per forza esserlo. Il partito che lo ha nominato premier è un partito che non c'è, come l'isola di Peter Pan. E infatti ha ottenuto un visibilio di voti in un paese come Camelia che tutti dicono ci sia ma che nessuno ha mai visto. Il partito si chiama Viva Camelia e fa leva sui sentimenti sportivi di un popolo che quando sente suonare l'inno nazionale si ricorda che per ben tre volte ha vinto i campionati di calcio dell'arcipelago. E scusate se è poco.

La nostra storia l'abbiamo costruita così, in modo un po' arbitrario forse, ma non ha importanza perché è una storia di pura fantasia, un gioco, un divertimento per bambini che amano le storie di buoni (il commendator Pilvio) che lottano contro i cattivi (i populisti) e che poi vincono. E'una storia che piacerà agli ingenui, quella gente un po' strana che ancora crede agli ideali e che ogni tanto dice ai nipoti: "Ai miei tempi…". A Camelia il tasso di età delle persone che dicono: "Ai miei tempi…" si è notevolmente abbassato. Prima dell'avvento del commendator Pilvio era una frase riservata a chi andava per i sessanta. Adesso sono soprattutto i quarantenni che ne abusano. Pilvio dice perché tra i quarantenni ci sono un sacco di populisti, gente inaffidabile, sporca e cattiva. E se lo dice lui…

inespressiva di sempre. Col viso velato dall'ombra di un sorriso triste, passava di fianco al bancone, infilava la schedina nel cappotto spelacchiato, salutava ed usciva nella strada. Di quelle schedine ce n'hanno mostrata una rimasta, chissà come, incastrata tra il registratore di cassa ed il bancone del bar. Un buontempone l'aveva esposta nella bacheca appesa alla parete, proprio sotto al ciclostilato con i risultati del "Torneo dei Bar". "La schedina di Pippo!" aveva scritto sul fianco con un pennarello indelebile dalla punta un po' sfondata. Ma il proprietario del locale l'aveva tolta di lì quasi subito - "Non era divertente" mi ha detto, laconicamente - e l'aveva buttata nel cassetto del bancone.
I tratti erano rigidi e seghettati, il tipico scrivere incerto di chi ha dovuto, per tutta la vita, utilizzare le mani per ben altri scopi. Ma conservavano una loro eleganza d'altri tempi, se non negli "uno", ridotti a bastoni un po' sghembi, almeno nelle volute strane dei "due" e delle "x".

Di calcio non sapeva nulla, e questo è un fatto certo. Ignorava completamente cosa fossero fuorigioco e gioco a zona, probabilmente non conosceva i nomi delle Squadre, certamente ignorava quelli dei giocatori. Quando, suo malgrado, si trovava nel mezzo di un gruppo che discuteva animatamente sul risultato dell'ultimo derby o sulla moralità della moglie di un certo arbitro, si limitava, se non gli riusciva di fuggire silenziosamente, ad annuire gravemente, alzando le sopracciglia talvolta, e sempre a sproposito, come chi abbia appena sentito qualcuno parlare di un fatto a lui noto ma ormai quasi dimenticato.

L'unica cosa importante nella sua vita era la schedina, ma non parlava mai con nessuno di questa sua passione, quasi come se fosse un vizio segreto, in un certo senso quasi immorale.

Eppure una sera di molti anni prima, qualcuno gli aveva offerto da bere, così come si fa a volte nei bar, per ridere. E poi un altro aveva ripetuto l'offerta, e poi un altro ancora. Giuseppe aveva cercato di resistere, di non parlare, ma, a spizzichi e bocconi, qualcosa era saltato fuori e prima di essere riaccompagnato a casa aveva sputato fuori una gran folla di sogni confusi. Automobili sportive, donne e posti lontani che non conosceva e che non riusciva neppure a figurarsi come più grandi di Cerredolo o Montefiorino. Un'altra vita, sconosciuta ma certo migliore, sognata senza neppure sapere che cosa stava sognando.

Quella sera tutti avevano riso, ma nei giorni successivi avevano scoperto che a nessuno faceva piacere ritornare sull'argomento che era stato, lentamente dimenticato.

Il resto lo sapete tutti, il venticinque Aprile del millenovecentonovantasette, alle ore otto e trentacinque del mattino, Giuseppe Biondini di Fontanaluccia si è tolto la vita, inspiegabilmente.
Aveva appena vinto tre miliardi e ottocento milioni al Totocalcio, coronando il sogno di tutta una vita, dopo trent'anni di tentativi settimanali.
Nessuno è stato ancora in grado di spiegare il perché di un gesto cosi estremo, né, con grande disappunto del mio caporedattore, i giorni da me spesi ad investigare hanno portato alla scoperta di nuovi fatti significativi. Posso solo sperare che quanti da me sopra esposto possa portare qualcuno, di acume superiore al mio, a giungere ad una conclusione. Se così fosse, sarei più che lieto di discuterne assieme.

...Ah, quasi dimenticavo, ma dubito che la cosa possa avere alcuna importanza, Giuseppe Biondini aveva, da pochi giorni, compiuto novantaquattro anni.

© Marco R. Capelli 15/05/01
marco_roberto_capelli@yahoo.com

CONSIGLI DI LETTURA

La vita che corre

di Attilio Brilli

Il Mulino 1999 – 160pp

"L'automobile ha resuscitato lo spirito romanzesco del viaggio, la capacità di stupirci, il gusto dell'avventura e della novità che rendevano vivo il cammino dei nostri progenitori che si muovevano in carrozza" cosi' scriveva *Edith Wharton* nel 1905 e, coerentemente, nel suo libro, Brilli - docente di letteratura americana all'Università di Siena - ci fa da guida in un avventuroso viaggio in un mondo popolato da scrittori e dalle loro automobili, di volta in volta amate, odiate, idolatrate.

Nata in Europa, l'automobile si fa presto americana, quando, iniziandone la costruzione in serie nel 1911, Henry Ford la trasforma nella protagonista assoluta del "sogno americano" (*"L'automobile, ovvero l'unica cosa che un americano ami davvero"*, scrisse Faulkner). Ben presto attorno all'automobile si sviluppa una nuova letteratura di genere picaresco che va dagli esordi d'inizio secolo, quasi una nuova epopea di frontiera, fino all'"On the road" di Kerouak e della Beat Generation. Molti romanzi americani, dal *Grande Gatsby* di Francis Scott Fitzgerald a *Furore* di John Steinbeck, hanno un'automobile al centro della loro trama.

"Qualcuno dovrebbe scrivere un saggio sugli effetti estetici e fisici esercitati dalla Ford T sugli americani. Ci sono state almeno due generazioni che ne sapevano più del motore della Ford che del potenziale generativo umano, più del planetario di ingranaggi del cambio che di quello del sistema solare. (…) Gran parte dei bambini del tempo furono concepiti nella Ford T e non pochi vi vennero addirittura al mondo. Il concetto anglosassone di abitazione ne ricevette un colpo dal quale non si Sarebbe più ripreso". John Steinbeck 1945

Automobile come prima alcova dei giovani americani, dunque, automobile come elitario strumento di suicidio, da Albert Camus a James Dean, ma soprattutto, automobile per andare alla ricerca dell'insolito o del pittoresco. Strumento che amplifica il piacere del viaggio nella misura in cui ne riduce o elimina le difficolta' fisiche. Ed infatti, moderni esploratori si sentono Barzini nelle piane inospitali del Volga e Marge e Demolger mentre percorrono con le loro vetture le mulattiere del Montenegro o dell'Andalusia, precursori di una lunga schiera di vagabondi motorizzati che si mettono per via al termine della Grande Guerra.

"Alla macchina devo la scoperta di un Lazio favoloso, i paesini arroccati sui cocuzzoli di zone zollose, la campagna, le aie assolate con i ricordi della malaria, il favoloso Maccarese che sembrava il Giappone medievale dei film di Kurosawa…Devo poi ai miei vagabondaggi in automobile in città, in campagna, al mare, i personaggi, anche i dialoghi, perché spesso mi fermavo ovunque mi trovassi e prendevo appunti. Quel fluttuare, quel vagare senza meta, con le cose, i colori, gli alberi, i volti che sfilano silenziosi oltre i vetri, ha sempre avuto il potere di collocarmi in un punto indefinibile di me stesso, dove immagini, sensazioni e presentimenti nascono in maniera spontanea". Federico Fellini 1983

In tempi piu' recenti l'automobile diventa il modello delle paure e delle paranoie contemporanee, e' il caso di un famoso racconto di Julio Cortàzar, dove migliaia di automobili che si trovano bloccate a sud di Parigi in un gigantesco ingorgo diventano una metafora di una societa' moderna dove la velocita', culto ed ossessione, si evolve sino a trasformarsi nella propria antitesi: la paralisi completa.
E' questo il futuro dell'automobile? *"Se solo pensiamo alla saturazione delle strade, …ai tassi di inquinamento atmosferico, la nostra risposta non può che essere affermativa"*, ammette Brill che però aggiunge: *"l'auto contemporanea richiede, per essere apprezzata, una strategia di dissimulazione, vuole essere vissuta come se fossimo in un'altra epoca, in un'impossibile, romantica solitudine. Così sarà possibile riplasmare un viaggio che offra ancora una volta fascino immaginativo, riscoprire la differenza che c'è tra l'usare e il guidare la macchina, tra il tempo che passa e la vita che corre"*.

(tratto dall'art. di R.Gonzaga apparso sul «Corriere del Ticino» 04/05/99)

FANTASY

DESTINI di Endymion, "Simone", Pellegrino Dormiente

Non sono qui per narrarvi le imprese di un invincibile eroe, o per descrivervi luoghi misteriosi ed esotici, ma, aprite le vostre menti, e stasera ognuno di voi saprà qualcosa di più sul proprio destino

Uomini d'arme o semplici lavoratori, accomunati dal desiderio di dimenticare i propri affanni, affollavano i tavoli della piccola locanda sul crocevia all'estremo nord - est del Medianor. Il fuoco scoppiettava allegro nel camino, il vociare cresceva ad ogni boccale servito e nulla sembrava poter turbare i sempre più allegri avventori. Ma la figura incappucciata che apparve come dal nulla, in un angolo, chetò l'atmosfera e attirò l'attenzione su di sé. Stava lì, seduta in terra, il volto coperto e le mani abbandonate sul saio grigio tra le gambe incrociate. Ubbidendo ad un ineffabile comando ogni bocca si serrò quando l'uomo aprì la sua. - Non sono qui per narrarvi le imprese di un invincibile eroe, o per descrivervi luoghi misteriosi ed esotici, ma, aprite le vostre menti, e stasera ognuno di voi saprà qualcosa di più sul proprio destino. Qualche borbottio stupito aveva accompagnato quelle parole. Il vecchio - chi poteva poi dire se lo era davvero? La sua voce era antica, ma impossibile da scorgere il volto - rimase in silenzio per un lungo minuto. Nessuno osò più fiatare. Anche l'allegro scoppiettio del caminetto lasciò il posto al sommesso sibilare delle braci... solo quando il silenzio divenne totale l'uomo riprese a parlare.

Un guerriero arranca tra le rocce. Non ci importa il suo nome. Non ci importa cosa ha appena fatto. Chi ha appena ucciso. Potrei dirvi di come ha da poco affondato l'acciaio brunito della propria spada nel cuore di una creatura delle tenebre. Oppure potrei dirvi di come solo un giorno fa la sua corazza è stata coperta dal sangue dei suoi nemici. Potrei... ma non è importante. O meglio, non lo è per noi, ma è innegabile che lo sia per lui. Rievoca i giorni passati, le epica gesta e l'ardore della battaglia. La sua mano freme sull'elsa della spada, quando le suo orecchie odono di nuovo il fragore delle armi e le sue narici si riempiono dell'odore dolciastro del sangue. Ma il suo cuore non è arido come quello di un mercenario. Egli ha combattuto per la propria casa. Tra i pensieri di sangue e valore si insinua la gratitudine per la madre. - Io so che il tuo destino è segnato - aveva detto con voce priva di ogni inflessione - ma ti farà solo del male sapere che cosa ti serba il futuro. - Come aveva ragione! Come era stata saggia! Forse se avesse saputo prima di essere destinato a compiere gesta grandiose, la sua volontà si sarebbe infiacchita e non avrebbe avuto la forza di tornare sino alla casa che lo aveva visto nascere. Si, era destinato anche a tornare. Questi pensieri aprono la strada ad altri, più romantici che giacciono sopiti nel profondo della sua anima. Selene. Lei lo aspetta. Forse lo pensa proprio in quel momento. Lui torna per vederla, abbracciarla, baciarla. Ha rinunciato al bottino, alla gloria e alle gozzoviglie, non erano nulla in confronto ad un solo sguardo di Lei. Aveva visto donne più belle, ma solo lei emanava quella luce interiore che lo penetrava. Sorride. Forse era stato il destino a farli incontrare... I suoi pensieri vagano ancora per molto e nemmeno si accorge che il deserto lascia il posto ai prati e che ora i suoi piedi calzati d'acciaio tintinnano sulla dura pietra della strada. Casa. Le battaglie, i nemici sconfitti, il sangue, la stanchezza... tutto è obliato mentre corre alle stanze della sua donna. Il clangore della sua armatura echeggia per i corridoio, mentre cade un pezzo per volta, slacciata in corsa dal guerriero folle d'amore. Giunge alla porta. Bussa. La voce soave che ormai da mesi non udiva più, lo raggiunge, balsamo per il suo cuore stanco di aspettare. - Mio adorato. Mio custode e mia difesa. Quanto mi siete mancato! - Allora fatemi entrare, perché io possa finalmente baciare le vostre labbra, accarezzare la vostra pelle fresca, scompigliare i vostri capelli come fa lo Zefiro con i fiori del campo. - Grida il guerriero al di qua della porta sbarrata. - Vorrei. Vorrei, ma devo prima attendere. - Ditemi. Cosa di tanto importante dovete attendere? - Non lo so. . - Com'è possibile? - Non so nemmeno questo. Il guerriero non si chiede altro. Per lui è sufficiente. Una sua parola è un ordine. - E sia, mia signora, vado a riposarmi. Attenderò ancora che voi vogliate vedermi. Continuerò a pensare a voi. - No! Vi prego. Non andatevene. Vorrei che vegliaste sull'uscio della mia camera. Non chiedetemi il perché, vi risponderei ancora come poco fa. Vi chiedo solo se potete farlo. - Veglierò su di voi, mia Selene, come ho sempre fatto nel mio cuore. Non giunge risposta dalla stanza.

La giovane è già caduta addormentata, come fosse stretta nelle protettive braccia del suo custode, che invece, ritto davanti alle porte della camera, fissa l'oscurità del palazzo, pronto a fugare ogni pericolo. Passano ore. Forse giorni. Ma egli non abbandona mai il suo posto, né la sua amata esce mai dalla propria stanza. Poche, ma sincere, parole di conforto giungono di tanto in tanto dall'interno. Il Custode, ormai potremmo chiamarlo così, ascolta ogni parola. La mastica. La inghiotte. La fa propria. E su di esse costruisce mondi fantastici. Cerca di immaginare cosa possa aspettare la sua adorata. Sa che riguarda loro due, il loro amore. Mesi. Forse anni. Il Custode non riposa mai. Ama anche in questo modo. Protegge. Ascolta. Conforta. Attende. Poi una notte. Una notte calda. Senza motivo, o forse per mille motivi, il Custode bussa alla porta che protegge ormai da una vita. - Aprimi! Al di là della porta una voce rotta dal pianto gli risponde. - Perché, mio custode? Perché? Non volete più proteggermi? Volete che la notte mi inghiotta? Ma lui non ascolta. Non dischiude le labbra. Percuote invece con forza il legno brunito. Lo colpisce, lo dilania e finalmente entra. Per un attimo la bellezza della donna che ama lo abbaglia. E' davvero troppo tempo che non la vede. Lei gli sorride. Forse è quello che anche lei voleva. Forse era destino che finisse così. Lei gli sorride ancora. Raggi di luna scaturiscono dai suoi occhi pieni d'amore. Il guerriero distoglie a fatica gli occhi da quella meravigliosa figura. Guarda la stanza: la luce delle candele, i lembi delle lenzuola discoste. Tutto è pronto per lui, per loro. - Non stavo aspettando voi. Le parole rimbombano nella suo cranio. Egli si piega su stesso. La testa gira e il cuore

pare voglia scoppiare. Lascia cadere la spada. Il freddo pavimento corre verso le sue ginocchia. Lame di tristezza lo trafiggono mentre, invano, cerca di dare risposta alle mille domande che scaturiscono dal suo cuore spaccato. Non riesce a parlare. I suoi occhi non vedono più la stanza. Vedono un baldacchino nero come la notte. Sdraiata su di esso, lei. Bellissima. Il candore della sua pelle abbaglia come la luna piena. Ma non è da sola. Qualcosa si muove accanto a lei, avvinghiato a lei. Un uomo. No. Non un uomo. Un'ombra. I muscoli di lei sono tesi per il piacevole sforzo, i lineamenti resi ancora più belli dall'estasi che la pervade. Un'ombra. Il guerriero stringe i pugni sino a quando il sangue defluisce dalle dita. Vorrebbe lottare. Scacciare l'uomo che ha rubato il cuore della sua Selene. Ma non è un uomo. E' un'ombra. Ma la rabbia lascia subito il posto al senso di colpa. Senso di colpa? Assurdo, eppure ne viene schiacciato. Mille nuove ferite si aprono nel suo cuore. Calde lacrime gli offuscano di nuovo la vista. Ora è tornato nella stanza, la guarda. Lei sorride tra le lacrime. - Mi dispiace - dice. Dalle labbra di lui, riarse, bagnate solo dalle proprie lacrime, una sola parola sfugge. - Perché? - Io sapevo di amare l'uomo a cui appartiene quell'ombra. Ma non volevo che fosse così. Volevo che voi scacciaste quell'ombra. Che voi mi proteggeste dal suo ritorno! E così era stata colpa sua. Ecco il motivo di ciò che aveva provato vedendo quell'ombra. Il giovane si alza. Frammenti di felicità si staccano dalla sua anima distrutta e cadono a terra per mischiarsi al sangue e al sudore. Vorrebbe correre. Uccidere. Combattere. Invece cammina lentamente. Supera l'uscio. Chiude la porta alle proprie spalle. - Ora io aspetterò voi. - Sussurra. Solo un singhiozzo gli risponde. Lentamente si accascia. La testa reclinata. Vuole concedersi un solo riposo prima di continuare a vegliare. Dorme e sogna. E' la prima volta che sogna. Possibile? Nel sogno il dolore svanisce. La pace lo circonda. Davanti a sé vede sua madre. - Madre. Ormai so che avete il dono della profezia. Ditemi ciò che non avete voluto svelarmi quel giorno. Il giorno in cui moriste. - Figlio. E' venuto il momento che io ti dica tutto. Tu non sei uomo. Nelle tue vene scorre sangue divino. La morte non ti può toccare se non brandendo il freddo acciaio. Malattie e vecchiaia non possono danneggiarti. - Madre è questo allora! Sono destinato a vivere in eterno? - No, figlio. Tu non sei destinato a vivere in eterno; la tua forza ti permette ciò, - Sono dunque le grandi cose ho fatto. Ero destinato a compiere gesta gloriose? - No, figlio. Tu non eri destinato a compiere gesta gloriose; il tuo coraggio ti ha permesso ciò. - E vero. Sono poi tornato rinunciando alla gloria. Ero dunque destinato a fare ritorno qui, nella mia casa? - No, figlio. Tu non eri destinato a fare ritorno qui: la tua saggezza ti ha permesso ciò. - Ma allora qual è il mio destino? Essere custode di Selene e vegliare su di lei per sempre? - No, figlio. Tu non eri destinato ad essere suo custode; il tuo amore ti ha permesso ciò. - E allora cosa? Ditemi madre! Cosa? - Tu figlio mio sei... - Cosa? Tutto ciò che credevo è falso! La mia forza, il mio coraggio, la mia saggezza, il mio amore cosa mi servono? - Figlio mio, tu guardi ma non riesci a vedere, ascolti ma non riesci ad udire, mangi ma non riesci a gustare. Non capisci, ma capirai. Tu, figlio mio, sei... - Ditemi madre! Cosa sono? Il mio cuore si è spezzato stasera! Le mie speranze sono vane. Le vecchie ferite mi dolgono. Ciò che ho fatto, i nemici che ho battuto non sono nulla. La mia vita è vuota, vacua. Non posso vivere nella sofferenza senza sapere cosa mi aspetta! Cosa sono? Madre! - Sei... - Cosa? Parlate! - Destinato a soffrire Il giovane si desta di scatto. La sua armatura luccica sotto il sole mattutino che preannuncia l'imminente scontro. Un sogno. Ma egli ora sa che non è destinato a combattere quella battaglia. Getta a terra la spada, l'armatura, lo stendardo. Cerca un rozzo pezzo di stoffa e se lo calca sul viso. Non sa chi sia Selene ma sa che deve cercarla, per l'eternità se necessario, sarà per questo chiamato Pellegrino. Un sogno gli ha svelato il proprio destino. Quando vorrà ricevere risposte sa che dovrà dormire. Sarà dunque chiamato Dormiente. Si allontana lentamente dal campo... consapevole del proprio destino.

Riecheggiando nella mente dei presenti, le ultime parole del vecchio si spensero. Come si spensero le ultime braci nel caminetto. Celato da quelle tenebre l'uomo si alzò ed uscì. Nemmeno l'occhio più acuto avrebbe potuto scorgere, coperto dallo spesso saio, il suo volto privo di rughe solcato da un'argentea lacrima...

© Endymion, "Simone", Pellegrino Dormiente
pellegrinodormiente@libero.it

REVIEWS: WEBSITES di Andrea Ternera

THE PILGRIM'S LAIR – http://thepilgrimslair.igz.it

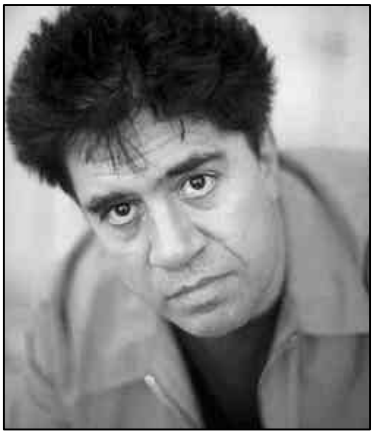
Endymion, Il Pellegrino Dormiente.
Endimione era un giovane greco intelligente, bello e artista, di cui si innamorò Selene, dea del lato oscuro della luna. Zeus per permettere ad Endimione, mortale, di stare per sempre con Selene, lo fece cadere in un torpore pieno di sogni in cui Selene poteva andarlo a trovare (questo il prezzo dell'immortalità). Questo nome è stato, poi, anche riutilizzato nella saga di fantascienza di Hyperion ma in una accezione diversa.
Endymion e' pero' anche lo pseudonimo di Simone Pergoli, classe 1983, prolifico (e giovane) autore fantasy.
I suoi racconti sono pubblicati on line sul sito : **http://thepilgrimslair.igz.it/** . Andateci, merita una visita.

Tra i numerosi racconti che vi potete leggere, citiamo quelli raccolti nelle due 'saghe' : "***Le vie del Pellegrino***" e ***"Sensi"***. La prima racconta le avventure del Pellegrino nella sua ricerca disperata di Selene, della misteriosa spada Caedanima e del negromante guerriero Nigrum. C'è da precisare che, anche se alcune razze provengono da un background fantasy classico (elfi,nani etc), molte altre, che emergeranno man mano, poco hanno da spartire con i mondi fantastici creati da altri. La seconda saga è assai diversa e il filone narrativo è piu' frammentario. Base di tutte le composizioni di questa raccolta e' una riflessione sul nostro modo di percepire il mondo, dell'idea che poco separi i nostri sensi dalla magia.
Due nuove saghe (ed una raccolta di poesie "***Spirito e Lama***" – alcune gia' disponibili) sono al momento in lavorazione: "***Angeli di Ossidiana***" (scritta a quattro mani con Selene) *e* "***La compagnia del vitello dai piedi di balsa***" ambientata nella Terra di Mezzo inventata da J.R.R. Tolkien.

Andrea Ternera

AL CINEMA CON POESIA : MONOGRAFIE
a cura di Francesca Lagomarsini
I personaggi che hanno fatto (e fanno) la storia del cinema

PEDRO ALMODOVAR



Nasce a : Calzada de Calatrava (Castiglia La Mancia) il 25 settembre del 1949

Gli esordi: L'infanzia e l'adolescenza trascorrono in Estremadura, poi si trasferisce a Madrid alla fine degli anni '60. Qui lavora presso la compagnia "Telefònica" ma inizia a dedicarsi alle riprese di cortometraggi, documentari, a pubblicare fumetti e racconti per riviste underground. Si prodiga anche a teatro con la compagnia *Los Goliardos*
Il primo "corto" è del 1974 al quale seguono parecchi altri e poi un lungometraggio. Alla fine degli anni '70 è attiva parte della movida, movimento che ha rinfrescato di aria nuova il panorama artistico-culturale di madrid. Alterna la musica al cinema, infatti collabora con McNamara (nasce il duo Almodovar-Mc Namara) con il quale pubblica un album nel 1983.
Sono gli anni dei primi film, più strettamente commerciali: Pepi, Luci Bom e le altre ragazze del mucchio, Labirinto di passioni.
Ai primi anni ottanta, invece, risalgono: L'indiscreto fascino del peccato, Matador e La legge del desiderio.

Il successo: Con *Donne sull'orlo di una crisi di nervi* è il successo a livello internazionale suggellato dalla nomination all'Oscar.
I film successivi lo confermano grande autore : *Lègami, Tacchi a spillo, Il fiore del mio segreto, Carne Tremula.*

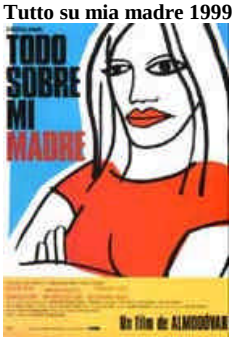
L'Oscar Nel 2000 gli viene consegnato l'Oscar per "Tutto su mia madre", grande successo di critica e pubblico.

Il recente "Parla con lei" completa la filmografia nella quale spicca la sua rivisitazione del melodramma classico con elementi di grande modernità in cui è costante la ricerca sui temi universali: il dolore, la perdita, l'amore cieco, le speranze tradite oltre alla libertà, di amare e di scegliere il soggetto del proprio amore.

FILMOGRAFIA

- Pepi, Luci Bom e le altre ragazze del mucchio 1980
- Labirinto di Passioni 1982
- L'indiscreto fascino del peccato 1983
- Che cosa ho fatto io per meritare questo? 1984
- Matador 1985
- La legge del desiderio 1886
- Donne sull'orlo di una crisi di nervi '88
- Legami! 1990
- **Tacchi a Spillo 1991**

- Kika 1993
- Il fiore del mio segreto 1995
- Carne tremula 1997
- **Tutto su mia madre 1999**



- Parla con lei 2002

PARLA CON LEI

DI PEDRO ALMODOVAR
INTERPRETI: Javier Camara (Benigno), Rosario Flores (Lydia), Leonor Watling (Alicia), Geraldine Chaplin (Paz vega), Adolfo Fernandez (El Niño).

Il melodramma è un genere particolarmente difficile, semplice cadere nel banale, in scontati luoghi comuni…….quello che assolutamente non succede a Pedro Almodovar, in grado di mantenere un equilibrio raffinato fra dramma e commedia, odio e amore, follia e normalità.
La possente sceneggiatura riesce in questo film a supportare un intreccio di situazioni: le vicende di Lydia e Marco, lei torera, lui giornalista, entrambi reduci da delusioni laceranti e quelle di Benigno e Alicia, lui infermiere, lei ballerina entrata in coma dopo un incidente d'auto.
Sono tutti personaggi veri, sanguigni, delineati nelle nevrosi, nelle sfumature che ne fanno davvero personaggi estremamente "letterari". Benigno, in particolare è la vera anima del film, profondo e primitivo allo stesso tempo, descritto nell'amore impossibile per Alicia e nell'amicizia con Marco, "l'uomo che piange".
Le loro storie sono incorniciate da due balletti di Pina Baush che aprono e chiudono il film e inframezzate da una sorta di "finto" film muto, un surreale omaggio agli esordi del cinema con un richiamo a "Le origini del mondo" di Courbet.
Il tutto, nonostante le autocitazioni (la toreada che ritroviamo nel film "Matador", le protagoniste di "Tutto su mia madre") e i numerosi flash-back assume una straordinaria compattezza, una grande coralità. Le passioni sono spinte sino al loro estremo eppure dipinte ed intrise di poesia, la speranza pervade i visi dolenti dei protagonisti, la libertà dell'espressione amorosa è l'elemento unificante.
Del resto le nostre relazioni sono la somma delle esperienze vissute, il risultato di errori e slanci, il nostro sguardo sul mondo è quindi sempre diverso col passare del tempo e forse proprio questo ci rende la vita più vivibile, come forse Almodovar trasmette, riflette con questo bellissimo film.

P.B. MUSICA a cura di Delirio, Stefano Lorefice e Fabio Magi

NEWS

Hole: La Fine

Gli Hole non ci sono più. Improvvisa e prevedibile fine annunciata settimane fa da Courtney Love e Eric Erlandson.
La Love a quanto detto preferira' dedicarsi ad altri progetti e a probabili collaborazioni con altri artisti:all'inizio del prossimo anno dovrebbe uscire un nuovo album in collaborazione con Patty Schemel e Linda Perry,per ora in fase di registrazione.
Il gruppo sciogliendosi si lascia alle spalle un "marchio" che comunque ormai da qualche anno non produceva più molto:l'ultimo album "celebrity skin" risale infatti al 98'.

TORA TORA FESTIVAL 2002

Anche quest'anno Manuel Agnelli (leader degli Afterhours) portera' nelle migliori zone italiane il "tora tora festival" uno dei migliori festival italiani che si propone di far conoscere al pubblico gruppi meno visibili della scena rock italiana..e di proporre quelli gia' abbastanza affermati...

Ecco le date:

21 e 22 giugno	Asti
6 luglio	Catania
13 luglio	Padova
22 luglio	Pontassieve(Fi)
6 settembre	Cagliari

Tra gli artisti :
AFTERHOURS, CRISTINA DONA', MAX GAZZE', LA SINTESI, MADASKI, MANBASSA, MORGAN (dei Bluvertigo), PROZAC+, SUBSONICA, VERDENA.....

(Delirio)

Cosa avrò fatto mai
di tanto di tanto strano
perchè tu capitassi proprio a me?
O sono di un gran bello io,
o si era un pò distratto Dio
quel giorno.

Roberto Vecchioni

Sarebbe stato meglio
che non ti avessi incontrato.
Io che sto morendo,
tu che mangi un gelato.

Lucio Dalla

Recensioni

AFTERHOURS
Quello che non c'é

Il nuovo album degli Afterhours é un concentrato di suoni particolari e parole stracolme di emozioni quasi ansiose di essere riconosciute e catturate al volo.
"Quello che non c'é" é l'ennesimo lavoro in studio di questo ormai affermato gruppo rock italiano che negli anni ha saputo sorprendere e innovarsi riuscendo perfettamente a non deludere le aspettative del pubblico che sembra sempre gradire le scelte offerte dalla band in ogni singolo album.
Solo nove brani in questo nuovo cd:fotografie di esperienze, pensieri, forse viaggi e stati d'animo.
Si parte dalla title-track per passare a brani di poesia insolita come "bye bye bombay" e "sulle labbra"che ha cominciato a circolare gia' prima dell'uscita dell'album:"se la tua primavera é un incubo..disobbedire acquista un senso in più"canta Manuel Agnelli,leader del gruppo e autore dei testi che meritano davvero molta attenzione come sempre del resto..
Si prosegue con le varie "varanasi baby","la gente sta male",per arrivare all'immensa e incomparabile "bungee jumping" e la recitata "ritorno a casa" con atmosfere anni 60'.
Grandi afterhours dunque....come loro stessi cantano in una canzone dell'album:"un rettile puo' cambiar pelle ma non cambiare il cuore...(varanasi baby)".

(Delirio)

MADRUGADA
The nightly disease
Virgin Records Norway

Secondo LP di Madrugada (in spagnolo alba), gruppo norvegese che non ha nulla del freddo di quelle lande.
Un ibrido tra the doors,il signor Cave,e malinconia decadente propria di certi poeti maledetti...
Dopo aver fatto letteralmente il botto nel nord europa con "Industrial silence",passato quasi del tutto inosservato sulle sponde del mediterraneo,i nostri ritornano con un album immerso nell'inchiostro più nero e decadente.
Dall'art work si capiscono subito le coordinate,ma c'è di più.
Grazie alla voce di Sivert Hoyem, ormai gran mattatore della band, ci fanno capire di non essere stati solo una cometa nel panorama musicale contemporaneo.
Vanno sottolineate,poi,le splendide armonie create dal chitarrista;mai prolisso,sempre raffinato in passaggi geniali.
Questi norvegesi hanno una grande capacità di creare emozioni e renderle tangibili;non è un suonare di qualcosa,bensì un suonare in qualcosa.
Qui non si parla di musica di plastica,questa è musica vera vissuta sulla pelle.

(Stefano Lorefice)

VEX RED
Star with a strong and persistent desire

"Star with a strong and persistent desire" é il disco che segna l'esordio dei Vex Red ovvero Terry Abbott(voce e chitarra),Keith Lambert(basso),Ant Forbes,Nick Goulding e Ben Calvert(batteria),gruppo che prodotto da Ross Robinson ,gia' produttore di bands come Korn,Slipknot e At the-drive in,ha saputo farsi apprezzare grazie alla sua ottima musica caratterizzata da una perfetta miscela di hard rock perfettamente rivestito da sottili venature elettroniche che non nascondono simpatie per i generi piu'moderni quali il Nu metal e il New prog. di gruppi come Tool e a Perfect circle.
Undici le traccie dell'opera che vanta di una copertina e di un libretto interno molto originale dove testi e titoli vengono proposti come "lasciati scritti a mano" ,contornati da inresistibili disegni capaci di rispecchiare almeno secondo me gli umori e i messaggi dell'album.
Si parte con "The closest" brano d'apertura che rappresenta a pieno lo stile del gruppo con strofe di calma apparente e ritornelli di esplosioni di chitarre e parole e si arriva fino a "Vert",brano di chiusura, che sa sedurre notevolmente grazie alla voce di Terry,capace di ricreare atmosfere "Radioheadiane"che trovano il loro culmine in una devastante e notevole centrifuga di suoni. Non perdeteli di vista! Diventeranno enormi.....

(Delirio)

TOOL

LATERALUS

Hanno sbagliato pianeta.
Nel primo e nel secondo lp ancora c'era musica di provenienza terrestre,ora non più.
Un gruppo proiettato oltre,senza connotazioni e limiti precisi:metal,progressive rock,noise,dark.
L'unica definizione che riesco a dare è musica apocalitticca. Ascoltarli aliena, non c'è niente da fare. Sono talmente originali da risultare pericolosi. on c'è spazio per respirare,non se ne sente il bisogno.
Ci sono tracce elettroniche:schegge impazzite di geniale follia musicale.
Una creatura dell'ombra che si contorce,che ci osserva,che urla la sua disperazione. I testi tagliano,lacerano,si bloccano in gola soffocando.
Una fredda analisi del lato malato,una musica alienante ed alienata. "it's not enought/I need more/to breath/to feel/to know I'm alive" iniziava così il loro secondo lp(Aenima)...e ancora non ne hanno abbastanza.
P.s. i loro video sono caldamente sconsigliati ai deboli di stomaco,ai realisti,ai benpensanti dell'ultima ora,agli alternativi per partito preso.
...andatevi a vedere il clip di "schism"...trattasi d'arte elitaria.

(Stefano Lorefice)

MOLTHENI

Fiducia nel Migliore

É decisamente rock questo secondo lavoro di Umberto Giardini in arte Moltheni(nome preso da una farmacia di Milano),affascinante e coinvolgente sin dal titolo.
"Fiducia nel nulla migliore" contiene pezzi carichi d'ironia con una poesia seducente,percepibile e apprezzabile non di sicuro al semplice primo ascolto che puo' risultare spesso difficile a detta di molti.
Non passano "inosservati"pezzi come "e poi vienimi a dire che questo amore non é grande come tutto il cielo sopra di noi",una delle piu' belle canzoni d'amore visionarie e emozionanti mai scritte e interpretate e "zona monumentale",intensa e straziante,che addolciscono l'aria elettrica che riveste il resto delle tracks che si differenziano notevolmente da quelle presenti sul primo disco "natura in replay" uscito qualche anno fa.
É un album dunque da scoprire e riascoltare fino alla nausea che presenta in tutto 14 traccie impreziosite dalla insolita e inedita voce del cantante che puo' piacere come no.
Ma del resto non ci sono molte vie di mezzo quando si ha a che fare con artisti veri....
Questo si sa....

(Delirio)

WITHESNAKE

STARKERS IN TOKIO

EMI Records
Sulla copertina dell'album si leggono i nomi del Sig.Coverdale e del Sig.Vandemberg.
Il primo ugola d'oro dei Deep Purple periodo "Burn",il secondo chitarrista di indubbie capacità compositive,nonchè fedele comprimario nella premiata ditta Withesnake.
I due,ormai navigati musicisti sulla soglia dei 50, ci mandano questa cartolina matura e pacata.
Eh si,non si tratta di hard rock fumante,qui ci sono solo una chitarra acustica ed una voce.
Si appunto una voce,se da un lato il fido Vandy non accenna a sbagliarne una,il sig. David Coverdale fa capire perchè i Deep lo chiamarono a sostituire un tale di nome Ian Gillan...
Siamo davanti ad un unplugged che si occupa di rivisitare quasi 30 anni di rock tra Purple e Withesnake.E' musica di chiara estrazione rock-blues; pochi altri oggi,in sede live, si possono permettere esibizioni di tale intensità.Tenete d'occhio questi due vecchietti.

(Stefano Lorefice)

ZONA LIVE

VERDENA: "SOLO UN GRANDE SASSO TOUR"
PALERMO 11 APRILE 2002

Ricordo l'aria cosi insolita e l'attesa apparentemente infinita. Dentro ai cantieri culturali di Palermo aspettavamo l'apertura del capannone seduti su un marciapiede.
Con occhi addosso aspettavamo le 21.30.
L'apertura.
C'era gente di tutti i tipi li con noi.
Ma forse troppo poca.
Inaspettatamente poca direi.
Alle 21.30 precise o forse no, la grande porta scorrevole ci lascia entrare all'interno del capannone.Finalmente siamo inghiottiti da uno spazio coinvolgente e cosi eccitante.
Provo gioia gratuita.
Vedo il palco bene attrezzato e una mini bancarella dove sembrano vendere cd e magliette dei VERDENA.
I tre salgono sul palco dopo 15 minuti circa e il concerto inizia con una splendida "centrifuga" piu' lunga del solito....e cosi devastante nell' esplosione del ritornello: "e comunque sia tu nei sensi e nell'immagine"..gridiamo….
Alberto appare in splendida forma in jeans chiari e t-shirt militare e Roberta mi ruba emozioni con quel cerchietto con corna di diavolo….speravo indossasse quella gonna!!!
Non riesco a veder bene Luca,sembra sepolto dalla batteria.
Ma soprattutto non riesco a tenermi la musica mi coinvolge troppo.....salto e distruggo!
Seguono "stenuo" e altre che non ricordo in ordine e dopo le prime canzoni Alberto capisce che il caldo é insostenibile e decide di togliersi la maglietta per rimanere a torso nudo.
Risultato?
Delirio amplificato contornato da voci quindicenni di ragazzine che probabilmente avrei visto molto meglio ad un concerto dei lunapop o di non so chi….
Il concerto continua nella sua orgia di suoni e Roberta ,la bassista,si scusa per la mancanza di luci che avrebbero dovuto creare qualcosa di particolare e che invece non vanno per problemi di organizzazione."E quando mai.." penso.
Bellissima ed eterna "reverberation"...devastante direi....
Dolcissima "blue"...uno dei pezzi contenuti in uno degli ep che i verdena amano pubblicare da contorno ad ogni loro album……. ristabilisce l'ordine restituendo un po' di fiato e regalando magia.
Ma la canzone che provoca il delirio piu' totale é "nova"....."mi spremi e vomito insegui ardori e sudi vento"urliamo..
A un certo punto si rompe una corda della chitarra di Alberto ma la bravura é visibile anche nell'improvvisare.....ed é percepibile imbarazzo mentre ci chiede scusa..e dice di amarci.
Il concerto si conclude dopo il bis con la splendida "ultranoia"...
Alberto questa volta dice che questa é davvero l'ultima ed é davvero triste rendersi conto che é gia' finito tutto....lascio che le ultime note mi divorino.....

(Delirio)

P.B. MUSICA : Parole

*Questa sezione é dedicata ai testi....in questo numero vengono proposti alcuni tra i testi migliori dei **MarleneKuntz**, scelti da Fabio Magi in collaborazione con Delirio.*

L'AGGUATO

Esiziale, secco e disumano
scarto di secondo che vale tanto
quanto una vita che è più finita di una resa mai incominciata
Musicala questa traversata,
dal mio nido a quello della mia amata
L'atmosfera è o.k. Tutto è bello,
Polly io ti voglio nel mio cervello
L'auto fila via liscia carezzata dal vento che è biscia
e morbido striscia sulle lamiere madide al sole giallo di guai
Esiziale, secco e disumano
scarto di secondo in agguato:
guardami così bello e rapito dalle gioie di un veleggiare muto
e raro come l'arcano da serbare
e prezioso come un mare da salvare
a proposito della mia vita
L'auto fila via liscia verso lo stop e nulla compare
a fare una breccia da dietro il sole disteso giù sulla strada
L'auto parte via liscia:
è un attimo realizzare che NO NON E' COSI'
in un lasso esiziale un bolide appare e finisce lì
E il sole scaglia la sua gloria e se la ghigna
Una confusione per incubazione!
C'è una babilonia di disagio e compassione!
Sono coma in ascolto, bagnato sull'asfalto
Grilla come olio un lago imporporato
E il sole scaglia la sua gloria e se la ghigna

LA MIA PROMESSA

In Paradiso vorrai
avere ancora a che fare con me?
Premi e compensi: non sai
quanto desideri farne parte,
fra quelli di cui godrai,
per la tua felicità.

Perché non chiedo per me
la gioia eterna di risorgere,
ma di esser cura perenne per te,
regalandoti quel che non do in vita.

E allora chiediglieLo tu
che ti conceda di avermi lassù

Ed io mi arrendo oramai...
se il tempo avanza a me non basta,
da qui alla tua eternità.
Alla tua eternità.
La mia promessa è: vedrai
che là mi trasformerò.

E allora chiediglieLo tu
che ti conceda di avermi lassù,
se credi a quel che ti dico da qui

(La mia promessa è: vedrai...)

E allora chiediglieLo tu
che ti conceda di avermi con te lassù.
Con te.

Marlene Kuntz

INFINITA'

Vieni qui, vicino a me e fatti piccola
ti sogno avvolta e tenera in calde cavità
La mia emozione è un brivido e non lo sperderò
ma prenditi un mio battito e mischialo coi tuoi
La cosa più speciale che mi potessi offrire:
un lampo di infinità.
Che non mi fa dormire e non mi fa vegliare:
ora è per sempre ora
Vieni a farti vela in me e portami con te
c'è un soffio di vertigine che ci sospingerà
La cosa più speciale che mi potessi offrire:
un lampo di infinità.
Che non mi fa dormire e non mi fa vegliare:
ora è per sempre ora
Rimani così nel sogno in cui sei
e lasciati sussurrare:
"Rimani così nel sogno che sei
e lasciati accarezzare"
Rimani così nel sogno in cui sei
e lasciati mormorare:
"Rimani così nei sogni che fai
non ti vorrò ridestare"

NUOTANDO NELL'ARIA

Pelle: è la tua proprio quella che mi manca
in certi momenti e in questo momento
è la tua pelle ciò che sento nuotando nell'aria.
Odori dell'amore nella mente dolente, tremante, ardente:
il cuore domanda cos'è che manca
perchè si sente male, molto male, amando, amando, amandoti ancora.
Nel letto, aspetto ogni giorno un pezzo di te
un grammo di gioia del tuo sorriso e non mi basta
nuotare nell'aria per immaginarti: se tu sapessi che pena.
Intanto l'aria intorno è più nebbia che altro
l'aria è più nebbia che altro
E' certo un brivido averti qui con me
in volo libero sugli anni andati ormai
e non è facile, dovresti credermi,
sentirti qui con me perchè tu non ci sei.
Mi piacerebbe sai, sentirti piangere,
anche una lacrima, per pochi attimi.
Mi piacerebbe sai...

Se volete contattare la redazione musicale di PB per : commenti, suggerimenti, proposte, critiche, potete farlo scrivendo a :

damianslivers@yahoo.it

FRASI (S)FATTE di Lvr.Luca

Presentazione brevissima.

La lingua italiana, oserei dire, è una lingua strana. Secondo il Leopardi è la lingua dei poeti, denotando l'inglese come lingua scientifica e il francese come lingua degli amanti.
Ma perché, l'italiano sarebbe la lingua dei poeti?
Probabilmente anche a causa (o per merito?) del "popolo" italiano stesso, che da sempre ha eletto l'arte a ideologia. Infatti, ogni uno di noi, nel parlare, nel contrattare, nello scherzare usa non solo il linguaggio "costituito" ma tutto se stesso: il corpo, il cervello e il cuore.
Ecco perché, forse, l'Italia è terra fiorente d'artisti, ma anche di umoristi.
Già, gli umoristi. Gente che gioca con il senso e il non senso dei vocaboli, per dare vita ad un terzo senso: traslitterazioni di pensiero. Di solito, dico che un senso e un non senso danno IL doppio senso, ma in questo cosa, evito di dirvelo.
E, tornando all'italiano, questo modo di esprimersi disconnesso, creato con i giochi di parole, si potrebbe chiamare italiano "correggiuto".
L'italiano "corregiuto". E' quello che ti permette di dire ad un amico «stasera cosa ti mangi?» e via con i sensi: «sono indeciso tra il piede destro e il sinistro» e viene più facile notarlo decontestualizzando la frase: «mi apri?» ad esempio, assume tutt'altro significato messo qui oppure nel dialogo, tra due persone, al citofono e potrei continuare all'infinito… ma in fondo, con questa rubrica è di ciò che vorremmo, cioè io, occuparci(mi).

Numero cardinale ordinale preposizionale: uno; In principio fu il verbo, dopo divenne avverbio, articolo e preposizione.
Ma come nasce la locuzione "Non confondere le acque"?
Quando il Mar Rosso si aprì dinnanzi a Mosè
Sì!
…Dio, affacciatosi da una nuvola, osservò la grande opera di Pietro, il Santo tre volte già gallo. Lo chiamò forte e gli chiese il motivo di quella spartizione e Pietro, con il viso turbato e preoccupato, rispose: "era solo per farlo passare".
Dio, in tuta e la sua bontà, con lo sguardo stanco e una strana espressione perplessa, guardò negli occhi Pietro, che quel giorno aveva dimenticato di mettere le ali.
"Ma come? le hai perse?" –gli urlò contro.

Mosè aveva finito la regata e, giunto al traguardo, fece segno con le mani al mare, per ordinargli di richiudersi. Gli ebrei, soliti a seguire Mosè in ogni cosa, fecero lo stesso e, utilizzando l'energia interiore, riuscirono a far chiudere il mare.
Pietro, osservando quella strana faccenda esclamò: "non così... fai confondere le acque"
...e difatti un violento tifone si scatenò sulla terra. Le nubi s'addensarono in un solo punto del cielo e vennero i lampi e vennero i tuoni… provocando, quello che oggi chiamiamo diluvio universale.

Dio, guardò ancora una volta Pietro basito e gli chiese: "che tu fai? anche le metafore hai imparato a fare?" e da quel giorno, non solo il mare si chiama (e non da solo) Rosso, divenuto di quel colore per la profonda vergogna; ma ogni volta che qualcuno crea turbini e tempeste viene a galla questa locuzione.

larga e la foglia,
stretta la via
voi dite la vostra
ma è sempre megli'à mia.

Lvr.Luca

Per concludere in bellezza la rubrica delle frasi che odiano l'eroina, ovvero (s)fatte, vorrei proporvi una riflessione su lapsus freudiani…

Vi è mai capitato di invertire il complemento di moto a luogo con il complemento di fine?
Eccone un esempio:

Il primo caffè del giorno
Entrai in un caffè e chiesi un bar… fermi tutti! C'è qualcosa che non va… già! Ho fatto splash.
Ho sbagliato! Ricominciamo da capo.

Entrai in un bar e chiesi un caffè. (eeh! Non ho fatto splash, che bello).
Dopo tre minuti, circa ero servito e riverito dal barman; presi una bustina di zucchero e la misi nel caffè, scccch.
Avvicinai la tazzina alle labbra e… che schifo! Osservavo galleggiare la bustina dello zucchero. Accidenti a me!
Ho sbagliato ancora, ricominciamo da capo.

Entrai in un bar e chiesi un caffè. Non misi lo zucchero, lo preferisco amaro, oggi! Sollevai la tazzina e la avvicinai alle labbra. - Ce l'ho fatta - Boom!
Uno scemo mi ha toccato il gomito, così ho i calzoni sporchi e… aah! Il caffè scotta… ah!
Tutto da rifare, ma stavolta andiamo con calma.

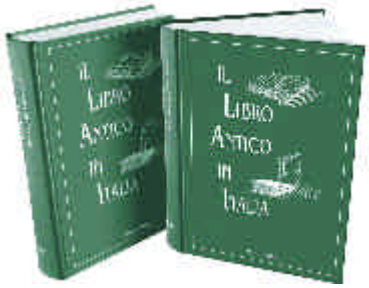
Entrai in una tazzina e bevvi il caffè. La grande tazzina era diventata una tazza o, meglio, un tazzone. Quando aprii le labbra, per sorseggiare il primo goccio di caffè, mi sentii sollevare in alto. Mi ritrovai seduto su un cucchiaione diretto verso la bocca dell'orco cattivo. 'Annacc' i guai.
Ripartiamo.

Entro in un bar e chiedo una bustina di zucchero. Oggi non mi va il caffè e poi, almeno, mi s'addolcisce la giornata.

Risplende la tua luce nel buio della via / Non so da dove vieni e neppure chi tu sia / Sembri così vicina e sei tanto lontana / Non conosco il tuo nome, so solo che sei bella / e dovunque ti trovi e chiunque tu sia scintilla scintilla piccola stella

(da un'antica nenia irlandese)

ANTIQUARIATO
a cura del Topo Librario



IL LIBRO ANTICO IN ITALIA
3° volume, edizione 2002
Osservatorio Libri s.a.s. Editore
Euro 169,50 [ISBN 88-86706-02-2]

Libri antichi e vecchi. Consigli, curiosità e soprattutto quotazioni. Tutto questo puo' essere trovato ne *Il libro antico in Italia.*
Opera di notevole successo, pressoche' unica nel settore dell'Antiquariato e' gia' un piccolo classico della letteratura specializzata.
Volume in 4° piccolo. Legatura in "filorefe cucito", coperta in robusta tela verde con fregi e scritte oro, XXX, 1036 pp. su carta riciclata.
Abbreviazioni in Italiano e in Latino.
Vi troverete migliaia di informazioni relative a 19.300 opere: Autore, titolo, luogo e data di stampa, autore delle illustrazioni (disegnatori e incisori di antiporte, frontespizi, tavole, cul de lampe...), materiale epoca autore delle legature, numero dell'edizione e numero delle copie stampate, stato di conservazione, timbri di possesso e/o di biblioteca, Ex Libris, note bibliografiche, Prezzo di vendita, Libreria Antiquaria.
Novità di questo 3° volume: nomi delle Librerie Antiquarie, un ricco Glossario e un'ampia Bibliografia, in fine una serie di consigli su come conservare al meglio i propri libri e come effettuare le piccole riparazioni.
Puo' essere ordinato direttamente da:

Osservatorio Libri s.a.s. Editore
via N. Palmieri 66, 20141 Milano
segreteria/fax 02.8951.6015

info@osservatoriolibri.com
http://www.osservatoriolibri.com

Sei la mia schiavitù sei la mia libertà
sei la mia carne che brucia
come la nuda carne delle notti d'estate
sei la mia patria
tu, coi riflessi verdi dei tuoi occhi
tu, alta e vittoriosa
sei la mia nostalgia
di saperti inaccessibile
nel momento stesso
in cui ti afferro

Nadir Hikmet

LA POSTA DEI LETTORI
(progetto_babele@yahoo.it)

Iniziamo subito questa (breve) rubrica con una mail che arriva da lontano (dall'altra parte dell'Oceano, per la precisione)

Grazie per questa rivista. Non sono italiana, ma la rivista mi permette di continuare a leggere la letteratura italiana gratis!! Io e il mio marito italiano abitiamo negli states e sto sempre cercando di "keep up" il mio italiano (evidentemente non perfetto!!).
Buon lavoro!

Dani *(daniclarkscano@hotmail.com)*

Questo interessante commento, invece, ci arriva da Paolo Durando, nostro collaboratore:

…ho letto il numero 0 e ritengo che il livello sia buono, anche per quanto riguarda gli inserti tematici. Ad es. l'intervento di C. Ventura sulla rivista "weird tales" si presta anche ad una riflessione su "Progetto Babele". Siamo tecnologicamente aggiornati, ma lo scopo resta quello. Chissà che da questa nostra palestra letteraria non emerga qualcuno capace di imporsi all'attenzione di chi ha "più voce in capitolo".
Del resto la funzione della letteratura oggi è in primis, io credo, il divertimento intelligente, l'avventura conoscitiva non disgiunta da una sana leggibilità. E' finito per sempre il prestigio dei ghetti avanguardistici. Sì, può esserci sperimentazione linguistica, ma sempre nell'ambito di un terreno condiviso. L'emozione nasce quando l'eventuale scarto dalla norma non supera quel livello di soglia oltre il quale c'è solipsismo, fumosità, intellettualismo. Una piacevole sorpresa sono stati Vittorio Baccelli e, ancora di più, Daniela Manzini Kuschnig. Quest'ultima poi va ben oltre una letteratura di "intrattenimento". Nella sua prosa c'è sapienza costruttiva, ritmo, intensità.
Resto disponibile ad ogni tipo di collaborazione. Uscire dalla solitudine è troppo importante.
Paolo *(dado.d@libero.it)*

I CONCORSI LETTERARI

Premio Nazionale di Poesia e Narrativa:
"POETANDO INSIEME"
Patrocinio della Regione Liguria

Sezioni:
- sezione poesia adulti (tre poesie max trenta versi ciascuna)
- sezione poesia giovani: 18-25 anni (idem adulti)
- narrativa adulti (racconto max cinque cartelle : 60 battute in 25 righe in 3 copie di cui una con i dati anagrafici)
-narrativa giovani (idem adulti)
- lettera d'amore (sezione speciale giovane e adulti a tema "Vengo con questa mia.....": una lettera max due cartelle in 3 copie di cui una completa di dati anagrafici)

I dattiloscritti vanno inviati a:
POETANDO INSIEME
Piazza Duca degli Abruzzi 11/8
16167 GENOVA

Scadenza: 30/09/2002

Quota iscrizione:
21 euro per ogni elaborato inviato

Allegare fotocopia ricevuta versamento sul c/c postale n. 20949657 intestato alla Sig.ra Bianca Maria Angelone (organizzatrice del concorso, dipendente del Comune di Genova)

IV Edizione Premio di Poesia
Città di Monza
SCADENZA 30 agosto 2002

Il Cenacolo dei poeti e artisti di Monza e Brianza indice e organizza con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della Città di Monza e la collaborazione tecnica e letteraria dell'Associazione Il Club degli autori, il 4° Premio di Poesia Città di Monza

IN PALIO: EURO 2.066 e 8 pubblicazioni.

SEZIONE POESIA - Tema libero di non più di 36 versi **SEZIONE GIOVANI** - Poesia a tema libero di non più di 36 versi riservata agli studenti delle Scuole Medie Inferiori e Superiori (indicare la data di nascita e la scuola frequentata).
TESTI - I testi devono essere in lingua italiana, editi o inediti. Non sono ammessi testi che siano già stati premiati ai primi 3 posti in altri concorsi.
NUMERO COPIE - I concorrenti devono inviare due copie di cui una con nome, cognome, indirizzo, numero di telefono e nome del concorso.
QUOTA DI PARTECIPAZIONE - Sezione Poesia Euro 15,50 (L. 30.012). Per i soci de Il Club degli autori e del Cenacolo dei Poeti e Artisti di Monza e Brianza la quota è ridotta a Euro12,90 (L. 24.978). Sezione giovani Euro 5,20 (L. 10.069). Estero Euro 25,00. Preferibilmente con versamento sul Conto Corrente Postale n. 29888203 intestato a "Il Club degli autori - piazza Codeleoncini, 12 - 20077 Melegnano (MI)". (È importante indicare la causale del versamento: "Premio Città di Monza"). Oppure assegno o vaglia intestato a Il Club degli autori.
SPEDIZIONE - Spedire le opere concorrenti a "Il Club degli autori - Premio Città di Monza - Cas. Postale 68 - 20077 Melegnano (MI)". Nel caso si alleghi quota di iscrizione con assegno, spedire a mezzo Assicurata convenzionale.

INFORMAZIONI - Tutte le informazioni relative ai concorsi sono pubblicate in queste pagine. In caso di necessità tel. 02.98.23.31.00 oppure 02.98.23.31.05 da lunedì a venerdì in orario 10-12,30 e 15-17.
Per ulteriori dettagli si consiglia di leggere il bando completo su: **www.club.it**

II PREMIO LETTERARIO "Il mio paese"
Scadenza: 3 agosto 2002

Organizzazione: Comunità di Terenzo (Dott.ssa Sonya Lanfranchi)
Indirizzo: Strada Romea 2 - 43040 Terenzo -PR- Telefono: 0525 527603 (Comune di Terenzo - Sig. Alberto Schianchi)
Sezioni: Poesia e narrativa
Lunghezza opere ammesse: Poesia: ogni candidato può inviare da una a tre poesie (numero complessivo dei versi non superiore a 60); Narrativa:un breve racconto (non più di 9000 battute complessive= 5cartelle standard, 30 righe a cartella, 60 battute per riga). **N° Copie da spedire:** 5
Quota di adesione: euro 7,75 (1° elaborato) ed euro 2,58 per ognuno degli eventuali successivi.
Premi: coppe e pergamene.
Premiazione: 7 settembre 2002, h. 11.00 presso il Palazzo Municipale di Terenzo.
Notizie sui risultati: l'elenco dei premiati verrà pubblicato sulla Gazzetta di Parma + i risultati verranno pubblicati sulla rivista Il Club degli autori e sul suo sito Web (La Dott.ssa Lanfranchi telefonerà agli organizzatori del sito per la conferma).
Giuria: Presidente Prof. Paolo Briganti (Docente di letteratura italiana contemporanea all'Università degli Studi di Parma). I nominativi dei giurati verranno comunicati con successivo messaggio.
Patrocinio: Comune di Terenzo

Ringraziamo
in ordine quasi alfabetico

Henrik Albrizio, Paolo Aldighieri, Enrico Arlandini, Marco Attina', Francesca Baldassarri, Bruno Baldo, Rossella Maria Luisa Bartolucci, Alesandro Besana, Mariangela Bisanti, Giorgio Bo, Anna Maria Bonfiglio, Marco Braccini, Bianca Bressy, Antonio Cangiano, Sandro Carnevali, Danny Cavalera, Rocco Chimera, Alessandro Corradi, Luca Corte, Luca Corte Rappis, Dario Cossi, Ioan Daniel Cuculiuc, Lina Dettori, paolo durando, Giuseppe Ebraico, francesco favaro', Fabrizio Ferrara, Fabrizio Foni, Valentina Garavani, Fabrizio Graziani, Gaetano Guerrieri, Marina Guzzi, Francesca Lagomarsini, dario lessa, Alessandra Libutti, Giovanni Liconti, Stefano Lorefice, Renata maccheroni, Umberto Maggesi, Fabio Magi, Gero Mannella, Daniela manzini kushing, Phil Marbu, Andrea mariani, Sarapatrizia Marson, Davide Mattone, Carlo Menzinger, Fabrizio Milla, Roberta Mochi, Silvia Molesini, Fabio Monteduro, Marco Mussini, Gery Palazzotto, Claudio Palmieri, Stellario Panariello, Endymion, "Simone", Pellegrino Dormiente, Marco Pezzati, Gianni Piccini, Daniele Pighin, Thomas Pololi, Fiamma Pucci, Lara Quaranta, Joseph Queen, Antonia Romagnoli, Silvia Rossetti, Gepi Sanna, Carlo Santulli, Giovanni Scalisi, Guido Schiena, Ilaria Sesana, Massimo Tagino, Stefano Tizzone, Laura Tomasi, Monica Valiati, Andrea Vincenti, Ivan Visini, Claudio Zago, Giuseppe Al Khougia , Emanuele Palmas, Libera Eva , Lostchild , Francesco, LvrLuca, Giuseppe Butera, Gordiano Lupi e, come sempre Eva Malgon Esteo (che mi sopporta).

...e allora penso all'amore e a tutte le cose dolci-romantiche che volano nell'aria anche in questa estate troppo gratta e vinci, che ti sbatte fuori se non sei commercialmente valido e al massimo ti lascia la notte così la tua anarchica diversità non infastidisce i passanti, come se la tua voglia di individualità fosse un poco, un film leggermente porno da mandare in onda solo dopo le ventiquattro su reti private.

Ieri pensavo solo a correre, stanotte voglio non muovermi e guardare la luna color luce che arriva su questa riviera giovane mangiando un altro giorno mentre io quaggiù posso solo guardare e sperare che qualcosa sia successo e che qualche cosa succederà prima che anche l'ultimo giorno che mi resti entri per sempre nella sua pancia.

Voglio che il mio cuore batta sempre e la vita addosso, il cielo sopra, la sabbia sotto e l'amore sempre tra le mani come un gelato al limone mangiato in riva al mare in un pomeriggio di maggio quando il più bello sta per cominciare e continuare come prima, così veloce e così immortale.

Isabella Santacroce

I NOSTRI AUTORI

In ordine rigorosamente sparso, presentiamo brevemente gli autori apparsi su queste pagine:

Claudio Palmieri : (pseudonimo di M.C.B.)
ha trentotto anni ed e' Abruzzese.
Vive in Svizzera dove lavora come ingegnere aeronautico. Claudio, appassionato di volo e di letteratura, scrive racconti da qualche anno e da poco ha cominciato a pubblicare i propri testi su alcuni siti per "e-writers".
La sua pagina web e':
http://it.geocities.com/claupalm/
Il suo indirizzo e-mail e':
claupalm@yahoo.com.

Alessandra Libutti : Alessandra Libutti è nata a Roma nel 1967. Dopo essersi laureata in Lettere nel '91 con una tesi in Storia e Critica del Cinema, convinse il caporedattore della rivista "Music & Arts" di essere una giornalista nata. Di lì il patatrac. Emigrò a Londra e cominciò ad intervistare rock bands, fino ad essere messa alla porta dalla totalità delle case discografiche britanniche (in realtà il problema era che avendo lei un rapporto conflittuale con il telefono e non capendo assolutamente nulla di quello che le dicevano le addette degli uffici stampa, la sua aureola di professionalità stentava ad emettere il giusto bagliore). Nonostante ciò, nel 1994, in qualche modo riuscì a pubblicare un libro sui Wire per Stampa Alternativa (libro che non piacque nemmeno alla mamma, figuriamoci al pubblico o alla band) e a farsi assumere (riempiendo il curriculum di panzanate inumane) alla Virgin.
Non ha mai pubblicato opere di narrativa ma non dispera (in fondo c'è tempo fino ed oltre la menopausa).
Alcuni suoi racconti sono comparsi sulle riviste **Inchiostro** e **Tam Tam**. Con il suo romanzo **Thomas Jay** è stata finalista al **Premio Italo Calvino 2002**.
Collabora alla webzine **"GranBaol"** (www.granbaol.org). E' sposata e mamma.

Paolo Durando : Nato a La Spezia 39 anni fa, vive a Treviglio, dove insegna lettere alle superiori. Nei suoi romanzi e racconti si avvale di simboli, miti, semiosi del passato e del presente per un "fantastico antropologico", trasversale a fantascienza, fantasy, horror.
Si ritiene un estimatore di quel filone "praghese" (Kubin, Meyrink e, ovviamente, Kafka) che in Italia ha avuto, tra i pochi epigoni, T. Landolfi.
Un'esperienza di socializzazione del suo percorso creativo è stata la frequentazione, a Milano, del laboratorio di scrittura creativa di Renzo Casali, regista e attore della Comuna Baires.
Ha avuto riconoscimenti in alcuni concorsi letterari ed un suo romanzo breve, "Kamaloka", sarà pubblicato da Prospettiva editrice.
Altre sue opere si prossono trovare presso il Club Ghost di Collegno (TO) (www.clubghost.it)"

Thomas Pololi: Thomas vive conflittualmente il rapporto sogno/realtà ossia ciò che deve e ciò che vuole fare.
Frequenta passivamente il primo anno di scienze della comunicazione ("è inutile" dice).
Mentre sua madre dice di lui: "un giorno di questi lo mando a fare il muratore".

Tutte le rivoluzioni cominciano per strada e finiscono a tavola.

Leo Longanesi

Enrico Arlandini
Lui si definisce: un esordiente a lungo termine.
Oltre ad aver partecipato a diversi concorsi letterari ha pubblicato alcune poesie sulla rivista Virgole e un racconto su Inchiostro.
Ha quasi 26 anni, abita a Genova, ed e' un accanito lettore di gialli, thriller e romanzi horror (in particolare Stephen King) nonche' appassionato di musica anni 80 e tifoso del Genoa.

Francesca Lagomarsini : Sono nata a Genova il 2/12/71, vivo a Genova in una zona di campagna, scrivo poesie e racconti, amo in particolare la poesia al "femminile" di E. Dickinson e Alda Merini.
Scrivo da quando sono bambina, ho partecipato a diversi concorsi, pubblico su "Liberodiscrivere" e "Scritturafresca" in Internet. Ho pubblicato a mie spese la mia prima raccolta dal titolo "Libellule".
Il mio sogno è pubblicare una raccolta di poesie e fiabe illustrata dai miei disegni e anche quello di viaggiare intorno al mondo facendo la giornalista letteraria…amo in particolare il cinema europeo (francese ed inglese).

Ivan Visini (alias Darkflame) nasce a Brescia il 13 Luglio 1977 alle ore 5:15 am.
Alla nascita risulta essere disidratato, ma rapidamente i medici provvedono a ripristinare in lui i livelli di liquidi, inserendogli l'ago della flebo sotto la pelle del cranio. Esperienza che, raccontata svariate volte dai propri genitori in ogni forma stilistica possibile, si ripercuote sulla sua psiche, stimolandola e contorcendola in modo tale da farlo sentire un piccolo Frankenstein. Cosa di cui lui è estremamente felice.
Bambino estroverso e spensierato fino all'età di 10 anni, cade poi nel baratro aperto sul vuoto racchiuso in se'. E lì ci rimane, fino a data odierna secondo gli ultimi aggiornamenti.
Frequenta con successo e consegue con il massimo dei voti la qualifica di vetrinista/grafico pubblicitario di cui non se ne farà assolutamente nulla per resto della sua vita.
Il suo lavoro risulta tutt'oggi avvolto dal mistero, anche per lui stesso. In quanto non rispecchia i suoi desideri/sogni/bisogni/istinti.
Inizia a scrivere nel 1996, compilando il suo "amato" libro nero con circa un centinaio di poesie e scritti vari. Si appassiona così alla scrittura, e passa dalla fantascienza di cui è vorace, ad un mondo di romanticismo e decadentismo in cui si perde letteralmente e fisicamente.
Inizia un corso di computer graphic presso l'istituto d'arte.
Lo termina annoiatamente con ottimi voti. Dopo aver terminato l'esperienza "artistica", si rende conto che non è servito a nulla.
Nella sua mente prende forma una nuova meta legata alla letteratura, e scrivere diventa il tessuto dei suoi nuovi sogni.
Ammette d'avere manie di creazione, ed un profondo egocentrismo. Ne è conscio e contento.
Il resto è immerso nel futuro..

Oscar Dabbagno (in arte Fabrizio Graziani)
38 anni. Sposato. Ha dato il "meglio" di se contribuendo (invero molto modestamente) al mettere al mondo la sua splendida bambina che oggi ha 4 anni.
Ex nuotatore, ex magro, ex ingegnere, ex un pò di tutto, coltiva da molto tempo, l'insana passione di scrivere poesie in dialetto romanesco, incurante di chi gli dice che quel genere non ha futuro. Fatalista e sognatore, predilige l'ironia, sorridendo spesso di se e delle disgrazie umane, dal basso del suo punto d'osservazione. Consapevole di essere un perfetto "signor Nessuno", difende questo privilegio a colpi di Sonetti.

Francesca Baldassarri: La primavera del 1976 portò con sé nel bel mezzo dell'Italia, oltre ai pollini e alle prime allergie, una piccola principessina azzurra che già a 2 anni leggeva tutto quello che le capitava sott'occhio, dalle etichette degli omogeneizzati, alle favole. La sua voracità di conoscenza la porta ad intraprendere studi oscuri di numismatica e di viaggi e uno di questi, in modo ancora più oscuro, la porta a scoprire i computers.
Poi ad un certo punto, scopre che, mettendo tutto assieme, si possono creare cose - e cose belle e tante cose - ed allora ci prova e non smette più. Uno strano nuovo viaggio, in verità, tutto da scoprire e da inventare e tutto da leggere

---

Umberto Maggesi: Sono nato a Bologna nel lontano 11 novembre 1970, protetto dalla costellazione dello Scorpione. Vivo praticamente da sempre a Milano. Ho studiato chimica, una vera passione da studente quando leggevo di antichi alchimisti medievali, pozioni e un mondo sospeso tra scienza e magia. Un po' meno adesso che lo faccio otto ore al giorno, va bé…
Ho due grandi passioni che mi aiutano ad affrontare questa vitaccia, la prima è l'arte marziale. Pratico e insegno Qwan Ki Do un'arte marziale cino-vietnamita fondata dal Maestro Pham Xuan Tong, se esistesse qualcuno al mondo che ancora non la conosce, vada subito al sito www.qwankido.org e si istruisca! Ne vale la pena!!
La seconda passione della mia vita è scrivere. Scrivo quando sono triste, scrivo quando sono felice, quando sono arrabbiato depresso annoiato o stanco… Con buona pace delle mie professoresse di lettere che stroncavano puntualmente i miei temi.
E poi mi piace leggere, leggo veramente di tutto, ho un bisogno irresistibile di comprare ogni libro che attira la mia attenzione, adoro le bancarelle di vecchi libri, pagine vissute che mi danno l'idea di saggi maestri. Quando finisco un bel libro devo compensare la malinconia che mi assale iniziandone immediatamente un altro.
Collaboro da qualche anno con la rivista nazionale di arti marziali "Samurai" e scrivo sul periodico dell'Unione Italiana Qwan Ki Do "Long Ho Thuy Son".

Maccheroni Renata: Sono nata a Sanremo (im), nella quale vivo e che non lascerei per nulla la mondo, salvo offerta cittadinanza nel vicino Principato di Monaco o altro stato situato sul pianeta, ma posso fare dovute eccezioni, denominato paradiso fiscale. Ciò, beneinteso, quando le tirature delle mie opere avranno superato Grisham, Rowlings, Camilleri e Fallaci messi insieme. Il che avverrà entro brevissimo tempo. Finora non ho vinto il Nobel per la letteratura solo per cavilli editoriali ed invidie dei sunnominati che tutto fanno per sbarrare la strada al mio portentoso talento, unito alla mostruosa cultura, strabiliante erudizione e modestia a parte. Campo vendendo video games e mi ritengo un genio incompreso, ma se in giro dilaga l'ignoranza la colpa non è mia. Sono ragioniere e perito commerciale, purtroppo per i miei lettori non ancora perito scrittore.

Fiamma Pucci è nata a Monza (MI). Dall'età di 13 anni scrive poesie e solo recentemente ha iniziato a scrivere brevi racconti. Durante l'università in Inghilterra ha approfondito il lato artistico del suo carattere attraverso la pittura e la ceramica. Ha pubblicato poesie in antologie italiane ed inglesi e ha vinto medaglie e certificati d'onore in diversi concorsi di poesia.

David Avanzini (alias **CyberGhandi**)Vive su questo pianeta dal 1976 ed abita a Genova ,dove secondo alcune fonti (sicuramente apocrife) studia

Il sonno dopo la fatica,
il porto dopo i mari in tempesta,
la quiete dopo la guerra,
la morte dopo la vita,
danno conforto

Edmund Spenser
(The Faerie Queene - 1590)

informatica all'università. Si muove si sposta vive e metabolizza lungo le strade della città , tentando continuamente di perdersi : con successo.

Taggia: Io Sono **Massimo Tagino**, ma firmo i miei lavori con "Taggia" che è il sopranome con cui i miei amici mi chiamano. Sono nato a Genova, ma vivo a Massa-Carrara dove frequento il 4° anno dell'alberghiero e ho un sacco di amici. Ho pubblicato un libro fantasy dal titolo: "Sesmar Il Cacciatore" e sto scrivendo un saggio di denuncia alle multinazionali. Ho trovato il mio primo vero sbocco nel campo letterario propio grazie a PB e a Liberodiscrivere. Spero che i brani che leggerete firmati da me, saranno di Vostro gradimento, e vorrei che mi inviaste critiche e suggerimenti alla e-mail: mtagino@libero.it Per ricevere una copia del mio libro (numerata e firmata, non si sa mai) basta contattarmi al mio indirizzo di posta elettronica, spero che lo facciate e mi consentiate di andare avanti nella mia carriera.

Bruno Baldo è nato a Roccapiemonte nel 1952 . Ha fatto studi letterari laureandosi in Materie Letterarie presso l'Università degli Studi di Salerno.
E' stato più volte relatore sulla Lingua Italiana ed in particolare sulla grammatica funzionale nelle scuole elementari . Ha dato vita a progetti sulla Lettura soprattutto nel Circolo Didattico di Roccapiemonte (Salerno) . Attualmente nell'Istituto Tecnico "PACINOTTI" di Scafati SA , dove insegna ,si sta interessando a progetti sulla Poesia che vedono l'alunno come protagonista e produttore di testi poetici per migliorare il suo livello spirituale oltre che intellettuale .
All'inizio del 2000 ha realizzato su Internet un sito di cultura " Poesia e Narrativa " (http://utenti.tripod.it/braldobr35/) , pubblicando tutte le sue poesie e offrendo spazio a molti poeti emergenti .Qualche sua poesia è stata inserita nell'edizione 2001 e 2002 dell'antologia " VOCI DEL 2000- I POETI DEL TERZO MILLENNIO" - GOLDEN PRESS GENOVA
e nell'antologia d'arte e poesia "L'INFINITO DI UN VERSO" - ED. I MIEI COLORI FIRENZE .
Recentemente ha pubblicato " ANSIA E LE POESIE CATARTICHE " - EDIGUIDA SA ,
" VOCI DELL'ANIMA" - ED.I MIEI COLORI FI e una raccolta di poesie d'amore "DENTRO DI NOI…L'AMORE" – EDIGUIDA SA.
A Novembre del 2001 è risultato VINCITORE DEL "PREMIO DANTE ALIGHIERI 2001" PER LA POESIA -CONCORSO LETTERARIO BANDITO DALL'ASSOCIAZIONE
CULTURALE QUODSCRIPSI DI GENOVA.

Emanuele Palmas nasce a Cassano d'Adda in provincia di Milano il 14 marzo del 1981. Persona tra tante nella facoltà di Economia e Commercio della Cattolica. I suoi interessi più radicati si snocciolano in un catino di filosofie, progetti musicali più o meno estremi e non (il cui fulcro ruota intorno al gruppo Naiba, che in Rumeno significa Diavolo) e nuove tendenze letterarie tese ad illuminare l'asfissiante logorio di una realtà troppo ordinata. Recensore e intervistatore in tre e-magazine di musica alternativa, ha scritto Ordinaria Amministrazione, "Dai racconti di uno psicotico", "Cattivi pensieri", "Pensieri Astratti" e "Storie di mitologie infernali", raccolte di racconti dove delirio e violenza restano confusi.

Stefano Lorefice (1977 - il più in là possibile) Studi universitari in atto,totalmente fuori corso,ha vissuto a Milano,Roma,si potrebbe dire anche Parigi e Budapest,scrive da alcuni anni e lavora per evitare la denutrizione.
Tracce di lui si possono trovare sul web…
Disorientato,alienato,totalmente dissociato, fuori frequenza…not so happy to be sad

---

Laura Tomasi: Nata a Milano 28 anni fa. Fin da piccola era pochissimo incline alla parola, preferiva i gesti e soprattutto i pizzicotti come mezzo d'espressione, assai dispettosa e lunatica. Sua madre escogitò di tutto per farla stare ferma ed immobile, finché pensò bene di iniziare una graziosa collezione di libri per lei (oggi andata perduta) e nel tempo libero di metterle una matita e un foglio davanti. Così un po' per gioco e un po' perché...diciamocelo c'era ben poco da fare, è cresciuta, amando le storie scritte dagli altri e disegnando, dipingendo quello che le passava nella mente. Nel momento in cui tutti pensarono con forza che quella era la sua strada e che sarebbe stata l'orgoglio di mamma e papà, ha pensato bene di cambiare sentiero e prendere la direzione opposta, con una rapida svolta di 180 gradi. Taciamo su quella che è la sua vera professione, più per vergogna che per altro, oggi ama notevolmente la storia dell'arte, partecipa a progetti grafici ideati e sognati da altri e scrive commenti, commenti a libri, storie, racconti, perché in fondo leggere è una delle cose che le riesce meglio. In futuro (parliamo dell'ambita vecchiaia) spera di avere uno studio tutto suo, in un paese sperduto, in un posto sconosciuto, con un mare di luce dalle pareti di vetro e tele bianche tutte intorno, per chiudere un po' il cerchio del tempo.

Luca Oliverio (alias Lvrluca) nasce a Crotone nel 1979. Negli anni che seguono il piccolo della specie umana cresce in fretta: più del previsto.
Si dedica alla caccia di donne della stessa specie e alla propria formazione culturale, vero hobby per tutti i cuccioli della specie.
Nel 1998, terminati gli studi di tecnico delle industrie elettroniche con 60/60, si trasferisce a Salerno per continuare l'attività di formazione, cambiando, però, completamente l'orientamento di studi. Qui intraprende un corso di studi disumano: quello umanistico.
Decide di iscriversi all'università di Salerno per frequentare il corso in scienze della comunicazione.
Nel frattempo non ha abbandonato il suo sport preferito: la caccia; prosegue la sua strada… (nel senso che la segue a favore: pro=termine latino) con altre attività parallele e distanti.
Negli ultimi anni ha deciso di tediare i suoi simili con alcuni racconti minimalisti, ricerca sul significato e sul senso associato al non senso, che messi insieme danno, a suo parere, IL doppio senso.
E questo è quanto gli è riuscito di scrivere in breve.
Nel lungo, vorrebbe anche scrivervi che ama le bionde: Peroni, bud o "son suoce ice" che sia.

Roberta Mochi, è nata a Roma nel 1975 dove vive con le sue splendide gatte Mia e Mina. Da sempre grande appassionata di horror si è laureta proprio con una tesi su questo genere di letteratura di nicchia. Ha una particolare predilezione per la scrittura di Barker e l'espressionismo tedesco. Attualmente collabora con alcune case editrici di Roma, tra cui Profondo rosso. Altri sui lavori on line sono reperibili nel sito Crislor999 dell'amico Ric Coltri.

Aldo Oliva: " Nato sotto la pioggia / in un anno del gallo"
O più semplicemente, per il calendario giuliano, il 24 ottobre 1957, quasi esattamente quaranta anni dopo l'ingresso delle guardie rosse nel palazzo d'inverno.
Segno astrologico occidentale, quindi, lo scorpione.
Astenersi commenti negativi, grazie.
Il primo appuntamento con la scrittura è avvenuto circa ventotto anni fa. Complice Leopardi.
Risultato illeggibile.
E così è stato per diversi anni successivi.
Poi è andata un po' meglio.
Ho pubblicato diverse poesie su riviste, siti informatici specializzati - principalmente Nps-online.net (consiglio vivamente, lettore curioso)- e su due antologie, "Le voci del duemila", Golden Press editore ed "Orizzonti", Libroitaliano editore.

VUOI COLLABORARE CON NOI?

Siamo sempre in cerca di:
autori, redattori e collaboratori.

Visita il nostro sito

WWW.PROGETTOBABELE.IT

oppure scrivi a :

progetto_babele@yahoo.it

DISTRIBUISCI PROGETTO BABELE!

Ti e' piaciuto quello che hai letto?

Allora, per favore, passa questa copia di Progetto Babele ad un amico, oppure fanne una fotocopia e lasciala in una biblioteca, in un circolo culturale, in un bar.

Segnala Progetto Babele ad un amico!

(Probabilmente) te ne sara' grato!